

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 140 – ANNO XVI

N° 8 – OTTOBRE 2022



FLORENTIA MEDICAL

a Sansepolcro, il nuovo punto di riferimento per specialistiche e diagnostica

Liceo artistico di Anghiari al bivio: nessuna classe presente, a rischio scomparsa l'arte del restauro del legno

Biblioteca e archivio storico diocesano: mille anni di ricchezza documentaria a Città di Castello

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

Il problema dell'invasione dei piccioni nei centri storici e urbani

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Attualità

Il Florentia Medical Group di Sansepolcro

20

Economia

I 35 anni del supermercato Unicoop di Sansepolcro

22

Inchiesta

La storia e il nebuloso futuro del liceo artistico di Anghiari

26

Inchiesta

Il Cammino Celeste

30

Collezionismo

Il plastico del fermodellista Gabrio Ganovelli

32

Satira

La vignetta

34

Musica

Blanco, cantautore di successo senza connotazione

39

Attualità

Badia Tedalda: la chiesa di Rofelle

39

Attualità

Sestino: la mietitrebbia in miniatura di Franco Venturini

40

Inchiesta

La poliomielite, sconfitta grazie al vaccino

42

Storia

Cento anni, anzi 101, di Moto Guzzi

48

Cultura

Intervista con Francesca Chieli, neo-presidente della Fondazione Piero della Francesca

52

Fotografia

Walter Rossi e il passaggio dalla diapositiva alla reflex

54

Attualità

Biblioteca e archivio storico diocesano di Città di Castello

59

Il legale risponde

Il mantenimento dei figli dopo la separazione

60

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (X puntata)

63

Rubrica

La cucina di Chiara

EDITORIALE

Come da tempo accade ogni ottobre, l'edizione del nostro periodico arriva a toccare la cifra tonda e quest'anno siamo a quota 140. Diversi gli argomenti sui quali abbiamo focalizzato il nostro obiettivo: intanto, l'importante servizio di cui beneficia ora Sansepolcro, ossia il Florentia Medical Group al Centro Valtiberino, per prestazioni polispecialistiche e diagnostiche di... ultima generazione. Un indubbio salto di qualità. Al contrario, segna sempre più il passo l'attività del liceo artistico di Anghiari, rimasto senza classi: vi sarà modo di far ripartire la tradizione del restauro del mobile antico e dell'intarsio, oppure il capitolo deve considerarsi definitivamente chiuso dopo aver ripercorso i sessant'anni di storia della scuola? Una domanda che al momento rischia seriamente la pesante risposta. In tema di cultura, vi proponiamo l'intervista con la dottoressa Francesca Chieli, alla quale è stato assegnato il compito di ridare il giusto peso alla Fondazione Piero della Francesca, mentre a Città di Castello siamo stati letteralmente affascinati da biblioteca e archivio storico diocesano nel Palazzo del Seminario; un motivo di grande vanto per la comunità tifernate. Intanto, il nostro valido collaboratore Claudio Cherubini prosegue sul filone dedicato all'evoluzione economica e sociale di Sansepolcro e dintorni con il ristagno delle attività agricole in età moderna. Le pagine dedicate all'economia attuale sono occupate da due realtà che compiono 35 anni di attività: era infatti l'ottobre del 1987 quando la Unicoop Firenze inaugurava il nuovo e grande supermercato di viale Osimo a Sansepolcro, che ha preso posto di quello più piccolo nella zona dell'Autostazione; nello stesso mese, ad Anghiari nasceva Elettrocomm, azienda oramai affermata e specializzata nella realizzazione di impianti elettrici e nella vendita di elettrodomestici. Dall'economia alla storia: dopo le Moto Guzzi in miniatura, diamo ancora spazio alla celebre casa di Mandello sul Lario per raccontare i suoi cento anni di vita, di successi e anche di parentesi meno fortunate. E poi, gli speciali a tema che ci accompagnano in questo 2022: la poliomielite fra le malattie di dimensione pandemica e, con essa, il trionfo del vaccino; il Cammino Celeste in Friuli Venezia Giulia, con le diramazioni austriaca e slovena; il fermodellista Gabrio Ganovelli con il suo plastico nella pagina dei collezionisti; Walter Rossi e il passaggio dalla diapositiva alla reflex fra gli appassionati della fotografia e infine, per la musica, l'evoluzione di Blanco, cantautore definitivamente consacrato grazie al trionfo di Sanremo in coppia con Mahmood. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



SOS PROLIFERAZIONE DEI PICCIONI: UN ATTACCO AL PATRIMONIO ARTISTICO E ALLA SALUTE

Animali innocui, ma che stanno invadendo centri storici e anche periferie: il loro guano generatore di malattie e di disagi. È il caso di intervenire con mezzi leciti

Un tempo - parliamo di qualche decennio fa - erano stati considerati anch'essi "monumento", quasi come se con la loro presenza fossero stati una sorta di "corredo" dei centri storici e dei loro suggestivi monumenti. Oggi sono divenuti - come qualcuno ha scritto - una "piaga con le ali". Parliamo dei piccioni, che adesso hanno deciso di svolazzare, nidificare e creare seri problemi anche al di fuori delle mura cittadine. E spesso penetrano anche all'interno: non è più una sorpresa trovarli dentro chiese o stazioni ferroviarie. La loro proliferazione è divenuta una insidia per più motivi (non certo per antipatia verso questi uccelli) e le vecchie foto e immagini con gli anziani che gettano le molliche di pane, con chi acquista il becchime per farsi immortalare nel luogo di vacanza e con i bambini che li rincorrono sono oramai un vecchio ricordo. Questi volatili si sono trasformati in un vero e proprio problema; riscontri alla mano, sono andati a nidificare anche sui tetti dei capan-

noni delle zone industriali (e parlo di Sansepolcro), con i relativi escrementi che hanno intasato i tubi pluviali - o grondaie - provocando allagamenti quando si sono scatenati temporali più forti. Tornando ai centri storici, non è più accettabile vedere strade "tappezzate" da deiezioni così come le auto in sosta; i risvolti che si generano sono di tre ordini: igienico, estetico e anche economico, perché una passata con le spazzatrici o idropultrici per la ripulitura ha costi che comunque ricadono sulla collettività. Se poi capita che si insediano in edifici abbandonati o comunque non abitati, ecco che di fatto vi mettono su casa; oltretutto, sono volatili che si riproducono con una certa celerità, quindi l'allarme è giustificato. Basterà ricordare le invasioni, più volte riprese anche nei vecchi film, in celebri piazze di Roma, Milano, Venezia e Siena. Non solo: gli stessi dissuasori appuntiti installati sulle finestre sembrano aver perso di efficacia, perché oramai i piccioni hanno imparato a stare anche su di essi. E allora, quali provvedimenti adottare nei confronti di animali che stanno cominciando a diventare fastidiosi e preoccupanti? I colombi urbani (termine con il quale i piccioni vengono definiti) sono infatti responsabili di inquinamento biologico e con le loro deiezioni arrecano danni alle strutture architettoniche della città e, allo stesso tempo, sono i sottotetti, i solai, i cornicioni e le facciate dei vecchi palazzi a favorire la loro moltiplicazione numerica; d'altronde, i contesti urbani presentano diversi vantaggi: clima più adatto, minor competizione per la nidificazione, maggiore facilità nel reperimento del cibo e assenza di predatori. I piccioni, inoltre, si muovono in stormi che arri-

vano a superare le 500 unità e quindi abbiamo già detto molto. Non è un caso, perciò, che in molte città siano state emesse ordinanze nelle quali si vieta a chiunque di dare cibo ai piccioni. L'abitudine peggiore - come già ricordato - è quella legata agli escrementi: anche i piccioni hanno un loro "guano", che va a intasare le grondaie. Non solo: gli escrementi hanno una componente acida tale da erodere le pietre dei palazzi e dei monumenti, fino ad alterare la struttura e a creare cattive condizioni igieniche. La natura corrosiva degli escrementi rovina anche le carrozzerie dei veicoli. Assieme al guano vi sono poi detriti e parassiti, che dai piccioni possono trasferire pericoli all'uomo dal punto di vista sanitario. Se pertanto da un lato non sono animali aggressivi, dall'altro lo diventano per i rischi che generano. Si parla infatti di una sessantina di malattie delle quali i piccioni sarebbero portatori, tutte contagiose sia per l'uomo che per gli animali domestici, poiché negli escrementi sono stati trovati agenti patogeni, che possono dare origine a candidosi, encefalite, salmonellosi, ornitosi e tubercolosi. Malattie sulle quali non è il caso di scherzare. Le feci possono contenere microrganismi che, una volta diffusi nell'ambiente, rischiano di contaminare gli alimenti o le superfici con le quali le persone vengono in contatto. Nel guano possono poi svilupparsi funghi che si propagano nell'aria e, se le persone li inalano, rischiano di beccarsi delle allergie. Non solo: le colonie di volatili si portano appresso gli ectoparassiti - ovvero pulci, cimici, zecche e acari - che infestano gli edifici in cui sono insediati i nidi, in particolare i sottotetti. Le contromisure da prendere debbono allora consistere nella li-



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

mitazione delle risorse alimentari dei colombi e nell'impegno dei proprietari degli edifici a far sì che i piccioni nidifichino il meno possibile. La prudenza è poi d'obbligo nella rimozione del guano, perché altrimenti si liberano spore e batteri, quindi sono consigliate disinfezione e disinfestazione, poi la chiusura dei punti in cui vengono depositate le uova, magari stando attenti a non murare vivi gli animali in cova. Vi sono infine i deterrenti classici: i dissuasori a ultrasuoni, acustici e visivi e le barriere meccaniche. Quando i piccioni scelgono una casa per nidificare, per il proprietario di essa si pone il problema di una "convivenza" difficile (proprio a causa di sporcizia e contagi) che non è facile eliminare. Esistono tuttavia dei metodi efficaci e anche indolori con il "fai da te", da applicare possibilmente in caso di invasione e infestazione contenuta, altrimenti è meglio rivolgersi a un professionista. Ma in questo caso il rimedio non è il nocciolo della questione: vi possono essere più soluzioni e anche indolori, meglio così. Ed è chiaro che quando i piccioni proliferano occorre cercare di contenerli. Nessuno vuole la morte di questi animali; bisogna soltanto impedire che creino problemi di salute e che deturpino il patrimonio artistico e storico-immobiliare con i loro escrementi. Quali le caratteristiche dei piccioni che possono spiegare il fenomeno? Il piccione maturo arriva in genere fino a un peso di circa 400 grammi e con un piumaggio che deriva dalla zona urbana di insediamento e dalla covata; questo animale ha una vita media di 2,4 anni e al massimo arriva a 3, ma nel 40% dei casi muore giovane. Interessante capire la sua velocità di riproduzione, perché può arrivare persino a 9 covate nel corso dell'anno e in ogni covata vi sono almeno due uova. I luoghi che scelgono sono orifici e cavità senza grandi protezioni: le uova si schiudono dopo 17 giorni. Un piccione è considerato sessualmente "maturo" dopo sei mesi. Come ricordato, il cibo costituisce uno dei motivi per i quali i piccioni scelgono le città, con un fabbisogno nutritivo giornaliero che si limita ai 30 grammi e assieme ai 70-90 grammi di acqua. Il piccione è un animale "vegetariano", in quanto mangia prevalentemente cereali, legumi, germogli e granaglie. Se poi trova anche pane e pasta, tanto meglio; è chiaro che la probabilità di reperimento sia maggiore nei centri abitati, perché - se anche non vi sia chi gli somministra direttamente cibo - riesce a raccogliere pur sempre qualcosa fra i rifiuti, nei cassonetti, nei balconi non spazzati e nei giardini. Ecco perché i Comuni emanano le ordinanze in cui si vieta espressamente di dar loro da mangiare e questo va bene, ma poi quali azioni mettono in campo per contrastare questo problema? Poco o nulla, forse per paura di scatenare le polemiche di animalisti e ambientalisti. Ma alle problematiche dei cittadini che vivono nelle città o agli imprenditori, che nei loro immobili creano economia, non pensa nessuno? Questi animali, con i loro escrementi, a lungo andare, possono accumulare nei solai uno strato di persino 10 centimetri, creando importanti problemi igienici e anche strutturali nei vecchi edifici dei centri storici, con il rischio che cadano per

non sopportare più il carico. Che fare, allora? Se il piccione non sarà più monumento - anche perché molto spesso danneggia proprio statue e monumenti - rimane pur sempre un animale catalogato come "domestico" e quindi non soggetto a essere perseguito. Il piccione non si può quindi né catturare, né sterminare: l'unico sistema con il quale combatterlo è la dissuasione, ovvero la creazione di condizioni tali da poterlo allontanare da determinate zone. Vi sono allora dissuasori elettrici, meccanici, a filo e a rete, oppure falsi gufi meccanici, altoparlanti con il fischio dei rapaci e presenza di falchi pellegrini; metodi persino originali, ma leciti. Gli unici leciti per tenere a distanza i piccioni, la cui invasione è diventata un serio problema nelle città grandi e piccole. Prendo l'esempio della mia città, Sansepolcro, dove il problema negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale. Si annidano ovunque, specie in cima a quegli edifici disabitati o in stato di abbandono da più tempo e poi, siccome nel centro storico bar e i ristoranti non mancano, sanno benissimo che da questi locali proviene il cibo anche per loro: anzi, piombano spesso come falchi non appena cadono in terra le molliche di un panino o la piccola crosta di una brioche, per la rabbia di coloro che vorrebbero stare tranquilli a sorseggiare un caffè. Oramai hanno codificato luoghi e abitudini, per cui difficilmente da quella zona si muoveranno se non si interverrà con un'azione deterrente. E adesso - riprendendo quanto sottolineato in apertura - le preferenze dei piccioni si sono orientate anche verso la periferia: le covate, insomma, ci sono anche sui capannoni delle zone industriali, immobili ben diversi dai palazzi storici e gentilizi, ma per loro va bene lo stesso; si "infilano nei sottotetti e con i loro escrementi e implicazioni varie hanno generato più di un problema con i recenti temporali, a causa sempre del guano. È il caso allora di mettere in piedi una "task force" anti-piccioni? Dal momento che i metodi poco "ortodossi" sono vietati - anche se risulta che qualcuno vi faccia ugualmente ricorso - bisogna organizzarsi in maniera adeguata, a cominciare da quei comportamenti, o micro-azioni, che sono fattibili: mi riferisco a chi invita i piccioni a mangiare dandogli direttamente il cibo e a chi ha lasciato varchi aperti dall'esterno verso le soffitte. Per ciò che riguarda il compito di enti e istituzioni, proprio la Regione Toscana - che sicuramente ha interesse massimo nel difendere il suo eccezionale patrimonio - ha approvato un piano di controllo delle popolazioni di "colombo di città", ma se si vuole veramente ridimensionare il fenomeno gli interventi da effettuare debbono essere più incisivi dei dissuasori e degli uccelli finti. L'importante è che si operi al più presto: i rischi ai quali si va incontro - come abbiamo visto - sono diversi e sotto ogni profilo. E allora anche i Comuni sono chiamati a fare la loro parte: basta con il nascondersi sempre dietro a un dito con la solita frase - "non possiamo farci nulla" - e investire per coloro che pagano le tasse (e ne paghiamo tante... troppe) e che chiedono solo di avere una qualità della vita migliore.



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

“IL MARE E I SENSI” O “SENSORY EXHIBITION”, LA SUGGESTIVA MOSTRA AL MUSEO MALAKOS DI CITTÀ DI CASTELLO



Le meraviglie del mare in una "conchiglia". Si chiama "Sensory Exhibition" la prima mostra sensoriale che apre le porte a un percorso guidato dai sensi e dall'istinto esploratore che è in ogni persona. Tutto questo al Polo Scientifico Museale Malakos, la collezione privata di conchiglie più grande d'Europa, con circa 600mila esemplari catalogati: è una mostra interattiva in cui tutti, dai piccolissimi agli adulti alle persone con esigenze speciali e anche con disabilità visiva, possono toccare, scoprire, annusare profumi, risolvere enigmi e ascoltare storie. Un percorso inedito che coinvolge e travolge tutti i sensi. Mascotte della mostra, sicuramente al centro dell'attenzione dei visitatori, è "Acha": si tratta di uno splendido esemplare vivo di *Achatina* spp., chiocciola giganti africane, presente per mostrare la morfologia e l'ecologia delle chiocciole terrestri ai bambini. "Acha" è una grande esploratrice. Ci sono conchiglie da toccare, pezzi reali minuscoli e giganteschi, il cui tocco fa comprendere la complessità di questi organismi e del loro

nicchio, ma non solo. Si parla di conservazione ambientale e di ricerca marina: in una delle postazioni si può toccare con mano il detrito abissale, una sensazione unica come affondare le proprie mani nel fondo degli oceani a 2000 metri di profondità. Le scatole odorose da aprire e annusare trasportano il visitatore in isole lontane o nelle scogliere nostrane grazie a profumi di papaya, vaniglia o macchia mediterranea. Per la vista, oltre ai meravigliosi colori delle conchiglie, si può godere di foto d'autore (Anna Fabrizi, Michele Solca, Giulia Furfaro), dagli scatti subacquei alle gigantografie dei reperti in collezione. Non mancano i disegni d'artista, interpretazioni del mondo marino che escono dalla matita di Paolo Castelluccio. Mattonelle parlanti da premere fanno ascoltare la voce di chi il mare lo ha vissuto veramente e ci ha passato una vita intera. Una mostra in presenza con collegamenti "hi-tech". Tante le storie che a questo si collegano, con codici QR e Spotify code da inquadrare con il cellulare per approfondire i temi trattati, ascoltare

musica, guardare documentari, tanti libri a tema messi a disposizione, da sfogliare nel tappeto con cuscini per i bambini o sul comodo pouf per gli adulti e tanto altro ancora. La mostra sensoriale è una piccola implementazione del percorso principale, un'esplorazione a 360 gradi che permette la fruizione da parte di tutto il pubblico dai bambini agli adulti e alle persone con esigenze speciali. La mostra si articola in sei postazioni interattive che trattano i tropici, il Mediterraneo, la musica, la ricerca marina e l'impatto umano sull'ambiente. La mostra è mobile, può spostarsi in base alle necessità di pubblico grazie ai "bauli del tesoro". Sono previsti e progettati eventi collaterali alla mostra sensoriale per bambini, adulti e gruppi organizzati: visite guidate diurne e in notturna, grazie a luci "da spiaggia" e fruibili sia in estate che in inverno. La mostra è progettata per tutte le fasce di età, modulabile e in doppia lingua per il pubblico straniero. È finanziata con il fondo "Piccoli Musei" DM 62 del MIC, cofinanziata dall'associazione Malakos odv e dagli sponsor tecnici che sono Aboca Museum e Litocolor più, oltre al Comune di Città di Castello, punto di riferimento dell'innovativo progetto. "Da un'idea di condivisione del sapere, nasce questa mostra sensoriale targata Malakos - spiega con orgoglio la dottoressa Debora Nucci, direttrice operativa del museo e responsabile del settore di educazione ambientale - grazie ai fondi del Ministero dei Beni Culturali, ai volontari, agli sponsor e a tutti quelli che hanno contribuito in prima persona. E grazie anche al Comune di Città di Castello. La mostra è diventata realtà ed è un primo passo verso un progetto di importante valenza sociale per la fruibilità e dalle mille risorse e numerosi risvolti". E poi: "Siamo felici di questa ulteriore ala espositiva del nostro museo, ogni giorno un passo avanti per la diffusione della cultura e la fruizione museale alla portata di tutti", precisa il professor Gianluigi Bini, fiorentino di nascita ma tifernate d'adozione, naturalista, biologo marino, malacologo di fama mondiale e fondatore di questo vero e proprio "paradiso terrestre". "L'importanza di una mo-

stra sensoriale - prosegue - ha un valore morale etico e scientifico grandissimo. I musei, anche se parzialmente interattivi, spesso non possono operativamente soddisfare tutte le esigenze di persone che hanno differenti capacità sensoriali, come ad esempio la manipolazione degli esemplari per i non vedenti che, inevitabilmente, al massimo dispongono solo di una sintetica dicitura in Braille, ma senza poter fisicamente capire (toccando il reperto) ciò che viene esposto. Le percezioni sensoriali non si limitano tuttavia solo a quelle visive: pensate ad un bambino che, rigirandosi fra le mani una conchiglia esotica, può - chiudendo gli occhi - farsi trasportare in quei luoghi, grazie a profumi, odori e suoni che, attraverso la sua fervida fantasia, lo trasporteranno verso mete lontane, come se potesse servirsi di un futuristico tele-trasporto", conclude il professor Gianluigi Bini. "Abbiamo pensato che una mostra in grado di parlare a tutti potesse essere il modo giusto per intraprendere il nuovo cammino che conferma l'associazione Malakos Onlus come gestore del museo su un progetto ambizioso definito insieme all'amministrazione comunale grazie a un'opportunità offerta dal Codice del Terzo Settore, la co-progettazione. Il progetto futuro di potenziamento del museo Malakos, vista la vastità dei materiali presenti nelle collezioni, prevede un rinnovo parziale delle specie e dei concetti biologici esposti, sia in funzione delle ricerche scientifiche condotte e soprattutto in funzione delle richieste e degli interessi che giungono da parte dei visitatori; in primo luogo dalle scolaresche locali e non". Queste le parole dell'assessore alla cultura del Comune di Città di Castello, Michela Botteghi. Il percorso della mostra si conclude con un messaggio attuale ed eloquente sullo stato di salute dell'ambiente e dei mari, sempre più compressi dalla presenza di rifiuti e plastiche che mettono a rischio tutto l'habitat e gli esseri viventi presenti: in un contenitore accanto alle conchiglie e alla sabbia ci sono bottiglie di plastica ed altri rifiuti. Una immagine simbolica che non passa certo inosservata.



PER SANSEPOLCRO, SETTEMBRE SIMBOLO DI RIPARTENZA E AMORE PER LE PROPRIE TRADIZIONI



Le Feste del Palio sono tornate al loro splendore! Un settembre intenso, quello appena terminato a Sansepolcro, che ha registrato tante altre "vittorie" oltre a quella del Palio, stravinto dai balestrieri del Borgo, anche e soprattutto morali. La città di Piero della Francesca infatti, dopo due anni di festeggiamenti a metà, a causa delle restrizioni legate al Covid-19, ha vissuto una vera e propria rinascita. Tanti turisti hanno gravitato in Valtiberina e molti hanno apprezzato le bellezze e le tradizioni del Borgo. Protagonista non solo la cultura, che tutto l'anno affascina cittadini e visitatori, ma soprattutto il calendario di eventi, che ha spaziato da appuntamenti più contemporanei ad altri legati invece alla storia del Palio. Durante il primo week-end settembrino si sono alternati sul palco montato in piazza Torre di Berta delle cover band di qualità, artisti di alto livello e interpreti locali che hanno saputo emozionare un pubblico desideroso di momenti belli da ricordare. Borgo Music Festival si è aperto venerdì 2 settembre con la serata organizzata da Errevutì dove si sono alternati sul palco le cover band dei Dire Straits, On The Night e David Bowie, Just for One Day. Due grandi nomi del panorama musicale internazionale, riproposti da artisti che hanno fatto compiere al pubblico un tuffo negli anni d'oro del rock. Sabato 3 settembre è stato possibile assistere a una serata intensa ed emozionante, nella quale Simone Cristicchi e Amara, accompagnati da grandi musicisti, hanno ammaliato il pubblico arrivato da più parti d'Italia, interpretando brani del repertorio di Franco Battiato in chiave mistica e lasciando spazio alle emozioni più intense. Domenica sera la musica classica l'ha fatta da padrone, con il baritono Andrea Sari che ha organizzato e messo in scena uno spettacolo con grandi ospiti, nel quale si sono alternati sul palco cantanti, musicisti, attori e ballerini. Attorno a questi tre appuntamenti

più attuali, hanno ripreso respiro tutti quegli eventi che rendono le Feste del Palio così affascinanti: dall'Offerta della Cera, primo tradizionale appuntamento del calendario, alla sfilata del corteo storico per le vie del centro al termine del Palio, disputatosi domenica 11 settembre, Sansepolcro ha vissuto giorni e serate intense. Il 45esimo Palio dei Rioni è stato vinto per la dodicesima volta dai balestrieri di Porta Romana, una rionale in festa che ha sventolato i propri colori giallorossi fino a tarda notte. Emozionante, poi, il concerto propiziatorio del Palio, svoltosi in una coloratissima ed affascinante cattedrale. Spettacoli e intrattenimenti vari, grazie alle tante associazioni coinvolte, hanno animato il centro storico. La vigilia del Palio è stata l'occasione per godere delle splendide coreografie del Gruppo Sbandieratori di Sansepolcro che, dopo molte tournée che li hanno resi famosi in tutto il mondo, hanno potuto esibirsi fra le proprie mura ammaliando il pubblico presente. Nella domenica del Palio, un timido sole ha pian piano scaldato una piazza Torre di Berta gremita che ha assistito alla disputa della secolare sfida fra i balestrieri di Sansepolcro e quelli di Gubbio, i quali si sono affrontati scoccando con precisione certosina le proprie verrette. Netto il successo di Sansepolcro, che ha occupato i primi tre posti con Gianni Bergamaschi trionfatore, Giacomo Panichi secondo e Luciano Giovagnini terzo. Il drappo, realizzato da Capotrave/Kilowatt in collaborazione con diversi artisti locali e nazionali, è quindi rimasto a Sansepolcro in bella vista, assieme agli altri meritatissimi "trofei" esposti nella sede dei balestrieri. Un settembre simbolo davvero di ripartenza e amore per le proprie tradizioni, apprezzato anche e soprattutto dai tanti visitatori e turisti che hanno avuto modo di godere pure delle realtà culturali che 365 giorni all'anno affasciano gli occhi e il cuore di chi le guarda.

VIDEOSORVEGLIANZA, A SANSEPOLCRO AUMENTA IL SERVIZIO



L'assessore alla sicurezza, Alessandro Rivi e il comandante della polizia municipale, Antonello Guadagni

Obiettivo: rendere più sicura la città. La vasta azione dell'amministrazione comunale di Sansepolcro, tendente alla dotazione di telecamere di videosorveglianza, procede spedita e sul tramonto dell'estate si è giovata di nuovi supporti. Il "Progetto Ztl", che interessa il centro storico e la regolamentazione del traffico in via XX Settembre e i varchi prospicienti il corso principale, ha visto l'installazione di alcuni supporti, secondo precisi dettami espressi dal Ministero dei Trasporti e dalla Soprintendenza competente, che ha espressamente vincolato la posa delle telecamere lontana da pareti degli edifici che sorgono sul posto. Il tipo di architettura pensata ha molteplici vantaggi. Tecnici, perché consente di viaggiare nelle condutture sotto la pavimentazione del corso principale in tutta la longitudine del centro storico. Economici, in quanto la stesura a terra fa risparmiare metri di cavo per l'alimentazione e per la connessione. Infine estetici, perché non intaccano le murature dei palazzi e non si vedono staffe, cavi, viti fissanti e aggrappanti, scatole di derivazione a vista, oltre all'esposizione a rischi di danneggiamento. "Le telecamere installate - dichiara l'assessore alla sicurezza, Alessandro Rivi - rispondono pienamente ai requisiti fissati dalla legge e dalla Soprintendenza, tanto che abbiamo ottenuto il nulla osta per la loro collocazione attuale. Così come sono posizionate, sono in grado di svolgere compiutamente il servizio per cui sono state pensate, alla stregua delle scelte fatte da molti altri Comuni italiani. Si tratta di uno strumento fondamentale per contrastare e scongiurare il transito e la sosta selvaggia nel cuore della città, come da tempo ci chiedevano del resto residenti e commercianti". La videosorveglianza interessa anche alcuni dei principali istituti didattici del Borgo. Ammonta

infatti a 13.337 euro il finanziamento spettante al Comune di Sansepolcro nell'ambito del progetto ministeriale "Scuole Sicure", finalizzato all'attività di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti nei pressi degli istituti scolastici. La municipalità di Palazzo delle Laudi aveva partecipato all'apposito bando e subito si era attivata per predisporre l'apposito progetto da presentare in attesa di approvazione. Il via libera è stato dato nei giorni scorsi dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Le risorse sono state già assegnate al Comune di Sansepolcro e sono spendibili fin da subito. Il progetto presentato e approvato è diviso in tre tipologie di azione differenti, ma comunque integrate tra loro. Quella principale, oltre all'intensificazione dei pattugliamenti da parte della Polizia Municipale e da corsi che si terranno nelle scuole con l'obiettivo della prevenzione, riguarda infatti l'installazione di 4 cam ad alta definizione in due istituti scolastici cittadini: il liceo scientifico e linguistico "Piero della Francesca" "Città di Piero" e l'istituto tecnico economico "Fra Luca Pacioli", che insieme compongono il liceo "Città di Piero". Due cam per ciascuna scuola, opportunamente collocate per la ripresa ottimale dell'area da sorvegliare. "Il finanziamento concesso - commenta sempre l'assessore Alessandro Rivi - gratifica il lavoro fatto in sede progettuale. L'implementazione della videosorveglianza che interessa due istituti scolastici cittadini va ad aggiungersi a quanto già da noi predisposto sull'area di pertinenza comunale. Il presidio sul territorio aumenta e riceve nuova linfa, a supporto dell'attività delle stesse forze dell'ordine, arricchendo la strategia complessiva delle politiche di sicurezza integrata e innalzando la percezione da parte della cittadinanza".

SAPORI E MESTIERI - BRISCE DE CORPOSANO: CULTURA, TRADIZIONI E GASTRONOMIA D'AUTUNNO IN PIAZZA A SAN GIUSTINO



E' tutto pronto per la XVI edizione di "Sapori e Mestieri - Brisce de Corposano", che tornerà ad animare piazza del Municipio e Castello Bufalini sabato 22 e domenica 23 ottobre. La manifestazione è organizzata dal Comune di San Giustino in collaborazione con l'associazione 'Vivere in Corposano' e la Cooperativa Sangiustinese. Torna quindi nella sua versione più completa, dopo due anni, la kermesse dal sapore autunnale con l'intento di unire arte, cultura, tradizioni, artigianato e gastronomia in un'unica manifestazione. Un modo per offrire a tutti i visitatori dell'evento un percorso completo alla scoperta non soltanto dei prodotti tipici del territorio, ma anche delle migliori tradizioni dell'artigianato locale. Due settori che, per creatività e manualità di pregio, hanno da sempre tratteggiato in maniera inequivocabile la storia di queste terre e dell'imprenditorialità locale. Confermata dunque nella location principale, quella di piazza del Municipio, la presenza delle aziende agricole, dei produttori locali e delle cantine che offriranno assaggi e degustazioni e apriranno alla vendita dei loro prodotti. Presenti, come da tradizione, anche piccoli espositori e artigiani che metteranno in mostra le loro doti e i loro pezzi migliori. Sempre negli stand centrali, poi, uno spazio importante sarà riservato a uno dei protagonisti delle tavole autunnali: il fungo. Grazie alla collaborazione con l'associazione "Bresadola", delegazione di Pieve Santo Stefano, sarà allestita una mostra micologica nella quale verranno esposte le varie tipologie di funghi raccolti nei boschi attorno a San Giustino, in modo da poter riconoscere, grazie all'aiuto di un occhio esperto, le varie tipologie. Uno spazio di prim'ordine sarà riservato anche alle 'regine' della manifestazione: le 'brisce' di Corposano, castagne provenienti dai boschi secolari della splendida località a pochi passi da San Giustino che sarà possibile gustare assieme ad altri prodotti negli stand gestiti dall'associazione Vivere in

Corposano. Oltre ai sapori tipici dell'autunno e all'artigianato, uno spazio sarà occupato pure dai vecchi mestieri. Quello per i "saperi antichi" è infatti previsto nell'altra location di eccezione della manifestazione: Castello Bufalini. Nel cortile interno della splendida dimora signorile, affacciata sulla piazza principale del paese, si potranno ammirare le arti più antiche del falegname, del fabbro e del ceramista, piuttosto che del pellaio e della sartoria.

PROGRAMMA

Di spessore anche il programma degli eventi collaterali alla manifestazione, nella quale non mancheranno esibizioni, show-cooking, musica, esposizioni e divertimento per grandi e bambini. Animeranno le giornate le bande paesane, la Filarmonica "Francesco Giabbanelli" di Selci e quella di Lama, che si esibiranno rispettivamente sabato 22 alle ore 17.30 e domenica 23 alle ore 11.30. Protagonisti anche la danza e il ballo, con le esibizioni della scuola di danza Duse Art (sabato 22 alle ore 16), la Scuola Danza Lama (domenica 23 ore 16.30) e la Scuola di ballo Birimbo Dance Accademy (domenica 23 ore 16). Durante tutta la manifestazione, saranno esposti anche i mezzi a motore storici: i Landini, grazie al Cleat e la Vespa, in collaborazione con il Vespa Club di Città di Castello. L'intrattenimento riguarderà anche i più piccoli: per sabato è previsto il "Piazzarello", il mercato del baratto organizzato dal doposcuola comunale Gimogiù e legato allo scambio di giochi tra i più piccoli; la domenica, invece, divertimento assicurato con l'arte di strada dei trampolieri "Con la testa tra le nuvole". Sempre per i più piccoli, durante tutta la manifestazione saranno presenti giochi organizzati dall'oratorio Shekina, gonfiabili e - novità assoluta - il circuito di kart a pedali realizzato dall'associazione SGS Eventi. Non mancherà nemmeno la musica: nel pome-



“Brisce
de Corposano”

Sapori & Mestieri

Cultura, tradizioni e gastronomia d'autunno

22 e 23 Ottobre
San Giustino



UMBRIA: LASCIATI SORPRENDERE!



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale
L'Unione europea ha finanziato



Repubblica Italiana



Regione Umbria



2014-2020
PAC

riggio di sabato, piano bar e karaoke con Max Bruscoli, mentre domenica dalle ore 15 sarà la band Insolity a intrattenere i presenti. Altri due appuntamenti previsti nel ricco programma sono lo Show Cooking “Antichi sapori - il Capogatto (zuppa di castagne e ceci)”, a cura degli allievi dell’Istituto Patrizi-Baldelli-Cavallotti, previsto per sabato alle 16.30, che sarà seguito da una degustazione di prodotti tipici locali, mentre la domenica sono previste iniziative dedicate al Luppolo con degustazioni e approfondimenti di una delle coltivazioni che sta crescendo sempre di più in Altotevere, in collaborazione Luppolo 100% Made in Italy. Nello spazio dedicato all’arte, alle tradizioni e alla cultura non possono mancare le visite a Castello Bufalini e al museo “I Ricordi del Passato”. Durante la fiera non mancherà poi l’area dedicata alla salute. È programmata per domenica mattina un’importante campagna di prevenzione delle malattie cardiovascolari che si terrà nella sala del consiglio comunale grazie alla Croce Rossa Italiana, in collaborazione con l’Associazione Nazionale Carabinieri. Non mancheranno attività nemmeno per gli amanti dello sport e della mountain-bike: do-

menica dalle ore 9 è prevista infatti una ciclopasseggiata tra le colline di Corposano con il passaggio tra i suggestivi castagneti dai quali si raccolgono le “brisce”.

STAND GASTRONOMICI

La manifestazione è resa possibile grazie all’importante contributo dell’associazione Vivere in Corposano e della Cooperativa Sangiustinese, che hanno fattivamente collaborato nella ricerca degli espositori che garantiranno i loro migliori pezzi di artigianato locale e che permetteranno assaggi di prodotti tipici a “chilometro zero”. Fra questi c’è il mazzafegato, specialità dalla grana grossolana che si ottiene con lo stesso impasto della salsiccia, aggiungendovi una piccola parte di cotenna e fegato, sale, pepe e aglio, scorza di limone, arancio e fiori di finocchio, ma anche la ciaccia fritta, la polenta e la trippa. Per finire le “brisce”, ovvero le castagne in vernacolo sangiustinese, che potranno essere gustate fresche, cotte sui carboni ardenti (caldaroste), o essiccate e trasformate in farina che viene impiegata per la realizzazione di dolci, fra cui il celebre ‘castagnaccio’.

AD ANGHIARI NASCE LA 'CASA DEL TALENTO'



Definirlo auditorium è forse troppo riduttivo, perché quello che sorgerà all'interno del "Conventone" ad Anghiari è un qualcosa di molto più strutturato. Nascerà, infatti, la "Casa del Talento", grazie ad un importante finanziamento che il Comune ha ottenuto tramite il GAL Appennino. La sala capitolare dell'ex monastero femminile, infatti, sarà completamente riqualificata e trasformata nella casa della cultura, delle tradizioni e della musica... più in generale la "Casa del Talento". Un luogo nel cuore di Anghiari che verrà messo a disposizione della comunità per conferenze, incontri, piccole mostre di vario genere e spettacoli. "Grazie al nostro impegno e un finanziamento ottenuto tramite le risorse del GAL Appennino - illustra il sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri - sarà oggetto di un importante intervento di riqualificazione. L'obiettivo è quello di farla diventare il luogo della cultura, delle tradizioni e della musica: ospiterà infatti concerti, eventi, incontri e giornate di studio e consentirà anche di allestire piccole esposizioni". Nei giorni scorsi è stato compiuto un primo sopralluogo alla presenza del sindaco Polcri,

insieme ai tecnici comunali. "Vogliamo, insomma, che il luogo - che un tempo ospitava la sede della Filarmonica - diventi la casa del talento e della creatività per la nostra comunità. Ad Anghiari, ma anche in Valtiberina, abbiamo la fortuna di avere tante persone che fanno cose straordinarie e in pochi riescono a percepirlo. Proprio per questo, ci vuole uno spazio per ospitarli e i locali dell'ex "Conventone" possono farlo al meglio. Attualmente - precisa il sindaco Alessandro Polcri - i restauri hanno visto la sola realizzazione delle opere di consolidamento statico e la predisposizione dell'impiantistica. La sala capitolare, quindi, verrà completata con i restauri del soffitto in volta e la creazione della pavimentazione, oltre che del sistema di rampe per il superamento delle barriere architettoniche per consentire l'accesso a chiunque". Ma c'è anche un ultimo pensiero del sindaco Polcri. "Desidero ringraziare gli uffici comunali per il grande lavoro svolto e per quello che c'è da fare: restituire quei luoghi alla comunità anghiarese è un grande risultato di cui essere fieri perché... Anghiari è terra di cultura per tutti".

PER IL SINDACO ALFREDO ROMANELLI INIZIA LA PRESIDENZA DELL'UNIONE DEI COMUNI DELLA VALTIBERINA



Alfredo Romanelli, sindaco di Monterchi e, dallo scorso 1° ottobre, presidente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana

È il turno del Comune di Monterchi. Dallo scorso 1° ottobre, il sindaco Alfredo Romanelli è il nuovo presidente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana e raccoglie il testimone dal collega di Sestino, Franco Dori: tutto questo avviene per una turnazione stabilita a suo tempo della durata di un biennio e con un preciso criterio che tiene conto della popolazione del singolo Comune. Fino a questo momento Romanelli, oltre che essere il vice di Dori, era titolare anche della delega al bilancio. "Si arriva da un momento molto difficile - dice Romanelli - però abbiamo già iniziato un processo di ristrutturazione interna dell'Unione dei Comuni e la sostituzione di quelle persone che sono andate in pensione, le quali erano appunto anche strategiche per lo stesso ente. Inoltre, abbiamo già iniziato ad effettuare delle assunzioni e in programma ce ne sono anche delle altre, proprio per creare poi quei servizi che sono necessari e indispensabili per dare prospettiva anche ai Comuni". E il neo-presidente puntualizza un aspetto. "Bisogna ricordare che l'Unione dei Comuni non è più la 'vecchia' Comunità Montana. Forse qualcuno non ha ancora ben capito che c'è solamente una parte di eredità della passata impostazione: mi viene in mente il demanio, che è rimasto inalterato per esempio; il resto sono servizi e funzioni associate dei Comuni: è importante quindi capire che c'è un momento nel quale i Comuni danno e un altro nel quale ricevono. In questa logica bisogna capire, appunto, che deve esserci un equilibrio su questo versante, oltre alla solidarietà fra i Comuni perché dobbiamo vedere tutto in una logica comprensoriale, ma al tempo stesso anche di equità in quelli che sono i servizi da dare appunto alle singole municipalità. Questo riguarda i servizi che già eroghiamo, ma - come ho sempre detto - è necessario im-

plementarli: quindi, il mio obiettivo è quello di potenziare i servizi che già stiamo garantendo e iniziare a far capire che il futuro, in particolare dei piccoli Comuni, è quello di far funzionare l'ente. L'alternativa sarebbe drammatica: sappiamo che i Comuni sono in grande difficoltà nel gestire anche quelli che sono i servizi ordinari, quindi l'Unione può essere l'alternativa vera alla fusione dei Comuni, che molti a livello centrale auspicano. Ciò significa che il nostro sforzo è quello di potenziare i servizi e di darli ai Comuni, rendendoli più efficienti da questo punto di vista e più economici dal punto di vista del risultato". Nelle ultime settimane - su proposta del sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri - si è parlato anche della candidatura della Valtiberina a 'Capitale Italiana della Cultura' per il 2026: a questo proposito se l'Unione diventasse, oltre che ente di servizi, anche di promozione del territorio? "Il turismo è proprio un settore che abbiamo associato di recente - prosegue Alfredo Romanelli - ed è l'esempio di quello che noi dovremmo fare in futuro: vedere la Valtiberina come un ente territoriale unico, che ha bisogno dell'unità per dare quei servizi che altrimenti ogni singola municipalità, da sola, non può fare. Pensiamo, per esempio, alla promozione turistica: è assurdo che ogni singolo Comune possa pensare di aggredire mercati da solo; quindi progettare e stare insieme è fondamentale, poi il prodotto turistico Valtiberina è un unico contenitore, ma sappiamo bene che il turista che viaggia ha bisogno di più opportunità per rimanere nel territorio. Quindi - termina Romanelli - c'è bisogno di un prodotto turistico comprensoriale". La vicepresidenza dell'Unione passa ora al sindaco Claudio Baroni, poiché nel settembre 2024 il ruolo apicale spetterà al Comune di Caprese Michelangelo.

OBIETTIVO 2025 PER IL MUSEO CASA NATALE DI MICHELANGELO BUONARROTI



C'è un obiettivo importante per il Comune di Caprese Michelangelo: è il 2025, quando saranno trascorsi 550 anni dalla nascita del suo più illustre concittadino. Michelangelo Buonarroti, uno dei più grandi artisti del periodo rinascimentale nato proprio qui, il 6 marzo 1475. La questione è stata stimolata recentemente, quando il Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti ha ospitato uno specifico laboratorio promosso da Atelier Appennini, nel quale vari architetti si sono ritrovati per studiare e progettare nuovi sviluppi di questo suggestivo luogo, il tutto sul tema della contemporaneità architettonica dei borghi appenninici. I lavori, poi, sono stati presentati all'amministrazione comunale e alla direzione museale nella giornata conclusiva con rendering e proiezioni - anche futuristiche - in vista proprio di questa importante data. "Per noi è stata una grande soddisfazione accogliere a Caprese Michelangelo gli studiosi di Atelier Appennini - spiega il sindaco Claudio Baroni - con la direzione degli architetti Pino Pasquali e Valeria Penna. Lo scopo è stato quello di studiare e di dare idee di sviluppo per il nostro splendido centro, nel quale si leggono ancora la storia e le storie che lo hanno generato nel nome di Michelangelo e la valorizzazione della terra in cui è nato. Proporre soluzioni per la riqualificazione e la rivitalizzazione in chiave artistica contemporanea rimette al centro del dibattito il futuro del nostro territorio, ancor più ora che le periferie delle città vivono condizioni forse non più recuperabili. Tante idee e progetti sono stati generati -

lo - possibili e concreti in vista del 2025, quando cadrà il 550esimo anniversario della nascita del nostro concittadino più illustre: Michelangelo Buonarroti". Soddisfatta anche l'assessore alla cultura, Ilaria Finocchi, presente insieme al sindaco. Provocazioni, ma anche soluzioni, per una possibile veste nuova della parte più antica di Caprese Michelangelo: davanti alla Casa Natale dell'artista è stata immaginata una piazza tutta in pietra, con al centro una teca di vetro in cui mettere, in mostra permanente, la riproduzione della Pietà di Michelangelo (ma non solo), illuminata da un fascio di luce durante la notte. Suite moderne a sbalzo, invece, accanto alla gipsoteca nella quale poter far alloggiare ospiti illustri, ma anche un palco tutto particolare dove gli artisti potranno esibirsi. "Nel castello di Caprese in alcune occasioni, durante la sua storia recente, ci sono stati momenti in cui si è costruito qualcosa - aggiunge il dottor Gabriele Mazzi, direttore del Museo Casa Natale di Caprese Michelangelo - e uno di questi è stato il workshop degli architetti di Atelier Appennini. Pino Pasquali, con l'aiuto di Valeria Penna, ha per alcuni giorni fatto degli antichi edifici capresani dei 'luoghi del pensiero', introspettivi ed estroversi. Ognuno degli architetti presenti ha portato un'idea, una provocazione, una soluzione. In esse, in ognuna di esse, si trova l'istanza primaria del castello di Caprese: la continuità di attenzione sugli interventi, sulle relazioni e sulle opportunità". Quaderni di lavoro che verranno poi presentati all'Ordine degli Architetti di Arezzo



FUNGHI & TARTUFI

IL BOSCO È IN TAVOLA

L'autunno è goloso grazie al ristorante Il Borghetto e ai suoi menù, creati per esaltare la pregevolezza e la qualità dei protagonisti indiscussi di stagione: i funghi e i tartufi.

**MENU RICERCATI E PERSONALIZZABILI,
CANTINE D'ECCELLENZA**

Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno. Specialità a base della nostra selezione di tartufi con materie prime genuine e freschissime.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050

FLORENTIA MEDICAL GROUP A SANSEPOLCRO, PRESTAZIONI POLISPECIALISTICHE E DIAGNOSTICA PER IMMAGINI DI ALTISSIMA QUALITÀ



L'apertura nel 2018, ma la svolta decisiva tre anni più tardi: un centro completo, innovativo e tecnologico con tempi di attesa ridotti al minimo

Ad ogni richiesta avanzata dal paziente c'è sempre una solida risposta da parte del Florentia Medical Group. Un centro polispecialistico abbinato con una innovativa attività di diagnostica per immagini. La sede è a Sansepolcro, in una porzione del Centro Commerciale Valtiberino ed è andata a colmare le lacune che questo angolo di Toscana presentava nei servizi che oggi il 'Florentia' offre quotidianamente e con orario continuato. Una realtà completa dal punto di vista sanitario, in grado di offrire servizi a 360 gradi con apparecchiature di ultimissima generazione e personale qualificato. Ruoli societari suddivisi in maniera precisa fra i quattro soci del Florentia Medical Group: Pier Francesco Ceccarelli, oltre che essere il responsabile delle tecnologie, ricopre il ruolo di amministratore delegato; insieme a lui, Fabio Massimo Cavalli nel ruolo di responsabile amministrativo; la dottoressa Elisabetta Spini infermiera e coordinatrice sanitaria e infine l'avvocato Pietro Luciani come consulente legale. Sta di fatto che sono tanti i punti di forza del Florentia Medical Group, realtà nella quale spicca sicuramente la risonanza magnetica osteoarticolare aperta, che permette di eseguire esami su tutti i distretti osteoarticolari. Uno degli obiettivi del centro biturgense è quello di stimolare e promuovere la compresenza del mag-

gior numero possibile di specialisti, tutti di consolidata esperienza e professionalità, al fine di coprire la gran parte delle branche specialistiche per offrire al tempo stesso una risposta collettiva concreta di altissimo livello, evitando così "peregrinazioni" in altri Comuni o province e lunghi tempi di attesa; ciò nell'ottica di rispondere al maggior numero possibile di bisogni concreti di salute dei cittadini della Valtiberina. Oltre alle apparecchiature di elevata tecnologia - come spiega l'amministratore delegato Pier Francesco Ceccarelli nell'intervista - anche il design è studiato nei minimi dettagli all'interno del Florentia Medical Group. È un centro innovativo, quindi, che offre prestazioni sanitarie con personale altamente qualificato. La principale finalità del Florentia Medical Group è quella di portare servizi sanitari di alto livello in tempi brevi e a costi contenuti verso chiunque, con particolare sensibilità e attenzione verso coloro che sono stati maggiormente colpiti dagli effetti negativi dell'attuale e complessa situazione economica italiana, cercando di colmare le eventuali criticità del Sistema Sanitario Nazionale nonostante gli sforzi da esso costantemente profusi. Sta di fatto che il Florentia Medical Group è un centro importante, in grado di dare risposte concrete ad ogni tipo di richiesta.



Come nasce il progetto Florentia Medical Group a Sansepolcro?

“Intanto, diciamo che si tratta di un Centro Diagnostico Polispecialistico che nasce da una profonda e capillare conoscenza delle esigenze sanitarie della Valtiberina e dalla pluriennale esperienza dei soci nella erogazione di servizi ed assistenza sanitaria privata. Il centro è stato aperto a Sansepolcro nell’autunno del 2018 con l’intento di operare nei principali campi della diagnostica per immagini e di offrire a tutti gli abitanti della Valtiberina Toscana e dell’Alto-tevere Umbro un’ampia gamma di prestazioni polispecialistiche”.

Quali sono i punti di forza di questo centro?

“Il nostro slogan, fin dal momento dell’apertura del Florentia Medical Group, è stato ‘La salute è il primo dovere della vita’. Questo cosa significa? Personale sanitario qualificato, tempi di attesa ridotti al minimo, consegna dei referti veloci e orario continuato del centro”.

Cosa è possibile effettuare e trovare all’interno di Florentia?

“Il centro è stato progettato con cura e attenzione al dettaglio, garantisce l’accesso anche a persone disabili, è accogliente e soprattutto è ubicato in un punto strategico sia di Sansepolcro che dell’intera Valtiberina. Il Florentia Medical dispone delle più moderne tecnologie per soddisfare qualsiasi esigenza diagnostica: risonanza magnetica aperta, radiologia digitale a bassa emissione di radiazioni ionizzanti RX (dose radiogena), ecografie multi organo, ecocolor doppler, mineralometria ossea MOC DEXA ed analisi della massa magra e grassa, oltre alla possibilità di effettuare una serie di visite specialistiche”.

Il Centro Florentia oramai da anni opera in Valtiberina, seppure nel 2021 vi sia stata una svolta dal punto di vista diagnostico oltre che medico: di cosa si è trattato?

“La risposta è semplice, se non addirittura quasi scontata. Io sono un manager, oggi in pensione, con un lungo passato all’interno di General Electric Medical Systems Italia: di fatto, ho travasato tutta la mia esperienza pluriennale in questo nuovo settore. Personalmente, sono anche socio del Centro Luccioli a Città di Castello, con cui ovviamente collaboriamo. Ci siamo accorti del potenziale che poteva avere questo territorio che non aveva coperture capillari per quel che riguardava la diagnostica. Insieme all’altro nuovo socio, Fabio Massimo Cavalli del Laboratorio Biturgense, che in questo caso ricopre il ruolo di responsabile amministrativo, abbiamo deciso di entrare in società e di potenziare questo centro che si trovava sul territorio da anni, ma che insisteva molto sulla polispecialistica; in accordo con gli altri soci abbiamo ampliato il servizio di diagnostica per immagini ed introdotto sinergie con il laboratorio di analisi e devo dire che siamo tutti molto soddisfatti della scommessa fatta oramai oltre un anno fa”.

Perché, secondo il suo parere, medicina e diagnostica devono andare avanti di pari passo?

“Perché l’una è complementare all’altra. Mi spiego meglio. La medicina non può fare a meno della diagnostica e così il contrario. Fondamentale, quindi, è disporre di un centro in cui si incontrino la domanda e l’offerta, dando così la possibilità al paziente di soddisfare tutte le sue richieste senza spostarsi in altri centri, evitando estenuanti peregrinazioni sul territorio; basti pensare ad esempio alla radiologia, oppure alla MOC”.





Quanto è importante, quindi, dare risposte in tempi brevi al paziente?

“È importantissimo fornire risposte in tempi celeri, ma altrettanto fondamentale è la possibilità di prenotare esami diagnostici in poco tempo: al Florentia Medical Group non superiamo le 48 ore fra l’esecuzione dell’esame e il referto al paziente. Oggi, per esempio, riusciamo anche a consegnare un referto di ECG, elettrocardiogramma, in appena 15 minuti e a consegnare il referto dell’ecografia al termine dell’esame”.

E avere all’interno del centro la presenza di un medico radiologo?

“La presenza del medico radiologo non è solo fondamentale da un punto di vista medico legale: è infatti un servizio in più, ovvero un profilo in grado di consigliare il migliore approccio diagnostico al paziente presente all’interno del centro”.

Risonanza magnetica, radiologia RX digitale ed ecografia: la differenza e le caratteristiche delle vostre macchine in un centro studiato anche nel design?

“Il progetto del Florentia Medical Group è basato su due aspetti fondamentali: la riduzione al paziente delle radiazioni ionizzanti (dose radiogena) e al tempo stesso l’umanizzazione degli ambienti. L’ambiente accogliente, progettato con attenzione al design, riesce a mutare anche l’approccio al centro: è appurato, infatti, che con paziente più rilassato è possibile ottenere anche un esame diagnostico migliore. Questo per dire che il Florentia Medical non è un ambiente asettico, non è una semplice stanza dotata di una apparecchiatura diagnostica, bensì un centro in cui il paziente deve sentirsi a proprio agio. Gli ambulatori sono stati studiati ad hoc anche nei colori per accogliere nel migliore dei modi sia il paziente che l’eventuale accompagnatore; è garantito l’accesso alla struttura a persone disabili. Il centro, inoltre, è dotato di apparecchiature di ultimissima generazione: abbiamo ad esempio una risonanza magnetica aperta che evita il senso claustrofobico al paziente, ma questa non è l’unica prerogativa; è aperta anche la ‘gabbia’ di contenimento del campo magnetico della risonanza, che quindi consente al paziente di poter vedere e parlare con l’operatore in caso di necessità. È inoltre un macchinario dotato di una tecnologia che consente la riduzione minima dei rumori durante l’esame”.

Sentiamo molto parlare dell’acronimo MOC DEXA: di cosa si tratta e quali sono le potenzialità della vostra strumentazione?

“L’estensione DEXA è una tecnica di utilizzo di radiazioni che permette di eseguire un esame dettagliato delle ossa sia sul femore che sulla colonna o ‘Total-body’ e rappresenta il protocollo ‘gold standard’ preventivo per lo studio dell’osteoporosi. Inoltre, la nostra MOC dispone di un software innovativo che permette di effettuare una analisi predittiva dell’eventuale rischio di rottura del femore attraverso la misurazione della quantità di calcio presente nelle ossa. La nostra apparecchiatura è altresì dotata di un software innovativo per l’analisi della massa grassa, la massa magra e grasso viscerale che consentono al nutrizionista, all’ortopedico e al fisioterapista di indirizzare e monitorare al meglio la terapia: tramite l’esame MOC DEXA è possibile approfondire tutti questi aspetti”.

steoporosi. Inoltre, la nostra MOC dispone di un software innovativo che permette di effettuare una analisi predittiva dell’eventuale rischio di rottura del femore attraverso la misurazione della quantità di calcio presente nelle ossa. La nostra apparecchiatura è altresì dotata di un software innovativo per l’analisi della massa grassa, la massa magra e grasso viscerale che consentono al nutrizionista, all’ortopedico e al fisioterapista di indirizzare e monitorare al meglio la terapia: tramite l’esame MOC DEXA è possibile approfondire tutti questi aspetti”.

Stare portando avanti anche l’importante progetto VAGY: di cosa si tratta?

“L’idea nasce nel vedere continuamente, soprattutto in prima serata, pubblicità relative all’incontinenza urinaria, della quale viene trattato – sì - il sintomo, ma non il problema; si cura l’effetto, ma non la causa. Si tratta di una sintomatologia facilmente curabile, se tenuta sotto controllo medico. Tale problematica può avere anche un riflesso sociale importante, poiché vengono interessati anche i soggetti giovani e non solo di una certa età, come spesso si tende a pensare. Il nostro centro è dotato di una moderna apparecchiatura denominata Vagy Combi Plus, che intende offrire un approccio innovativo a queste problematiche attraverso la riabilitazione del pavimento pelvico tramite metodiche non invasive per curare e alleviare alcune disfunzioni e problematiche sessuali femminili; da ricordare che tale approccio viene utilizzato anche per l’incontinenza maschile. La tecnologia Vagy Combi sfrutta radiofrequenza ed elettroporazione: due metodiche non invasive all’avanguardia, che innescano azioni fisiologiche biostimolanti mediante un trattamento totalmente indolore e ben tollerato, prevedendo una fase di attacco e una di mantenimento per il paziente. La procedura viene prescritta e monitorata da un team di ginecologi, urologi ed ostetriche”.

All’interno del Florentia Medical Group massima attenzione anche per la patologia estetica: ci può spiegare quali sono gli obiettivi?

“Assolutamente sì. La cellulite è da considerarsi una vera e propria patologia. Il nostro centro collabora costantemente con il professor Pierantonio Bacci, uno dei maggiori esperti italiani in questo campo. Da ricordare che tale patologia è stata accentuata anche dopo il Covid. Il trattamento consiste nella carbossiterapia, che consente la riattivazione del microcircolo attraverso l’insufflazione di anidride carbonica sottocutanea. Non vi sono controindicazioni e può essere utile, oltre che per la cellulite, anche per tutte quelle patologie in cui è necessario sfiammare i tessuti. Sostanzialmente si basa sulla ri-ossigenazione tissutale: è stata inventata in Francia



nel 1920 e risulta ancora oggi la tecnica più efficace per alcuni tipi di patologie”.

Quali sono, nel dettaglio, le visite specialistiche che è possibile effettuare nel centro?

“Come abbiamo già avuto modo di dire, sono tanti i servizi che è possibile trovare all’interno del Florentia Medical Group. Fra le varie specializzazioni spiccano la cardiologia, l’oculistica, l’otorino, la dermatologia, l’elettromiografia, l’ortopedia, la podologia, l’urologia, la psicologia, la angiologia, la ginecologia e anche la figura della nutrizionista”.

La tecnologia, poi, insiste anche sulla consegna del referto al paziente: in quale maniera?

“Il progetto iniziale era quello di creare un ambiente in cui si riducesse al minimo l’utilizzo della carta per garantire rapidità, efficienza e rispetto per l’ambiente. Così è stato ed è tuttora: tutto avviene in maniera digitale, dall’accettazione alla consegna del referto. Si può effettuare la prenotazione online, che viene confermata con un semplice sms direttamente sul telefono cellulare del paziente con la prescrizione della tipologia di esame da svolgere. Una volta eseguito l’esame, il paziente può scaricare il referto direttamente dalla nostra piattaforma online, nella quale tutti i referti vengono conservati per dieci anni. Per chi invece vuole ricevere il referto e il cd con le immagini diagnostiche, pagando un piccolo supplemento, questi vengono fatti recapitare direttamente al proprio domicilio”.

Una presenza fissa e importante sul territorio: ci sono attività particolari nelle quali il centro è impegnato in prima persona?

“Riceviamo dal territorio e quindi reinvestiamo su di esso. Dalla stagione 2022/2023 il logo del Florentia Medical Group è presente sulle maglie da gara della prima squadra del Vivi Altotevere Sansepolcro. La società infatti si appoggia, in caso di necessità, al nostro centro per ogni tipo di servizio di diagnostica. Il Florentia mette a disposizione della squadra anche un medico per un consulto. Inoltre, effettueremo delle campagne di divulgazione studiate appositamente per i ragazzi della scuola calcio e, una volta a settimana, mettiamo a disposizione il servizio di consulenza con un andrologo per i giovani atleti della scuola calcio per prevenire eventuali patologie future”.

C’è l’intenzione di ampliare ulteriormente i servizi offerti?

“Assolutamente sì. È iniziata una nuova campagna di prevenzione, chiamata semplicemente ‘check-up’, con otto differenti pacchetti dedicati sia agli uomini che alle donne, suddivisi nella fascia sopra o sotto i 50 anni di età, chiamati ‘essential’ o ‘plus’. Il ‘check-up’ è indicato per chi gode di un accettabi-

lo stato di salute, nel caso lo voglia migliorare o preservare, oppure per coloro che hanno avuto un problema di salute e devono monitorarsi nel tempo affinché non si ripresenti ancora la patologia. La peculiarità di un ‘check-up’ al Florentia Medical Group è quella di disporre di piani personalizzati e coordinati con cadenza periodica”.

Quali sono gli obiettivi più in generale per il futuro di Florentia Medical Group?

“Sicuramente, c’è quello di crescere ulteriormente per quel che riguarda la diagnostica per immagini e la polispecialistica. Sta per arrivare l’ortopantomografo dentale e successivamente si valuterà se creare anche un dipartimento per la mammografia: gli spazi a disposizione ci sono tutti, così come le potenzialità. Ma non dimentichiamo il nostro slogan perché “la salute è il primo dovere della vita””.



LA COOP DI SANSEPOLCRO... DA 35 ANNI NEL MODERNO PUNTO VENDITA DI VIALE OSIMO



Taglio del nastro dopo il rinnovo dei locali nel 2007, con l'allora vicesindaco Simone Mercati e con il vescovo monsignor Giacomo Babini

Quando si parla di Coop in Valtiberina Toscana, più precisamente di Unicoop Firenze a Sansepolcro, si fa senza dubbio riferimento ad un'autentica istituzione. Una storia che parte dal passato, fino ad arrivare ai giorni nostri: il mese di ottobre, esattamente il giorno 14, coincide con i 35 anni esatti dell'apertura della Coop nei moderni locali di viale Osimo, dove si trova tuttora; fu l'allora sindaco Ivano Del Furia a procedere con il taglio del nastro tricolore insieme all'allora direttore Ademo Pasquetti, di fatto sancendo quello che oggi è un autentico punto di riferimento per l'intera valle e anche oltre. Prima di arrivare all'attualità, però, occorre anche scoprire come era nata la Coop a Sansepolcro, ovvero negli anni del dopoguerra, quando la politica aveva un ruolo centrale nella ricostruzione delle istituzioni e della società; il tutto, quindi, si concretizzò nell'economia della vallata con il risorgere dei movimenti cooperativi. Il 20 febbraio 1945 nacque a Sansepolcro la Cooperativa di consumo «Unità proletaria» per «l'acquisto all'ingrosso e la vendita al dettaglio, a soci e non soci, di generi alimentari, abbigliamento, legna, carbone e il commercio di frutta e ortaggi» (cfr. A. Czortek, *Mutualismo & Cooperazione*, 1997). Allora, molti portavano i loro prodotti in scambio merci e vigeva una sorta di conto corrente fra la cooperativa e il socio o cliente. Pur fra le tante difficoltà, i soci aumentavano sempre, sia in città che nelle campagne e l'area di vendita si allargava con nuovi spacci a Gricignano prima, poi nel vicino Comune di San Giustino e in seguito nella zona Trieste, a sud

di Sansepolcro. Se lo spaccio di Gricignano aprì subito, quello di San Giustino entrò in esercizio dopo il 1956 e successivamente fu la volta del quarto spaccio nella nuova zona industriale Trieste, proprio di fronte alla fabbrica Ingram. Alcuni mesi dopo – come scrive lo storico Claudio Cherubini – la nascita a Sansepolcro, mentre il 7 ottobre 1945 anche ad Anghiari venne fondata la «Cooperativa di consumo dei lavoratori», con le stesse finalità di quella biturgense. Dal 1956, la cooperativa di Sansepolcro si chiamò «Rinascita» e aprì l'iscrizione a tutti i cittadini, ad esclusione dei potenziali fornitori e concorrenti. A metà degli anni Sessanta le due cooperative della Valtiberina saranno, per volume d'affari, fra le maggiori della provincia di Arezzo. In seguito, i programmi di ristrutturazione della principale cooperativa della valle – puntualizza ancora Cherubini – condurranno il 18 novembre 1968 all'inaugurazione del «Supercoop» in via Marconi a Sansepolcro e il 23 giugno 1969 alla fusione della «Rinascita» nella cooperativa fiorentina «Etruria» di Bagno a Ripoli. Si arriverà così alla definitiva incorporazione, nell'aprile 1982, della «Rinascita» nel Molino Sociale Altotiberino, che a sua volta era sorto a Sansepolcro sul finire del 1955, anch'esso come espressione del movimento cooperativo. Invece, l'affermarsi della distribuzione tramite la «Supercoop» farà sì che l'Unicoop Firenze arrivi a potenziare la sua presenza in Valtiberina con l'apertura, il 14 ottobre 1987 a Sansepolcro, di un nuovo supermercato in sostituzione di quello di via Guglielmo Marconi e di quello di piazza del



La cerimonia di inaugurazione il 14 ottobre 1987



Ademo Pasquetti (la sinistra) e Roberto Tredici



Municipio, nella vicina San Giustino. Trentacinque anni di storia, quindi, nel moderno supermercato di viale Osimo, che nel tempo ha beneficiato di tante modifiche; per meglio dire, di migliorie sotto gli occhi dei due direttori che di fatto si sono passati in testimone: il primo, come detto, è stato Ademo Pasquetti, che tagliò il nastro del nuovo supermercato di viale Osimo, poi ecco Roberto Tredici, che segna l'ultima grande ristrutturazione del punto vendita biturgense. "Sono passati tanti anni - spiega il direttore Tredici, che ci accoglie nel proprio ufficio - ma devo dire che la filosofia della cooperativa è rimasta inalterata: l'obiettivo, infatti, è sempre quello di garantire ai propri soci e clienti il miglior prodotto qualitativo al miglior prezzo. Il supermercato Coop, nel luogo in cui oggi lo vediamo, è stato interessato da due importanti trasformazioni nel corso del tempo, oltre che ovviamente da continue migliorie per venire incontro alle esigenze dei clienti, poiché nel tempo anche le abitudini e i prodotti sono cambiati: la prima miglioria è quella del 1987, nel momento in cui c'è stato il trasferimento del negozio di via Marconi al punto vendita di viale Osimo; l'altra, invece, è la profonda ristrutturazione effettuata nel 2007 con la notevole riduzione del reparto abbigliamento - fino a quel momento posto all'ingresso - e l'inserimento della forneria, in linea con la nuova locazione del banco salumi e pesce oltre alla frutta e i freschi. Una nuova connotazione che ancora oggi vediamo e consideriamo funzionale: a breve, poi, sarà sostituita la barriera casse. Devo dire

che personalmente ho vissuto tutti questi step: sono entrato all'intento di Unicoop Firenze nell'estate del 1987, quindi pochi mesi prima del passaggio al nuovo punto vendita, come normale addetto alle vendite fino a diventare direttore nel 2007". E poi aggiunge. "La Coop continua ad essere un punto di riferimento per il territorio, oltre che essere il più grande supermercato della vallata sia a livello di fatturato, che di dipendenti e soci: il punto vendita, oggi, si sviluppa in una superficie di circa 2500 metri quadrati, nei quali lavorano 80 dipendenti diretti, ma che raggiungono la doppia cifra senza problemi con tutto l'indotto. Contiamo attualmente oltre 18mila soci in tutti e sette i Comuni della Valtiberina Toscana, ai quali si aggiungono una importante rappresentanza dall'Alto Savio (nei Comuni di Bagno di Romagna, Sarsina e Verghereto) e un pizzico dalla vicina Umbria per quello che riguarda i territori di San Giustino e Città di Castello. Inoltre, come Unicoop puntiamo molto anche sull'aspetto sociale della cooperativa e proprio per questo siamo sempre vicini e sosteniamo eventi di carattere culturale, scolastico e più territoriale in generale. Infine, va posto l'accento sull'attenzione che Unicoop presta quotidianamente all'ambiente e alla questione lavoro, rendendo la cooperativa un'organizzazione particolarmente seria e all'avanguardia. I prodotti a marchio Coop - conclude il direttore - sono realizzati nel rispetto dei valori della sostenibilità, della responsabilità e del rispetto ecologico e umano".

LICEO ARTISTICO DI ANGHIANI: UN ULTIMO DISPERATO COLPO DI RENI CONTRO LA PAROLA “FINE”

Dopo 61 anni nei quali la scuola superiore per il restauro del mobile antico e l'intarsio ha sfornato fiori di artigiani e docenti di laboratorio, vivendo periodi importanti, il quinquennio di studi non ha più classi. La scuola si ritrova in “stand-by” e si tenta in qualche modo di scongiurare la fine di una fra le storiche tradizioni del paese

Un indirizzo scolastico in meno nell'ambito della Valtiberina Toscana. È questa la prospettiva che si paventa all'orizzonte. Vorremmo essere ottimisti e trovare qualcuno che ci smentisse con i fatti, ma temiamo che per il liceo artistico (ex istituto d'arte) di Anghiari il destino sia purtroppo mestamente segnato. Quando di una scuola, che in passato ha preparato fior di artigiani - e di insegnanti - nel settore del restauro e dell'intarsio del legno, rimane solo una quinta classe, che conclude il suo percorso nell'estate del 2021, poi l'anno successivo vi sono zero iscritti (o appena tre), è onestamente difficile intravedere spiragli di sereno. Adesso, il liceo artistico è in “stand by” da parte della Provincia di Arezzo: un altro anno

di attesa prima che venga pronunciata la parola fine, salvo che non accada un miracolo o quasi. La cancellazione di una scuola è da sempre una perdita grave e molto sentita da una comunità: se ne andrebbero insieme un bel pezzo di cultura e una figura professionale appositamente costruita sul posto. Un colpo di spugna alla storia e alla tradizione locale. Perché si è arrivati a questo punto? Non ripercorreremo la storia dell'istituto d'arte con l'intento di puntare l'indice sui responsabili, anche se vi sono cause e concause legate a più aspetti nell'arco degli attuali 61 anni di vita della scuola. E soprattutto ci chiediamo: se davanti non vi fosse più un futuro, che fare dell'immobile e del patrimonio del liceo artistico?

La nascita dell'istituto d'arte di Anghiari è datata 1961. Chi furono gli artefici? I più importanti personaggi politici che la Valtiberina abbia mai avuto finora: Amintore Fanfani - che quell'anno era Presidente del Consiglio dei Ministri - e che nel 1960 aveva contribuito ad avviare l'istituto medio superiore di Pieve Santo Stefano (per anni chiamato il “forestale”) in collaborazione con l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e con l'ingegner Alberto Maria Camaiti - e Giuseppe Bartolomei, anghiese doc, che sempre nel 1961 era divenuto segretario particolare e capo della segreteria dello stesso Fanfani. Per dirla meglio, era stato il futuro senatore e ministro Bartolomei a partorire l'idea della scuola assieme a un'altra figura cardine, il professor Giuseppe Nomi di Sansepolcro; senza dubbio, Fanfani avallò la proposta e rese più agevole la strada. Ad Anghiari era già forte la tradizione nel campo del restauro del mobile antico e dell'intarsio (basterà ricordare la presenza di validi antiquari chiamati Milton Poggini e Galliano Calli, che erano i più noti) e una bella spinta la dette anche il versante aretino, dove l'antiquariato era una grande realtà, tanto che nel 1968 avrebbe preso il via la fiera che si tiene ancora adesso ogni prima domenica del mese. Il professor Nomi è alla fine colui che dà il via alla scuola anche con un'altra specifica finalità: quella di offrire un'opportunità di istruzione a giovani di famiglie, specie di quelle della campagna, che altrimenti sarebbero rimasti a casa dopo aver concluso le medie inferiori. In questo modo, avrebbero potuto conseguire un diploma più importante e apprendere un mestiere. “A quell'epoca - spiega il professor Pietro Ganganelli, che del liceo artistico di Anghiari è stato anche vicepresidente - dopo il terzo anno di scuola superiore uno studente aveva già il titolo di maestro d'arte e diversi di questi maestri sono poi divenuti insegnanti. Con il superamento degli esami di ma-

tura, al termine dei cinque anni di percorso, lo studente acquisiva il diploma in restauro ligneo e intarsio”. È il 1970 quando viene attivato il corso superiore sperimentale, con l'aggiunta di un quarto e di un quinto anno superiore. Cosa aveva di particolare la scuola di Anghiari? “La caratteristica che l'ha resa famosa era quella di essere l'unico istituto italiano con i cinque laboratori dell'arte del legno: ebanisteria, intaglio, tarsia, laccatura e doratura e restauro del mobile antico, con quest'ultimo che era il laboratorio principale, attorno al quale gravitavano gli altri”. Alcuni ex studenti sono divenuti professori di ruolo della scuola dopo aver sostenuto corsi di qualifica e abilitazione. Intanto, nel 1963 era stata istituita la scuola media annessa all'istituto, in sostituzione graduale del triennio inferiore. Anghiari acquisisce una importanza fondamentale nel panorama del restauro ligneo italiano, al punto tale che nella seconda metà degli anni '70 il professor Nomi e altri docenti vengono inviati a fondare un omologo istituto a Saluzzo, città piemontese in provincia di Cuneo nella quale è fiorente la tradizione della lavorazione del legno e del mobile. E tuttora, è in attività il liceo artistico, anche se non vi è un solo indirizzo. A quel punto, sono due in Italia le scuole dell'arte del legno con la didattica completa dei cinque laboratori. Con la partenza del professor Nomi, il ruolo di preside ad Anghiari viene assegnato dapprima al professor Garofoli (per un breve periodo) e poi alla professoressa Bruna Carmignani di Sansepolcro, moglie dell'avvocato Ameglio Fanfani, che già è titolare dello stesso incarico in un istituto superiore di Cascina, nel Pisano e che ottiene l'avvicinamento a casa. Gli anni '70 e '80 sono senza dubbio i più belli per l'istituto d'arte anghiese, dove si iscrivono non soltanto ragazzi e ragazze del paese, ma anche giovani dell'intero comprensorio tosco-umbro della vallata; torna alla presi-



denza il professor Nomi, che al momento del pensionamento lascia il testimone per un paio di anni al professor Mario Pucciarini, ma è con l'avvento del professor Benito Carletti, altro anghiarese, che si tenta di dare all'istituto un respiro più nazionale. Era insomma avvertita l'esigenza di aumentare le iscrizioni e di far venire ragazzi da oltre comprensorio. Una curiosa coincidenza si era verificata nel settembre del 1997: a seguito del piano di riorganizzazione degli istituti di istruzione secondaria in ambito provinciale, l'istituto d'arte di Anghiari aveva assunto la prerogativa di sezione staccata dell'istituto "Giuseppe Giovagnoli" di Sansepolcro. E fino al primo giorno di scuola si era ritrovata in pratica con due presidi: il suo, il professor Mario Pucciarini e quello di Sansepolcro, che era appunto

il professor Carletti e che sarebbe rimasto quello di ruolo anche per una realtà anghiarese che non aveva più, di fatto, un suo dirigente scolastico, come si usa dire ora. Il dato che conta è comunque un altro: gli studenti ci sono, il grado di attrazione della scuola è più che buono e verso la fine degli anni '90 prende il via una serie di collaborazioni con aziende di settore e con le Soprintendenze di Ravenna e di Arezzo. Con la prima (nonostante la diversità di provincia) si concretizza il restauro dello stupendo portale del Palazzo del Capitano di Bagno di Romagna e nella chiesa principale del Comune dell'Alto Savio, dedicata a Santa Maria Assunta, vengono progettate ex novo le cornici delle 14 stazioni della Via Crucis, con l'assistenza della Soprintendenza di Arezzo. E significativo è anche il traguardo del 1996: il

Ministero della Pubblica Istruzione autorizza l'avvio della sperimentazione secondo il Progetto Michelangelo per l'indirizzo "Arte del restauro delle opere lignee", purchè vi siano almeno 20 domande di iscrizione". Fra i vari corsi di formazione che prendono il via, il più importante è quello del 2001 ed è contraddistinto da quattro lettere: Ifts, iniziali di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore sul restauro ligneo. Il corso gravita attorno al recupero della Pala della Misericordia di Sansepolcro, ovvero del grande impianto ligneo nel cui spazio centrale era contenuta la tavola principale del noto politico di Piero della Francesca, quello della Madonna che protegge con il grande mantello. Un'opera d'arte, la pala del 1600, ritenuta proveniente dalla scuola dei fratelli Binoni, che però per 25 anni era rimasta nel



Il professor Elia Camaiti

degrado più totale dell'ex edificio degli Spedali Riuniti, dove si trovava la chiesa. Alcune parti erano purtroppo irrimediabilmente compromesse, altre sono state recuperate al meglio dall'intervento che ha avuto per protagonista anche l'istituto d'arte di Anghiari, perché il corso Ifts aveva coinvolto insegnanti dell'Opificio delle Pietre Dure e della sede di Arezzo dell'Università di Siena, precisamente la facoltà di conservazione dei beni culturali. "Un corso biennale di 1200 ore, con il 30% di stage aziendale - ricorda il professor Ganganelli - e furono in 50 a inviare l'iscrizione ad Anghiari da tutti gli angoli d'Italia. Selezionammo 22 ragazzi che rimasero ospiti del paese per diverse settimane e di questi arrivarono in 18 a conseguire il diploma. In quel periodo, poi, l'istituto d'arte divenne anche agenzia formativa con tanto di accreditamento, per cui molti furono i corsi di formazione organizzati sempre con l'Università di Siena. Quello dell'Ifs è stato però anche un treno che perdemmo, perché si puntava a rafforzare la collaborazione in atto al fine di diventare la sezione del restauro ligneo dell'Opificio". I primi anni del nuovo millennio sono quelli che cominciano a segnare la lenta inversione di tendenza, fino ad arrivare alla situazione odierna. Perché accade questo? Più di una le spiegazioni, a cominciare dal calo demografico: i 14-15 iscritti, che costituivano la classe standard e anche quella ottimale per poter svolgere attività in classe e in laboratorio, non sono più garantiti. A questo contribuisce - e siamo alla seconda spiegazione - anche la partenza dell'istituto professionale alberghiero a Caprese Michelangelo, che inevitabilmente toglie qualcosa, per cui i primi scricchiolii cominciano ad avvertirsi. Le nuove classi sono composte in media da 12 studenti; mettiamoci poi la crisi del mercato dell'antiquariato e delle botteghe di restauro, che ha acuito questa sofferenza, fino ad arrivare alla botta definitiva del 2008 con l'introduzione della riforma Gelmini, una riforma che prevede la "liceizzazione" degli istituti d'arte, quando invece questi ultimi avrebbero dovuto rimanere scuole di nicchia. Gli istituti d'arte vengono sminuiti a livello di laboratori: ad Anghiari vi erano cinque insegnanti specializzati e ora si sono ridotti a uno soltanto in cinque laboratori. L'inserimento di materie più liceali (vedi ad esempio inglese e filosofia) finisce con il tagliare spazio a quelle più specifiche per il tipo di indirizzo scelto dal giovane. Un ulteriore elemento che non ha certo giovato ad Anghiari è stato il limite di un solo indirizzo: restauro del legno e del mobile antico e basta. Andato in crisi quel settore, è stata in automatico anche crisi totale. Aggiungere poi il sopraggiunto pensionamento del professor Carletti, che da buon anghiarese si era speso in favore della crescita della

scuola: chi è originario del posto, ha sempre una inevitabile componente affettiva che risulta maggiore. Ciononostante, l'immediato successore, la professoressa Anna Rita Borelli (proveniente dal Grossetano), riesce in qualche modo a tenere botta al periodo e quando al suo posto arriva Luciano Tagliaferri si procede con l'accorpamento del liceo artistico di Anghiari e di Sansepolcro con il professionale per l'industria e l'artigianato (Ipsia), ma la confusione sorge nel momento delle iscrizioni, perché si poteva farle o come liceo artistico "Giovagnoli" di Sansepolcro, o come liceo artistico-coreutico-scientifico "Piero della Francesca" di Arezzo. Inizia un periodo nel quale l'istituto superiore anghiarese viene di fatto "sballottato" fra Arezzo e Sansepolcro, con il risultato di non godere (forse) della giusta considerazione né da una parte né dall'altra. Da Tagliaferri, che allora è all'Ipsia biturgense, si passa a un dirigente scolastico di Sansepolcro, Fabrizio Gai e poi di nuovo Tagliaferri, che nel frattempo è stato trasferito ad Arezzo. Nel 2011, il liceo artistico passa con Arezzo e viene introdotto il secondo indirizzo: conservazione dei beni culturali, che nel plesso del capoluogo di provincia conta dalle 4 alle 5 sezioni. "Nell'anno scolastico 2011/'12, ad Anghiari riuscimmo a fare una classe di 22 ragazzi - spiega il professor Ganganelli - anche se all'arte del legno si iscrissero in appena 4-5. In quella circostanza avevamo pensato di essere ripartiti, però l'indirizzo della conservazione dei beni culturali non portò le iscrizioni sperate, probabilmente anche perché su di esso non si investì a sufficienza e l'audiovisivo-multimediale ad Anghiari ci diceva poco". La crisi subentrata consiglia allora l'introduzione della liuteria per potenziare il laboratorio dell'arte del legno, pur dovendo ricorrere a esperti esterni. La scuola, utilizzando fondi propri, allarga l'esperienza formativa attraverso corsi di formazione nei fine settimana. La collaborazione con Arezzo termina nell'anno scolastico 2018/'19 e da quel momento il liceo artistico di Anghiari è di nuovo accorpato con quello di Sansepolcro. Beatrice Tempesta fino al 2020 e Giuseppe De Iasi gli ultimi due dirigenti scolastici della serie. Uno fra i tentativi compiuti era stato quello di effettuare uno scambio, spostando da Sansepolcro ad Anghiari la sezione "architettura e ambiente" e portando da Anghiari a Sansepolcro la conservazione dei beni culturali. Una proposta che sarebbe stata opportuna, ma che non è stata accettata; i corsi dell'Ifs tecnologico e la sezione musicale hanno prodotto zero iscrizioni e nell'anno scolastico 2021/'22 la classe quinta - l'unica rimasta ad Anghiari - ha concluso il proprio percorso con la decina di ragazzi che hanno conseguito il diploma. Quest'anno niente.



L'artigiano Santi Del Sere, conosciuto come Mastro Santi

Tutti gli artigiani restauratori locali che hanno operato e che ancora operano nel settore si sono formati all'istituto d'arte di Anghiari: è il caso di Santi Del Sere (Mastro Santi), Marco Santi, Valerio Dragonetti, Andrea Piomboni e Andrea Pettinari, tanto per citare i più conosciuti. Stesso discorso per ciò che riguarda chi da studente è poi divenuto docente di laboratorio: i professori Elia Camaiti, Franco Chiasserini, Giovanni Valbonetti ed Enrico Papini. Man mano che scattava il pensionamento, però, non vi erano sostituiti e con l'uscita del professor Valbonetti, non adeguatamente avvicinato, anche la sezione del restauro ha accusato il colpo. "Durante la presidenza di Carletti - ricorda il professor Ganganelli - una scuola francese con 15 studenti e 3 insegnanti fece esperienza nei nostri laboratori e negli anni d'oro hanno frequentato la scuola anche tedeschi e svizzeri. La stessa amministrazione comunale di Anghiari aveva creduto nell'istituto d'arte, acquistando negli anni '80 (con sindaco Gianfranco Giorni) l'immobile di Palazzo Testi per restaurarlo nel corso degli anni e trasformarlo in convitto. Successivamente, il Comune aveva investito 85mila euro per l'adeguamento dei locali e l'acquisto delle strumentazioni: era peraltro iniziata l'installazione del laboratorio di chimica. Anche quando era sindaco Riccardo La Ferla, l'amministrazione ha fatto il possibile, passando pranzi e voucher agli studenti". Sessanta e più anni di percorso che oggi sembrano destinati a finire nell'indifferenza, anche se Anghiari non

si rassegna a perdere la sua scuola storica. A livello comunale, è stata istituita una commissione consiliare, aperta anche a esterni purchè di esperienza e professionalità, per cercare di individuare possibili proposte per il futuro della scuola. Già, quali? Per esempio, un centro di formazione post-diploma di alto livello sul modello di Palazzo Spinelli a Firenze, oppure un centro di formazione professionale regionale sulla lavorazione del legno o del restauro ligneo, perché in Toscana è assente un polo dei questo genere. La ripresa del liceo artistico in quanto tale sarà molto dura, nonostante l'attuale direzione dell'istituto di Sansepolcro stia lavorando per il rilancio di questo filone didattico. Mai dire "mai", ma le difficoltà sono evidenti e quando poi arriva il momento della resa subentra il rimpianto per non aver fatto abbastanza. La scomparsa di un percorso di questo tipo, come di ogni scuola, porta con sé anche un inevitabile impoverimento del contesto, non solo culturale: viene meno un pezzo di storia e di tradizione e viene meno soprattutto una figura professionale. Se da Anghiari non escono più restauratori e intarsiatori, una volta che gli attuali andranno in pensione c'è il serio rischio che muoia un mestiere artigiano di prim'ordine, brillante motore - a suo tempo - dell'economia del luogo. I tempi saranno pure cambiati e anche chi avrebbe le doti ci pensa due-tre volte prima di trasformare la sua attitudine in professione. Provare però a fare anche l'impossibile - se necessario - resta comunque un obbligo morale.

O.M.A.C.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5
SANSEPOLCRO (Ar)
TEL. +39 0575 749991



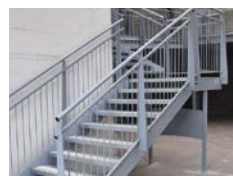
CARPENTERIA INDUSTRIALE



STRUTTURE IN ACCIAIO



ARREDI IN METALLO



SCALE E SOPPALCHI



CANCELLI METALLICI



PORTE E CHIUSURE

CAMMINO CELESTE, IL FRIULI VENEZIA GIULIA DA SUD A NORD ATTRAVERSO I LUOGHI DI CULTO MARIANO

Un itinerario di pellegrinaggio internazionale che valorizza anche i centri più piccoli della Regione. Monte Lussari è l'approdo finale, nel quale confluiscono anche i rami austriaco e sloveno dello stesso cammino.

Un cammino che taglia per intero il Friuli Venezia Giulia in senso longitudinale, andando dalla storica Aquileia fino a Monte Lussari, nelle Alpi Giulie e nel territorio di Tarvisio, il Comune posto nello "spigolo" d'Italia al confine con Austria e Slovenia. Un percorso di quasi 200 chilometri (esattamente 197,9, se si sommano le distanze ufficiali indicate nel sito), ai quali si debbono aggiungere i 15 iniziali di prologo, quelli che conducono ad Aquileia dalla piccola isola di Barbana - posta nella laguna di Grado e sede di un antichissimo santuario mariano - non dimenticando la variante della sesta tappa che scatta in caso di maltempo. In effetti, fra le particolarità di questo cammino c'è la componente meteorologica, che diventa vincolante qualora si decidesse di percorrerlo al completo: la presen-

za della neve per larga parte dell'anno sui tratti di montagna obbliga di fatto i pellegrini a scegliere il periodo tipicamente estivo, compreso fra giugno e settembre. Fin qui, però, abbiamo preso in considerazione il solo percorso italiano; in realtà, il Cammino Celeste è una rete che ha per fulcro il già ricordato Monte Lussari, poiché sede di un santuario nel quale i fedeli vengono per pregare la Madonna da tutto il circondario. Ecco allora che vi sono anche altri due rami dello stesso cammino: quello austriaco, che parte da Maria Saal e quello sloveno, che comincia da Brezje. Un modo per unire sul piano ideale le popolazioni italiane, slovene e austriache nelle terre che furono teatro della Grande Guerra. E il Monte Lussari è l'approdo dei tre itinerari.



La prerogativa di itinerario di pellegrinaggio internazionale è stata riconosciuta al Cammino Celeste nell'estate del 2006. Ed è un cammino religioso a tutti gli effetti, tutto all'interno della Regione Friuli Venezia Giulia e lontano dai grandi centri: ne tocca in totale 25, dei quali 21 sono da considerare piccoli Comuni. Fonti storiche, documenti scritti, costruzioni artistiche votive e anche testimonianze degli anziani hanno contribuito alla ricostruzione dell'antico tracciato. Si va anche per intuito, perché strade, ferrovie e ponti hanno deviato (e talvolta anche cancellato) le vec-

chie vie che si percorrevano un tempo; grazie alla memoria degli anziani, è stato possibile ridisegnare i percorsi di accesso alle chiese e notare la modificazione del paesaggio con la laguna, la pianura, i fiumi, le cittadine, i vigneti del Collio e le catene montuose. Perché l'appellativo di "Celeste"? Perché semplicemente questo è il colore associato alla figura di Maria e lungo il tragitto sono diversi i centri di culto mariano che vengono a essere tutti attraversati. A cominciare da quello dell'isola di Barbana, dove oggi vivono i monaci della Congregazione Benedettina del Brasile e il santuario - edificato nel 582 dopo Cristo, a seguito di una violenta ma-



reggiata che minacciava Grado – è intitolato alla Beata Vergine Maria e occupa in pratica per intero l'isola. Questa la causale storica: cessata la tempesta, una immagine della Madonna venne ritrovata nell'isola vicino alle capanne di due eremiti e l'allora patriarca di Grado, Elio, vi fece costruire un sepolcro quale ringraziamento verso la Madonna, che aveva salvato la città. E da quasi 800 anni qui si svolge anche il Perdòn, la processione che la comunità di Grado compie in barca ogni prima domenica di luglio, ma in questo caso l'omaggio alla Madonna è per un'altra grazia ricevuta: quella di aver salvato Grado da una epidemia di peste. Tanta è poi la storia legata ad Aquileia (non a caso, il cammino è chiamato anche "Iter Aquileiense"), che oggi è un piccolo Comune di poco più di 3mila abitanti; da colonia romana fondata nel 181 avanti Cristo, divenne capitale della X regione augustea e metropoli della Chiesa cristiana. Sede dell'antico patriarcato, Aquileia è stata fin dall'antichità "chiesa madre" della evangelizzazione delle popolazioni del centro e dell'est Europa. La tradizione indica qui la presenza dell'evangelista Marco; i santi Ermacore e Fortunato vi furono martirizzati per primi insieme ai fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla. Un tempo, da Aquileia i pellegrini potevano proseguire il viaggio verso Roma e nell'anno 800, dopo l'incoronazione a imperatore, Carlo Magno vi sostò per ottenere la benedizione del patriarca Paolino di Aquileia. Fra le opere da ammirare ad Aquileia c'è senza dubbio la Basilica di Santa Maria Assunta, risalente al IV secolo dopo l'editto di Costantino, anche se quella attuale è stata costruita nell'XI secolo e poi risistemata nel XIII. Qui si trova un mosaico di oltre 700 metri quadrati di superficie, che ha due particolarità: è il più antico mosaico cristiano e il più grande presente in Occidente. La prima tappa, di 16 chilometri e 600 metri, si conclude in un altro piccolo Comune, Aiello, sede del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Orientale, poi si riparte alla volta di Cormons (si entra, seppure per

poco, nell'ente di decentramento regionale di Gorizia in un contesto che si snoda quasi per intero nella ex provincia di Udine) e si passa per Medea, dove sulla collina c'è l'Ara Pacis Mundi, il monumento dedicato ai caduti di tutte le guerre che è stato inaugurato nel 1951; la collina era stata il punto di osservazione de Re Vittorio Emanuele III durante la Grande Guerra sull'Isonzo. Al termine dei 18 chilometri si arriva a Cormons, dove nel 1886 venne firmato l'armistizio fra Italia e Austria, che pose fine alla terza guerra d'indipendenza. Di rilevante, c'è anche la chiesa di Santa Caterina, conosciuta anche come Santuario di Rosa Mistica, nome dovuto a una piccola e prodigiosa statua di Maria incastonata come pietra preziosa nell'altare della chiesa. La terza tappa muove da Cormons e arriva dopo oltre 23 chilometri di lunghezza a Castelmonte, località del Comune di Prepotto (meno di 1000 abitanti) nella quale c'è il santuario della Beata Vergine, dove è stato ritrovato un documento del XV secolo, il Manoscritto di Castelmonte (1492-1498), di importanza storica per la letteratura slovena. La chiesa è citata per iscritto la prima volta nel 1175 e più di 500 anni fa venne distrutta dapprima da un incendio e poi da due terremoti nell'arco di appena un paio di anni. Aumenta ulteriormente la lunghezza delle tappe; la quarta, da Castelmonte a Masarolis, è superiore ai 25 chilometri e disegna una sorta di "elle" nella sagoma del Cammino Celeste: fino a Cividale del Friuli si procede in senso orizzontale, poi si risale verso nord. Deviando di 8 chilometri, c'è la possibilità di visitare l'abbazia di Rosazzo (Comune di Manzano), la cui chiesa di San Pietro Apostolo è caratterizzata dagli affreschi del '500 che ne decorano l'interno. Anche questo complesso religioso ha origini molto antiche: si parla del IX secolo, quando un eremita si sarebbe insediato sul colle, creandovi un piccolo oratorio che con il tempo sarebbe diventato un monastero. Comincia da questo punto ad alzarsi l'altitudine del percorso: la cittadina di Cividale è stata fondata da Giulio Cesare



LATTE DI
CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA



OLEUM
TIBERINA

PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO
EXTRAVERGINE DI OLIVA



Natural Cosmetics

www.ggnaturalcosmetics.com

con il nome di Forum Iulii, dal quale ha preso nome poi l'attuale regione; in seguito divenne capoluogo del ducato longobardo del Friuli, della Marca friulana e capitale per Patriarcato di Aquileia. Ancora più lunga la tappa successiva, la quinta, da Masarolis a Montemaggiore, che supera i 26 chilometri, con passaggio per il valico di frontiera di Ponte Vittorio, vicino a Faedis e non lontano nemmeno da Caporetto, luogo della più grave disfatta nella storia dell'esercito italiano. Non appena arrivati a Montemaggiore, si entra nella catena del Gran Monte e poi nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie, nei Comuni di Resia e Lusevera; nel frattempo, la sesta tappa ha preso il via, da Montemaggiore a Rifugio A.N.A. per un totale di 15 chilometri e 700 metri (che diventano 24 con la variante in caso di maltempo) e percorrendo vari sentieri si arriva in un ambiente nel quale convivono oltre 1200 specie vegetali e animali quali cervi, stambecchi e cinghiali. Restano ancora quattro tappe: Rifugio A.N.A.-Prato di Resia (21 chilometri e mezzo), Prato di Resia-Dogna (13 chilometri e 400 metri), Dogna-Valbruna (27 chilometri e 100 metri, la frazione più lunga) e da Valbruna al santuario della Madonna del Monte Lussari (11 chilometri e 400 metri), che a quota 1790 di altitudine domina le foreste millenarie di Tarvisio dalla sua posizione nella Valcana. È peraltro una delle vette più alte delle Alpi Giulie, ma soprattutto un crocevia nel quale si incontrano le etnie slave, austriache e italiane. Luogo di interesse religioso, è anche una meta turistica di alto livello: il santuario, che si trova in cima al monte, avrebbe avuto origine - in base alla tradizione - nel 1360, per effetto di una serie di miracoli che si sarebbero verificati: un pastore avrebbe trovato le pecore del proprio gregge inginocchiate attorno a un cespuglio, al centro del quale vi sarebbe stata la statuetta di una Madonna col Bambino. Il pastore l'avrebbe consegnata al parroco di Camporosso, ma la mattina seguente la statuetta sarebbe stata ritrovata di nuovo sul Monte Lussari e sempre con attorno le pecore inginocchiate. Siccome lo stesso episodio si sarebbe ripetuto per ben tre volte, quando il patriarca di Aquileia venne informato di ciò non ebbe esitazioni nel dare il preciso ordine di costruire una cappella sul posto. Di essa, tuttavia, non rimangono più tracce e l'attuale chiesa risale al 1500 e poi al 1600; ha subito danneggiamenti nel 1807 poiché colpita dalla caduta di un fulmine, mentre nel 1915 è stata bombardata. In entrambi i casi, è stata sempre ricostruita; non solo: per il Giubileo del 2000 è stata ristrutturata e rinnovata. La chiesa è poi detta anche "dei tre popoli", proprio perché - come già spiegato - è luogo d'incontro delle etnie austriaca, slovena e italiana. Ma Monte Lussari non è solo meta religiosa: è infatti anche una stazione sciistica con una pista - la Alpe Limerza - nella quale si sono disputate gare delle Coppa Europa e della Coppa del Mondo di sci al-

pino femminile. Dalla frazione di Camporosso parte inoltre una telecabina che nel giro di un quarto d'ora conduce ai 1760 metri del borgo abitato e delle piste di sci.

Il ramo austriaco del Cammino Celeste ha una lunghezza più breve: quasi 99 chilometri, suddivisi in quattro tappe e con partenza da Maria Saal, piccolo Comune che ha lo status di Comune-mercato, la cui chiesa di Santa Maria Assunta - costruita in stile gotico nel secolo XV - è quella madre della cristianità in Carinzia, ma una prima chiesa dedicata a Santa Maria è del 753 e fino al 1072 è stata cattedrale; in essa sono custodite le reliquie dei santi Primo e Feliciano. La tappa iniziale è anche la più lunga (34 chilometri e 600 metri) e conduce fino a St. Egyden an der Drau, villaggio che conta poco più di 300 abitanti, mentre quella successiva è un tantino più corta (30 chilometri) e porta fino a St. Leonhard; la terza, di 27 chilometri e 600 metri, segna l'ingresso in territorio italiano e ha per capolinea Camporosso, località di quasi 800 abitanti nel Comune di Tarvisio, che inizialmente si chiamava Camporane. Di epoca romana, Camporosso era una stazione doganale e di posta lungo il tratto della via Iulia Augusta da Aquileia a Vinurum, con passaggio obbligato della sella poco dopo il confine fra l'Italia e la provincia romana del Norico. Numerosi i rinvenimenti archeologici di epoca romana avvenuti a Camporosso e allestiti nel locale Antiquarium. Da Camporosso al Monte Santo di Lussari vi sono soltanto 6 chilometri e 800 metri, caratterizzati però da un dislivello di 970 metri in ascesa, che mettono a dura prova la condizione di forma dei pellegrini.

Il ramo sloveno del Cammino Celeste è ancora più corto di quello austriaco (circa 80 chilometri) e arriva a Monte Lussari partendo da Brezje, piccolissimo centro di poche centinaia di abitanti ma principale luogo di pellegrinaggio del paese, conosciuto per la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, alla quale sono state attribuite miracolose guarigioni. Nel 1988, Papa Giovanni Paolo II ha elevato la chiesa a basilica, che a sua volta è stata nominata santuario nazionale sloveno, curato dai frati francescani, che accanto hanno il loro monastero. E per gli appassionati di presepi, c'è la possibilità di vedere un museo a essi dedicato, all'interno di una stanza della ex stalla e con pezzi provenienti da tutto il mondo. La prima tappa si conclude a Jesenice, Comune di oltre 20mila abitanti e sede della maggiore industria metallurgica nazionale, mentre la seconda arriva fin quasi al confine italiano e austriaco: il paese si chiama Ratece (600 abitanti) ed è una frazione del Comune di Kranjska Gora, conosciuto come località sciistica (gare di Coppa del Mondo di sci alpino) e come sede di un frequentatissimo casinò. Infine, l'ingresso in Italia e la salita fino alla meta di Monte Lussari.

MERCATO E STAND DEI PRODOTTI ENOGASTRONOMICI,
ARTIGIANALI ED AGRICOLI DEL TERRITORIO

A CURA DELLE ASSOCIAZIONI
DI CAPRESE MICHELANGELO





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



GABRIO GANOVELLI, GENIO FERMODELLISTICO

Ha tradotto in realtà la sua passione con l'allestimento di un grande plastico in uno dei vani di casa. Grande la creatività e la cura dei particolari, tutti in fedele scala N, che caratterizzano lo scenario attorno al quale si snodano le ferrovie e circolano i trenini

Non tanti pezzi, come è nel caso classico, ma un unico grande plastico che fa collezione da solo. Tutto ruota attorno a una passione altrettanto classica, che in genere subentra ancora da bambino senza mai più andarsene: quella per i trenini elettrici, che Gabrio Ganovelli ha trasformato in qualcosa di eccezionale. I trenini hanno bisogno di una ferrovia e di un percorso e allora il fermodellista costruisce attorno ai binari e agli scambi tutto un contesto paesaggistico nel quale può sbizzarrirsi a suo piacimento e mettere a frutto una creatività che lascia a bocca aperta. Ganovelli lo

ha fatto in uno dei vani di casa con un plastico che ancora deve essere completato e che di fatto è in continuo divenire. Un plastico in scala N, che nel modellismo ferroviario corrisponde a 1:160; una miniatura più piccola rispetto a quella normale, cioè la scala H0, pari a 1:87. Ganovelli, 69 anni e oggi titolare di un ufficio di pratiche amministrative dopo aver svolto la professione di consulente di aziende commerciali, è originario di Città di Castello ma vive a San Giustino dal 1990 e qui ha potuto realizzare il sogno che coltivava da ragazzo.



I diversi ponti del plastico di Gabrio Ganovelli

Ganovelli, perché si diventa appassionati dei trenini? Quale fascino particolare riescono ad esercitare?

“La passione è nata quando ero ragazzino. Avevo il padre che, per motivi di lavoro, viveva in Svizzera e per andare a trovarlo, prima che prendessi la patente, mi spostavo in treno. Peraltro, la Svizzera è un Paese nel quale i treni sono molto adoperati per gli spostamenti e i paesaggi elveticici sono presi come esempio dai fermodellisti per costruire i plastici. A ispirarmi è stato poi anche Amleto Bambini del vecchio Emporio 45 di Città di Castello: lui aveva realizzato piccoli plastici e in quel periodo in Italia c'erano le due

grandi case di modellini, la Lima e la Rivarossi, ora acquistate dagli inglesi. In questo vano della mia abitazione ho potuto riattivare e riconvertire il plastico che avevo iniziato negli anni '90”.

Fatta la premessa, mentre il convoglio passeggeri comincia a girare (ovviamente, vi sono anche vagoni merci, cisterna e frigo), il nostro occhio è catturato da ogni particolare: gallerie più o meno lunghe, ponti in ferro e in cemento; tre stazioni, delle quali una centrale con più binari, una di passaggio e un'altra terminale; cabina di comando, piattaforma girevole, convogli fermi, sottopassaggi, rimessa per le



Gabrio Ganovelli nel vano di casa occupato dal plastico

locomotive vecchie e moderne, magazzino merci e silos per l'acqua. Accanto alla parte più propriamente ferroviaria, un contorno altrettanto minuzioso: passaggi a livello con barriere, edifici delle stazioni con accanto la parte staccata dei bagni pubblici, edicola, fiume e diga, chiesina in altura, casa colonica, casa cantoniera, distributore di carburante, serre, torre e - all'altezza della stazione terminale - un piccolo borgo antico arroccato, da completare probabilmente con un castello. E poi la strada normale, lungo la quale troviamo dai palazzi moderni a quattro piani alla falegnameria e altre fabbriche. Il tutto allestito da Ganovelli, rigorosamente in scala N. E di roba con la quale implementare il plastico ne manca ancora diversa.

“Gli edifici di tipologia italiana erano difficili da trovare in scala N - dice Ganovelli - però un artigiano italiano ha prodotto vari edifici e accessori tra i quali casa cantoniera, cascate, passaggi a livello, stazione di servizio carburanti mentre alcuni pezzi li ho fatti direttamente io, vedi la tettoia della stazione principale, una cascina e il ponte con gli archi, non dimenticando che io comunque dipingo le case e gli immobili. L'Emporio 45 aveva tutto, ora invece i negozi nei quali fornirsi sono quasi spariti, anche se ci sono a Perugia, a Foligno e in primis... su internet”.

Qual è la cosa più complicata dell'intero impianto?

“Senza dubbio la parte elettrica: ogni scambio ha tre fili che debbono andare ai comandi, poi vi sono i sezionamenti elettrici dei binari. L'impianto elettrico è ovviamente fondamentale, come è altresì necessario tenere sotto controllo tutta la ferrovia, anche e soprattutto la parte coperta: nei due grandi anelli che ho creato, sono diversi i tratti in galleria, quindi coperti, nei quali il treno potrebbe “deragliare” o fermarsi per un qualsiasi motivo. Per risolvere questi eventuali inconvenienti, vi sono più moduli staccati che, uniti fra di essi, compongono il paesaggio. È sufficiente alzare quello interessato e riposizionarlo dopo aver fatto ripartire il trenino. I moduli aiutano poi anche qualora un domani si potesse prospettare l'ipotesi di uno spostamento logistico del plastico”.

In Italia è sviluppata la cultura fermodellistica?

“Di persone come me ci sono, ma le nazioni più forti sotto questo profilo sono Germania, Austria e Svizzera. Ad Amburgo esiste poi il plastico più grande del mondo in scala Ho: è il Miniatur Wunderland, un allestimento di oltre

mille metri quadrati di superficie all'interno di un vecchio edificio del porto. Lì possiamo ammirare anche le auto che si muovono, le luci e quindi una versione diurna e notturna: un vero spettacolo”.

Un plastico già ammirevole così, il suo. Viene quasi voglia di tornare bambini e di non muoversi da qui, ma quanto c'è ancora da lavorarvi?

“Compatibilmente con il tempo a disposizione, debbo completarlo con la vegetazione, gli alberi e le zone boscate, anche se per esempio vi sono già la colorazione verde dei campi e una piccola vigna. Per fiume, torrente e diga esiste una speciale resina con la quale si ottiene il colore dell'acqua, mentre ho intenzione di ingrandire il borgo antico con la stazione terminale mettendovi un vecchio castello oppure una villa con un parco. Manca poi quell'animazione data dai personaggi in stazione, nell'area di rifornimento e, per esempio, anche nelle fabbriche, così come mancano auto e mezzi pesanti sulle strade, ma i margini di arricchimento dello scenario sono molto ampi”.

Qual è la dote principale che deve avere un vero fermodellista?

“La pazienza. Per realizzare un plastico occorre una pazienza infinita, fermo restando che se alla base non vi è una grande passione tutto diventa impossibile. È quella che ti muove ed è quella che ti fa diventare falegname, elettricista, pittore e modellatore per costruire le colline, passando con lo stucco e poi con polveri colorate e vinavil per creare l'effetto rocce. Insomma, debbo ancora finirlo, ma nello spirito dei fermodellisti c'è poi sempre un qualcosa da aggiungere per arricchire il tutto, per cui un plastico non è mai da considerare finito”.



La stazione centrale

MAMMA MIA COM'È
RIDOTTA LA LE-GA

E PENSARE CHE
DAVANO FORZA ITALIA
PER BOLLITA, ORA
CONTIAMO COME
LA LE-GA

LAURA ORA SIAMO INVINC
FINALMENTE HANNO CAPITO

MAMMA FARAI UNA GRAND
POLITICA



S-EriPrint



L'esito delle elezioni politiche del 25 settembre e gli effetti generati in ambito locale. Siamo a Sansepolcro, dove a distanza di un anno esatto dalle comunali l'ambiziosa Laura Chieli si è presa la virtuale rivincita assieme al figlio, Giuseppe Carbonaro e a Silvio Zoi, gli altri esponenti cittadini di rilievo per Fratelli d'Italia, divenuto primo partito nazionale. Una vittoria del partito di Giorgia Meloni, che i tre intendono ora far pesare anche negli equilibri politici biturgensi. Umore completamente diverso in Alessandro Rivi, paladino della Lega e morale risollevato per Giuliano Del Pia di Forza Italia, con gli "azzurri" arrivati molto vicini ai consensi di un "Carroccio" sceso bruscamente rispetto alle politiche del 2018, ma anche alle regionali del 2020. Intanto, nel Partito Democratico le divergenze di vedute sono presenti anche nella strategia post-elettorale da adottare per risollevarsi: se Andrea Laurenzi predica un rinnovamento dal punto di vista "anagrafico", Marcello Polverini invita a rispolverare una ferma coscienza di sinistra, perché lo spostamento al centro non è stato foriero di successo.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

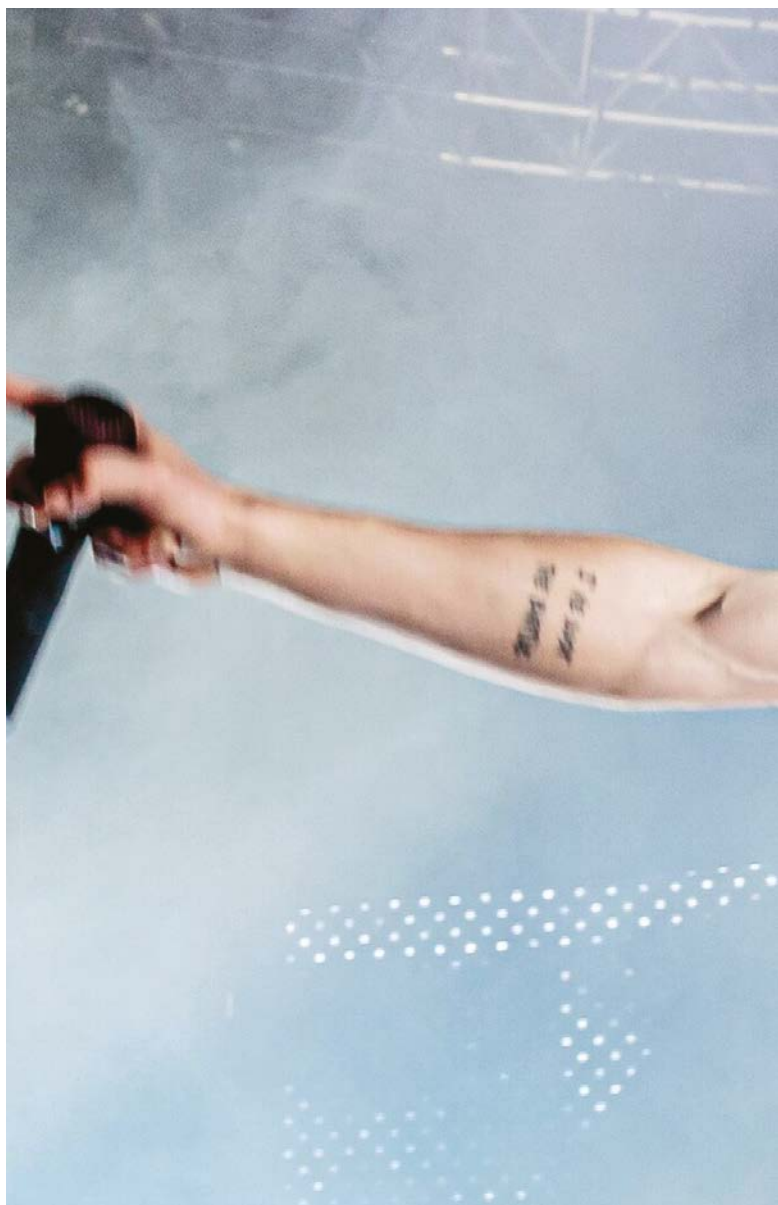
BLANCO, TALENTO MUSICALE ASSOLUTO IN CERCA DI ETICHETTA

A nemmeno 20 anni, una vittoria al Festival di Sanremo assieme a Mahmood e la scalata nelle più importanti classifiche discografiche. Cantautore che segue il suo flusso emotivo, compone le parole, poi viene la musica

Si era guadagnato la ribalta già nel 2021, ma è chiaro che la consacrazione vera è arrivata per lui con la vittoria lo scorso febbraio al Festival di Sanremo assieme a Mahmood, già trionfatore nel 2019. "Brividi" di gloria (giocando con il titolo della canzone) per il giovanissimo Blanco, al secolo Riccardo Fabbri, cantautore e rapper. Spesso, la notorietà di una canzone che non ha ottenuto un piazzamento da podio a Sanremo emerge proprio nel periodo successivo al festival, grazie alla sua melodia o ai suoi tormentoni ("Musica leggerissima" del duo Colapesce Dimartino e "Ciao ciao" de "La Rappresentante di Lista" sono gli ultimi grandi esempi) e magari riesce in qualche caso anche

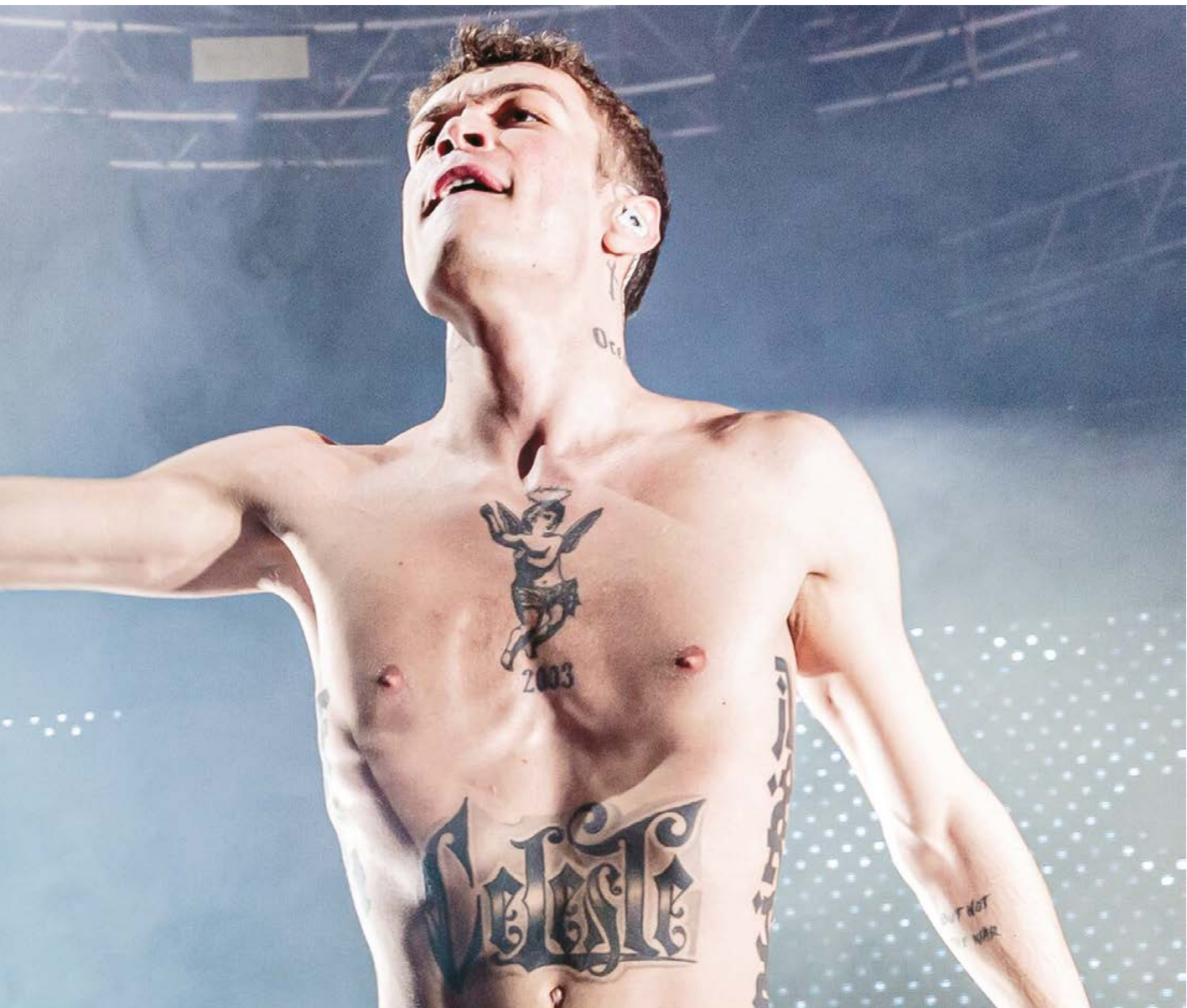
a diventare più popolare della prima classificata. In questo caso no, proprio come avvenuto nel 2017 per "Occidentali's Karma" di Francesco Gabbani: il successo del brano è durato anche nel prosieguo. I "Brividi" sono continuati, per doppio merito dei due interpreti sul palco dell'Ariston, dal momento che Mahmood e Blanco sono anche gli autori della canzone assieme a Michele Zocca: dopo l'apoteosi sul palco dell'Ariston, l'ingresso nelle classifiche di vari Paesi è il sesto posto all'Eurovision Song Contest 2022 in rappresentanza dell'Italia. Ma già con "La canzone nostra" e "Mi fai impazzire", poi con l'album "Blu celeste", Blanco si era fatto conoscere nel corso dell'anno passato. E allora, spazio a Blanco.

Nato a Brescia il 10 febbraio 2003 (il padre originario di Roma, la madre lombarda), Blanco ha festeggiato il suo 19esimo compleanno appena cinque giorni dopo la vittoria di Sanremo. Il periodo dell'infanzia lo ha trascorso fra Calvagese della Riviera, a due passi dal lago di Garda e Desenzano, la città in cui ha studiato. Appassionato da piccolo di Lucio Battisti, Lucio Dalla e Pino Daniele, anche su spinta del padre, si è poi avvicinato al mondo dell'hip hop. Nel giugno del 2020 pubblica su SoundCloud l'ep "Quarantine Paranoid": viene subito notato da Eclectic Music, che lo porta a firmare con Island Records e così diventa uno fra i più giovani talenti di Universal Music. Di seguito c'è il singolo di esordio, "Belladonna (Adieu)" e a luglio viene pubblicato "Notti in bianco", che diventerà una "sleeper hit" (ossia otterrà il successo commerciale in un periodo diverso da quello dell'uscita) nell'estate dell'anno successivo, il 2021, fino a raggiungere il secondo posto della Top Singoli della Fimi. La canzone è dedicata a una ragazza: una sorta di esperimento a sé stante per poi scoprire il talento per la musica, che gli permette di esprimere la sua



energia definita “folle, irrazionale, disordinata ed esagerata di un giovane che vive d’istinto”, ma anche la sua grande sensibilità. Due aspetti che poi si traducono nelle sue canzoni, a volte con aggressività da punk e a volte più melodiche e delicate. Di conseguenza, non esiste un genere artistico ben definito in Blanco, che si esprime “senza retorica con un linguaggio crudo e selvaggio, seguendo la linea tracciata da una catena di pensieri che rompe gli schemi, accompagnata da una voce che si riconosce all’istante”. Così si legge nel sito di Eclectic Music Group. L’8 gennaio 2021 esce il singolo “La canzone nostra”, realizzato assieme al produttore Mace e al rapper Salmo. E anche in questo Blanco fa centro: primo nella classifica italiana dei singoli e prima volta per un suo singolo, con lui che riceverà cinque dischi di platino per la produzione di oltre 350mila unità vendute. Febbraio 2021 è il mese di “Paraocchi”, altra canzone che raggiunge la “top ten” della hit parade, mentre giugno è quello di “Mi fai impazzire”, con partecipazione del rapper Sfera Ebbasta: è ancora primo posto, che occupa per otto settimane di fila e viene certificato sestuplo platino con 420mila unità. Il 10 settembre 2021, Blanco pubblica il disco “Blu celeste”, con nove tracce inedite prodotte da Michelangelo e con anche i singoli usciti in precedenza: “Notti in bianco”, “Ladro di fiori” e “Paraocchi”. “Blu celeste” è certificato disco d’oro dalla Fimi dopo una settimana per aver venduto oltre 25mila unità a livello nazionale e la settimana successiva è disco di platino. Nello stesso periodo, il singolo si piazza in cima alla classifica e il cantante va a occupare l’intera top ten con i suoi brani. Non solo: tutte e dodici le tracce contenute all’interno dell’album sono apparse in contemporanea nella

medesima classifica e nel novembre del 2021 viene estratto come singolo radiofonico il pezzo “Finchè non mi seppelliscono”. E siamo al febbraio del 2022, quando Blanco compie il grande passo: la partecipazione al Festival di Sanremo in duo con Mahmood, assieme al quale interpreta “Brividi”, brano che mette sullo stesso piano l’amore omosessuale e quello fra un uomo e una donna. Ed è il brano che conquista Sanremo. Con oltre 3,3 milioni di ascolti in 24 ore, “Brividi” stabilisce anche il primato di brano con il maggior numero di riproduzioni in streaming raccolte in una giornata su Spotify in Italia. E debutta al primo posto della classifica italiana. Ma il successo non si ferma qui: nella Global del 19 febbraio 2022, che cataloga le canzoni più scaricate e ascoltate in assoluto secondo “Billboard”, il singolo raggiunge la 15esima posizione dopo esservi saltato dalla 141esima della settimana precedente. All’Eurovision Song Contest, Mahmood e Blanco si piazzano sesti con 268 punti: una posizione onorevole, considerando i 25 partecipanti. “Blu celeste” è invece il brano con il quale il 18 aprile scorso Blanco si è esibito in piazza San Pietro a Roma, essendo stato invitato dalla Conferenza Episcopale Italiana (Cei) per introdurre l’incontro di Papa Francesco, nonostante la sua scelta fosse stata criticata da monsignor Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia, il quale in una intervista pubblicata sul sito de “La nuova Bussola” non lo aveva ritenuto “un modello adeguato per un’iniziativa cattolica rivolta ad adolescenti”. E poi: “Il messaggio veicolato dalle performance di Blanco non è idoneo a un contesto cattolico”. Altro motivo della sua contrarietà: “Trovo imbarazzante che un personaggio che chiaramente è diventato un’icona - soprattutto dopo la sua vittoria





al Festival insieme a Mahmood - di un certo modo di concepire la vita, la libertà, l'affettività, eccetera, si esibisca in Piazza San Pietro". Questa la posizione di monsignor Suetta, che aveva comunque precisato di rivolgere la sua critica al "personaggio" Blanco e non certo alla persona, dichiarando di non conoscerlo. Il prelado si riferiva a quanto avvenuto a inizio aprile, quando il cantautore si era mostrato con il suo torso nudo e tatuato, indossando un reggiseno lanciafionda da una sua sostenitrice. Ma negli stessi giorni il responsabile della Cei, Don Michele Falabretti, aveva risposto alle perplessità, rinnovando le motivazioni della decisione di invitare Blanco all'evento. La cronaca più recente ci porta al 3 giugno, giorno dell'uscita di "Nostalgia", il singolo prodotto da Michelangelo che gli vale il 14esimo ingresso fra i primi dieci della "Top Singoli".

Per cercare di entrare ancora di più nel personaggio e capire chi sia realmente il Blanco cantante, può essere di aiuto estrapolare i passi più significativi dell'intervista rilasciata a Exclusive Magazine nell'agosto del 2020, quando era ancora 17enne. Particolarmente significativa la risposta alla domanda sulle sue contaminazioni artistiche; ebbene, Blanco dice di non ispirarsi a nessuno e allo stesso tempo di ascoltare tutto, poi sottolinea testualmente: "La musica è così, niente è innovativo, fai già quello che ha fatto qualcun altro ma nella tua versione". E poi parla del singolo "Notti in bianco", nel quale racconta come vi abbia riportato le esperienze belle e brutte da lui vissute; un'estate nella quale aveva rivoluzionato le abitudini, dormendo di giorno e scrivendo di notte per una persona alla quale teneva, stracciando più volte i fogli, perché innamorarsi - ha dichiarato - è "la cosa più travolgente e stravolgente dell'universo". Ribadendo il concetto secondo cui non abbia una precisa etichetta artistica, Blanco si era definito uno ancora tutto da scoprire, né però aveva rivelato i nomi degli artisti con i quali gli piacerebbe collaborare, confessando comunque che avrebbe voluto farlo con i vari Pino Daniele, Lucio Dalla o Adriano Celentano, dei quali - come abbiamo già ricordato - era appassionato da piccolo. L'intervista si conclude con la spiegazione del suo

processo di scrittura, sempre su esplicita domanda a lui rivolta: "Di solito, se mi si manifesta in testa un concetto chiaro o un'immagine ben precisa - sono sempre parole testuali - ancora prima di pensare al brano in sé scrivo solo seguendo un flusso emotivo di coscienza come reference, di getto, senza pensare troppo. E poi arriva la musica". All'età di 20 anni non ancora compiuti, Blanco è già una "icona" come cantante e come personaggio più in generale: il 2022 è già ora e rimarrà per lui un anno indimenticabile, non soltanto per l'exploit di Sanremo con Mahmood ma anche per il ruolo di modello voluto da prestigiose "griffe" dell'abbigliamento: ha posato in intimo e poi è andato incontro a una metamorfosi nel suo look, con capelli pettinati all'indietro con il gel, camicia trasparente con ricami di pelle, camicia aperta colorata e bermuda. La più bella definizione di lui l'ha data proprio lo stilista più conosciuto, ossia Valentino: "Blanco è carismatico e capace di sfidare ogni limite". Musica e moda: capite dunque il moto per il quale il 2022 è per lui l'anno di grazia? Siamo insomma davanti a un nuovo fenomeno in campo musicale, magari ancora alla ricerca di uno stile proprio (se riterrà un domani di doverne "sposare" uno, come accade nei percorsi di un cantante), ma è già personaggio anche per non avere una etichetta. E allora - verrebbe da dire - è semplicemente... Blanco!





ISOLAMENTO TERMICO E RISPARMIO ENERGETICO CON GLI INFISSI GIUSTI: LE PROPOSTE DI ALFA SRL



Trattenere il calore all'interno, evitare le dispersioni e risparmiare in bolletta sono oggi, ancor più di ieri, una delle priorità della nostra casa.

Sono vari gli aspetti di cui tenere conto per isolare correttamente la propria abitazione: l'isolamento del tetto, della facciata e delle pareti esterne, così come **la sostituzione di serramenti datati, non più in grado di proteggere l'abitazione** dalle temperature esterne e dagli agenti atmosferici.

Fra gli elementi fondamentali per assicurarsi un corretto isolamento termico rientrano di certo gli infissi, che rico-

prono un ruolo cruciale per quanto riguarda i rapporti fra temperatura interna ed esterna.

Alfa, grazie alla partnership con le migliori aziende del settore, è in grado di offrire una gamma completa di infissi per esterni in PVC, legno, legno/alluminio ed acciaio termico, realizzati con una serie di accorgimenti strutturali concepiti **per garantire i migliori parametri di isolamento termoacustico.**

Inoltre grazie all'esperienza maturata nel settore, Alfa srl sarà in grado di consigliarti al meglio nella scelta dei materiali più adatti a seconda delle specifiche esigenze.



RENT YOUR CARS

IL NOLEGGIO INTELLIGENTE!

ACQUISTIAMO
la tua attuale *Auto*



poi te la
NOLEGGIAMO!

Convenzioni Aziendali
a prezzi vantaggiosi



NOLEGGIO A BREVE TERMINE

Auto e furgoni di tutte le tipologie
a partire da

10€ /giorno



NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

Ai prezzi più competitivi del mercato



SANSEPOLCRO

Via del Prucino, 11

Info: 347 3344848

LA CHIESA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE: IL GIOIELLINO DI ROFELLE

BADIA TEDALDA - Piccola e carina - possiamo dire - al tempo stesso carica di significato e spiritualità. È la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine, ubicata nella ridente frazione di Rofelle a Badia Tedalda. Diverse sono le notizie storiche che abbiamo, sia della frazione che dello stesso edificio religioso. Le prime sono quelle del XIII secolo, poiché fu scenario di numerose autonomie rivendicate nei confronti della politica espansionistica dell'abate Tedelgardo. La chiesa di Santa Maria Assunta è sorta in relazione al castello di Rofelle, documentato fin dal XII secolo e assoggettato all'Abbazia di San Michele Arcangelo dei Tedaldi, presso cui esisteva un ospedale per i lebbrosi. Si passa poi al 1593, quando la chiesa di Rofelle era unita al canonico di don Francesco Genari della cattedrale del Borgo, che compensava il vicariato di don Simone di Montecoronaro con 34 scudi per il servizio parrocchiale in sua vece. Prosegue l'amministrazione di carattere generale e si arriva direttamente al 1649, come riportano i testi: è l'anno in cui la chiesa aveva addirittura due Confraternite, la prima del Rosario e l'altra del Santissimo Sacramento. La prebenda parrocchiale era goduta dal canonico Vincenzo Folli e la cura delle anime era esercitata da don Paolo Gavelli. Si arriva all'attualità, perché nel 2013 la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine, dopo i lavori di restauro, viene riaperta al pubblico nel pomeriggio del 9 novembre alla presenza dell'allora arcivescovo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, monsignor Riccardo Fontana: erano presenti numerosi parrocchiani e personalità legate al luogo. Per quello che riguarda l'impianto strutturale, invece, all'interno è stato posizionato un elemento in legno quale mensa d'altare verso il popolo: alla facciata, cui è addossato un piccolo portico che reca l'i-

scrizione "A.D. 1890 - S.P.B.F.F", è accostato l'edificio a due piani che ospitava un tempo il romitorio dei Servi di Maria. Il campanile a vela è più recente, datato 1875. La chiesa, nelle sue linee attuali, è il risultato di numerose fasi di intervento che ne hanno determinato la singolare configurazione con una serie di volumi crescenti, dal portico alla navata, fino al presbiterio. L'intero complesso, esternamente, è in pietra facciavista. La pianta della chiesa è a navata unica con transetto e zona absidale. Nell'intersezione tra la copertura a botte della navata e del transetto è presente, nella zona presbiteriale, una cupola dipinta. Internamente, tutta la chiesa è intonacata e integgiata. Le pareti laterali della navata sono scandite da paraste e archi soprastanti che generano lunette nell'incrocio con la volta a botte. Un luogo senza dubbio interessante da poter visitare con tutta calma.



LE MIETITREBBIA IN MINIATURA DI FRANCO VENTURINI

SESTINO - Franco Venturini, hobbista originario di Sestino, decide di trasformare il suo sogno in arte: preso dall'entusiasmo, è sempre più stimolato nel cimentarsi con modelli in miniatura utilizzati per battere il grano nelle aie nel secolo scorso. "Per il perfetto funzionamento la spiga, la paglia e il chicco di grano devono essere originali - spiega lo stesso Venturini - e per realizzare la trebbiatrice, il trattore e la scala per la paglia, ho impiegato mesi di lavoro preciso e accurato. Il bruciatore del trattore, alimentato a carbone per mettere in pressione la caldaia, ha la sua tempistica come nei treni dell'800 e devo sempre trovare i materiali adatti alla lavorazione con attrezzi e utensili appositi. Per la costruzione del meccanismo in miniatura sono stati necessari vari passaggi, materiali adatti, lavorati, modificati e poi trasformati". Reperirli non è stato semplice e in aiuto è arrivata la forte passione che covava dentro di lui; così, pezzo su pezzo ha cercato di farsi una piccola officina. In miniatura, ovviamente. "Per non cadere nell'oblio di un'epoca irripetibile - prosegue Franco Venturini - è importante

mantenere vivo il ricordo di queste macchine che stanno scomparendo dalla scena quotidiana; frammenti di storia che ci toccano da vicino, vissuti dentro di noi in prima persona e dedicati a quei lavoratori che, con sudore, hanno fatto grande il ricordo, il sapore e l'odore di quei tempi". Questo hobby, molto condiviso dalla gente, sarebbe stato una grave mancanza se nessuno ci avrebbe mai provato; in fondo, sono storie portate in giro che rievocano la vecchia agricoltura. "Con grande soddisfazione - conclude l'hobbista - il felice connubio fra motori e legno ha prodotto ottimi risultati, regalando degli oggetti da collezione introvabili. Il sentimento di nostalgia ha in me subito moltissimo il fascino del modellismo. In occasione di sagre, fiere e feste ho realizzato parecchie riproduzioni, sempre riferite al mondo agricolo e del movimento terra". In gioventù, Franco Venturini si era trasferito per motivi di lavoro nella città marchigiana di Jesi; una volta in pensione, ha deciso di tornare al paese natale a grande vocazione agricola nel quale è cresciuto. Tutto con tanta passione!



LA POLIOMIELITE VERSO L'ERADICAZIONE IN TUTTO IL MONDO, GRAZIE ALL'EFFICACIA DEL VACCINO

Gli studi sulla paralisi infantile condotti nel XIX secolo, poi nel 1950 l'inizio della sperimentazione dell'unico rimedio preventivo, che ha eliminato la malattia nell'Occidente. Non rimane altro da fare, ora, che "spegnere" gli ultimi focolai nel sud dell'Asia e in Nigeria

Seppure sia adesso concentrata in un ambito molto ristretto di mondo, è una malattia che si cura con un'unica medicina preventiva chiamata vaccino. Stiamo parlando della poliomielite, detta anche polio o paralisi infantile, malattia virale ad alto contagio che si trasmette fra gli individui per via oro-fecale. Colpisce il sistema nervoso centrale e in particolare i neuroni motori del midollo spinale. Il 90% delle infezioni da polio non causa sintomi, ma le complicazioni sorgono se il virus entra nella circolazione sanguigna. A seconda dei

nervi coinvolti, sono diversi i tipi di paralisi che possono presentarsi: la forma più comune è la polio spinale, con una paralisi asimmetrica che spesso si estende alle gambe; c'è poi quella bulbare, che porta alla debolezza dei muscoli innervati dai nervi cranici, mentre quella bulbospinale è una combinazione fra le prime due. È sicuramente stata una fra le malattie infantili più temute del XX secolo: migliaia di persone sono state colpite da essa, con il rischio di morte per soffocamento qualora si fosse verificata la paralisi del diaframma.

Il termine poliomielite è di derivazione greca: "polios" significa grigio, "myelòs" si riferisce a midollo spinale, più il suffisso "itis" che sta per infiammazione. È stato il medico tedesco Jakob Heine, nel 1840, a riconoscerla come malattia, mentre l'agente eziologico, il poliovirus, è stato identificato nel 1908 da Karl Landsteiner. Ma per la prima descrizione clinica bisogna risalire al 1789, quando il medico inglese Michael Underwood parla di "debolezza degli arti inferiori", poi subentrano con la loro ricerca Heine e il pediatra svedese Karl Oskar Medin nel 1890; non a caso, inizialmente viene chiamata "malattia di Heine-Medin" e di seguito "paralisi infantile", perché colpisce soprattutto i bambini. Prima del XX secolo, la casistica era elevata nella fascia sei mesi-quattro anni, anche a causa di un contesto igienico-sanitario piuttosto precario che aveva suggerito ai Paesi economicamente più avanzati di apportare miglio-

ramenti, quali lo smaltimento delle acque reflue e l'acqua potabile per tutti, che avevano però ridotto anche la diffusione dell'immunità alla malattia. Intorno al 1900, in Europa e negli Stati Uniti fanno la comparsa piccole epidemie di poliomielite paralitica e nel 1910 si verifica un ingente aumento dei casi di polio e di focolai in più parti del mondo, che fanno assumere alla malattia i connotati della pandemia. Anche le epidemie sono fenomeni con i quali si deve cominciare a convivere, per cui prende il via la corsa al vaccino, che viene realizzato nel 1950; un rimedio efficace, perché i casi si sono ridotti in breve da centinaia di migliaia a meno di mille. Le campagne di vaccinazione condotte - a partire dal 1988 - da Rotary International, Oms e Unicef stanno finalmente per portare alla eradicazione totale della malattia, come già avvenuto per vaiolo e peste bovina. Dal 1950 in poi, il picco dell'infezione si sposta sulla fascia di età 5-9 anni e nel '52 un'ondata di polio genera negli Stati Uniti quasi 58mila casi in un anno. Risultato: 3145 morti e 21269 paralisi lievi. Proprio dalla lotta contro la poliomielite sono nati i reparti di terapia intensiva, con l'istituzione di centri respiratori per i pazienti più gravi. Il primo, nel 1952 a Copenaghen, è stato il precursore delle moderne terapie intensive. Le epidemie di polio hanno cambiato la vita di chi ce l'ha fatta e dato vita a profondi mutamenti culturali con l'avvio delle campagne di raccolta fondi finalizzate anche alla terapia riabilitativa. Oggi, questa malattia è divenuta rara nel mondo occidentale, ma allo stesso tempo è endemica in alcuni Stati del sud dell'Asia e in Nigeria. Il vaccino ha fatto tantissimo: basti pensare che i casi sono scesi dai circa 350mila del 1988 a poco più di 1600 nel 2009. In Italia, erano oltre 8mila i malati nel 1958 e l'ultimo caso è stato certificato nel 1982.

All'origine della malattia vi sono tre tipi di polio-virus (1, 2 e 3), appartenente al genere enterovirus, che invade il sistema nervoso nel giro di poche ore, distruggendo le cellule neurali colpite e causando una paralisi che può diventare totale nei casi più gravi. La polio ha gli effetti più devastanti sulle gambe, che perdono tono muscolare e diventano





flaccide. Qualora l'infezione fosse estesa a tutti gli arti, il malato potrebbe diventare tetraplegico. Nella forma più grave, quella bulbare, il virus paralizza i muscoli ricoperti dai nervi craniali, riducendo la capacità respiratoria, di ingestione e di parola. In questo caso, è necessario supportare il malato con ausili nella respirazione. Negli anni '50, erano molto diffusi a questo scopo i polmoni d'acciaio, sostituiti oggi da strumenti assai più agili. Il contagio - come ricordato - avviene per via oro-fecale, attraverso l'ingestione di acqua o di cibi contaminati, o tramite la saliva e le goccioline emesse con i colpi di tosse e gli starnuti da soggetti ammalati o portatori sani. Il poliovirus si moltiplica nella mucosa oro-faringea, nell'intestino e nei tessuti linfatici sottostanti e può diffondersi anche attraverso le feci, ben prima che i sintomi della malattia siano evidenti. A più alto rischio sono i bambini sotto i 5 anni di età, ma anche gli immunizzati possono venire infettati. E siccome è bassa la probabilità che un individuo sviluppi sintomi chiari e visibili, la diffusione può allargarsi rapidamente. Solo l'1% dei malati sviluppa la paralisi, il 5% una forma di meningite asettica e il 90% sintomi simili a quelli di una influenza e di altre infezioni virali. I motivi che portano a sviluppare la forma più grave di polio non sono chiari, ma l'Oms individua fra i fattori di rischio l'immunodeficienza, la gravidanza, la rimozione delle tonsille, le iniezioni intra-

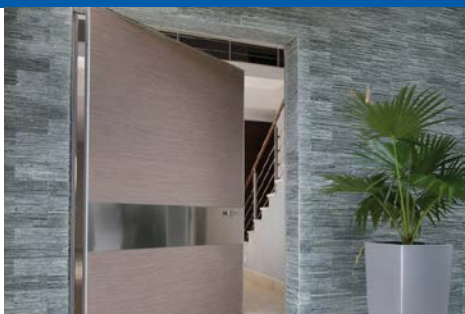
muscolari, l'esercizio fisico vigoroso e/o esagerato e anche ferite o lesioni. I sintomi iniziali della malattia sono dati da febbre, stanchezza, vomito, irrigidimento del collo e dolori agli arti; una parte minima delle infezioni - in base ai dati dell'Oms - procura la paralisi irreversibile, mentre una quota oscillante fra il 5% e il 10% muore per la paralisi dei muscoli dell'apparato respiratorio. La paralisi flaccida acuta ha somiglianze con altre malattie, vedi la sindrome di Guillain-Barrè, la mielite traversa, la poliradiculoneurite, la neurite traumatica e quella neoplasica. Solo l'isolamento e la tipizzazione dell'agente patogeno consentono la valutazione dell'incidenza della polio; proprio per questo motivo, l'Oms ha avviato un sistema di sorveglianza su scala mondiale. A eccezione dei trattamenti sintomatici, che comunque possono al massimo attenuare gli effetti della malattia, per la poliomielite esiste solo la vaccinazione. Due i tipi di vaccino: quello "inattivato" di Salk, attraverso iniezione intramuscolo e quello "vivo attenuato" di Sabin, per via orale. Quest'ultimo, somministrato anche in Italia, ha sconfitto la poliomielite in Europa ed è raccomandato dall'Oms per arrivare alla eradicazione anche nel mondo. In Italia, su decisione della conferenza Stato-Regioni di venti anni fa, si somministra quello inattivato, ma vi è anche una scorta di quello orale a scopo precauzionale, in caso di emergenza e di importazione del virus.

SI **BARONI**

soluzione
infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
**proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza**

MOTO GUZZI, ESPRESSIONE INCONFONDIBILE DEL KNOW-HOW ITALIANO

La casa di Mandello del Lario ha festeggiato i 100 anni di vita nel 2021 dopo momenti di gloria (anche sportiva) alternati con periodi più difficili. Un secolo di stile e unicità nella produzione di moto da turismo e da competizione

Se nel numero precedente abbiamo dato spazio a chi le storiche Moto Guzzi le riproduce in miniatura e con precisione certosina, ovvero Pietro Caroscioli, stavolta ripercorriamo il cammino della prestigiosa casa motociclistica italiana, che nel 2021 ha compiuto i cento anni di vita, festeggiando come si deve un compleanno di questa portata. Modelli turismo e da competizione, modelli in dotazione a corpi in divisa quali polizia stradale e polizia municipale: la Guzzi e il casco scodella

erano due classici dei tempi passati. In questo secolo, l'azienda ha realizzato oltre 50 modelli ed è specializzata in motori bicilindrici a "V" di 90 gradi, talvolta forniti anche a piccoli costruttori di modelli speciali: è il caso di Magni e di Ghezzi & Brian. Dopo la Lambretta e la Vespa, ci concentriamo adesso su un altro marchio di eccellenza del know-how tipicamente italiano nato ancora prima, anche se 18 anni fa, nel 2004, la Guzzi è stata acquisita proprio dalla Piaggio, la casa della Vespa.

La data di fondazione della Moto Guzzi è il 15 marzo 1921 e gli artefici sono Carlo Guzzi, il cavaliere Emanuele Vittorio Parodi e il figlio di quest'ultimo, Giorgio. In origine si chiama Società Anonima Moto Guzzi, con sede legale a Genova, ma unità produttiva ubicata a Mandello Tonzanico, che oggi si chiama Mandello del Lario, Comune di poco più di 10mila abitanti sul ramo lecchese del Lago di

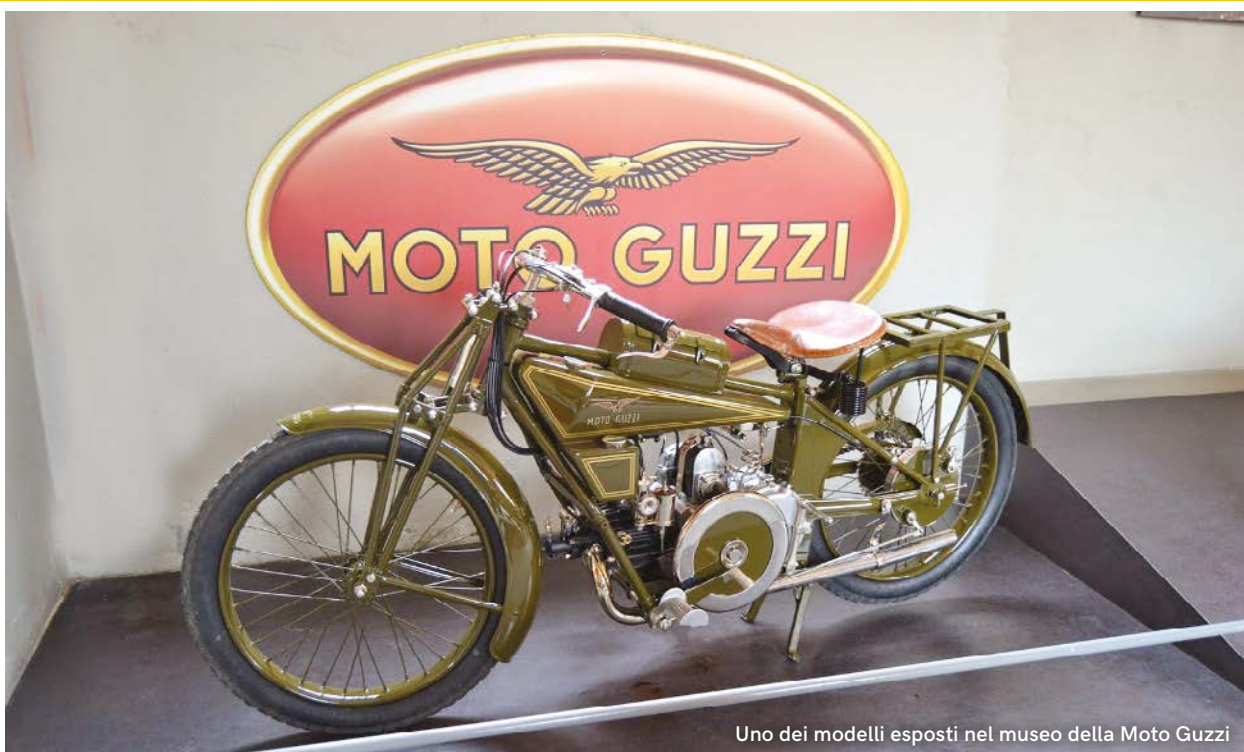
Como. Per la costruzione della prima moto, la G.P. 500 (attenzione, la sigla sta per Guzzi Parodi), si rende necessario il supporto tecnico dell'officina di Giorgio Ripamonti, perché è qui che Carlo Guzzi si era avvicinato alla meccanica, apprendendo le prime nozioni su di essa. Il nome G.P. viene subito abbandonato per evitare equivoci, trattandosi anche delle iniziali di Giorgio Parodi e allora - con il parere favorevole di tutti i soci - il nuovo nome coniato è Moto Guzzi. I costi di produzione hanno però il loro peso e quindi nel corso dell'anno di fondazione le motociclette costruite sono 17 come modello Normale e con due valvole anziché quattro, per contenerne l'impatto. Il simbolo delle nuove moto è un'Aquila, già presente nel logo dell'aviazione della Regia Marina nella prima guerra mondiale. Una scelta tendente a omaggiare il quarto socio che avrebbe dovuto unirsi, Giovanni Ravelli, pilota motociclistico e aviatore morto con il suo aereo nel 1919 mentre stava effettuando un volo di collaudo. La potenza della Normale è di 8 cavalli e la velocità raggiunge gli 80 orari, ragguardevole per i tempi di allora; una delle sue particolarità è che si tratta della prima moto dotata di cavalletto centrale. La Guzzi esordisce a livello di competizioni nel settembre dell'anno di nascita e alla Milano-Napoli, ultima gara del Campionato Motociclistico Italiano su Strada, schiera due delle 17 Normali con al volante Mario Cavedini e Aldo Finzi, che riescono a portare a termine senza rotture la maratona di 877 chilometri. È chiaro che la presenza in ambito sportivo, per non dire addirittura le vittorie, sia un ottimo veicolo pubblicitario e decisiva, per l'affermazione del marchio, è la partecipazione al Campionato Europeo del 1924, che vede la Guzzi 500 C4V aggiudicarsi il primo, secondo e quinto posto; l'anno successivo, nello stabilimento di Mandello del Lario vengono costruiti, accanto ai modelli sportivi, 1200 motocicli da oltre 300 dipendenti per testare il telaio elastico, mentre nel 1927 il fratello di Carlo Guzzi, Giuseppe, guida un nuovo modello, la G.T., in un raid a Capo Nord. L'impresa vale alla G.T. l'appellativo di "Norge". Giuseppe è l'inventore e il progettista, assieme a Carlo, del telaio elastico con sospensione posteriore, perché fino a quel momento i motocicli avevano il telaio rigido, come le biciclette. Nel 1929 la produzione arriva

Sapete "tenere" i 180 per 12 ore?

Ecco la moto per voi.

GUZZI V7 SPECIAL: un motore veloce più a lungo. L'abbiamo provata a Monza. 2154 chilometri e 636 metri in 12 ore. E alla fine, era pronta a incominciare di nuovo. Una Guzzi V7 Special, che potete avere anche voi. Un motore con una tale riserva di potenza, che corre, corre per ore e ore, e non "gli si tira mai il collo".

MOTO GUZZI
motori veloci più a lungo.



Uno dei modelli esposti nel museo della Moto Guzzi

alle 2500 unità e nel 1934 la Guzzi è il maggior produttore italiano di veicoli con due ruote a motore, mentre nel 1935 le moto 250 monocilindrica e 500 bicilindrica vincono il Tourist Trophy con il pilota irlandese Stanley Woods e nel 1937 il successo viene bissato da Omobono Tenni nella 250. Nel 1939, prima dello scoppio della guerra, la Guzzi presenta la versione "Airone 250", moto di notevole successo la cui produzione arriverà a sfiorare i 30mila pezzi, ma nel periodo del conflitto bellico il mercato preferenziale diventa quello militare: al Regio Esercito la Guzzi fornisce i modelli Alce, Trialce e Airone Militare. Al termine della guerra, nel 1946, la società assume la denominazione di Moto Guzzi spa e per accaparrarsi nuovi segmenti di clientela costruisce il suo primo motore a 2 tempi, il Guzzino 65, che ha per progettatore Antonio Micucci; nei primi tre anni, vengono costruiti 50mila esemplari. Una moto leggera, che negli anni '50 viene prodotta con il nome di Cardellino e con cilindrata portata a 83 centimetri cubi. Ha per caratteristica una trave diagonale del telaio che dall'asse dello sterzo corre in diagonale fino al fulcro del forcellone, sulla cui intersezione sono installate due piccole molle con funzione ammortizzante. Il motore risulta così appeso esteriormente alla trave diagonale. È invece del 1950 la nascita del modello Falcone, moto di cilindrata 500 che diventerà la più ambita dai centauri italiani, perché era il massimo che in quel periodo si potesse esprimere. In essa, Carlo Guzzi introduce l'innovazione nella sospensione anteriore: rispetto alle forcelle fino a quel momento utilizzate, dove il fodero era solidale alla ruota, Guzzi ribalta il concetto applicando il fodero alla parte superiore (forcella rovesciata) e il vantaggio è quello di mantenere la struttura più rigida nel punto di maggiore stress meccanico, in corrispondenza del canotto di sterzo. Ancora oggi, le forcelle rovesciate sono utilizzate nei modelli più sportivi. La Guzzi torna all'attività agonistica nel 1949 con Bruno Ruffo, che nel 1950 si aggiudica il titolo mondiale in sella alla Moto Guzzi 250. Lo stesso anno è quello in cui la Guzzi diventa la prima casa motociclistica a costruire la galleria del vento in scala 1:1, che tuttora esiste e funziona a Mandello del Lario. La concorrenza può usufruirne a titolo gratuito e grazie a questo strumento vengono introdotte sulle moto da competizione le sovrastrutture aerodinamiche,

ovvero le carenature, che arriveranno alla dimensione "a campana", inglobando la ruota anteriore. Per limitare le prestazioni, la Federazione Internazionale arriva a vietarla, dopo che era stata ribattezzata la "bara volante". Nello stesso anno arriva anche il Galletto, primo scooter a ruote alte della storia; un'idea nata a seguito della diffusione dello scooter, con i successi di Vespa e Lambretta, ma Guzzi non vuole progettare un veicolo uguale e questo gli dà alla fine ragione, tanto che l'Aprilia fa la stessa cosa per lo Scarabeo. Intanto, arrivano altri titoli iridati; nel 1951 il bis di Bruno Ruffo nella 250 con assieme il secondo titolo marche, poi vincono Enrico Lorenzetti e Fergus Anderson nella 350. La Guzzi fa suo anche il titolo marche, poi nel 1955 muore Giorgio Parodi e in contemporanea nasce la Guzzi 8 cilindri di 500 centimetri cubi grazie a Giulio Cesare Carcano, Enrico Cantoni e Umberto Toderò, che propongono il più elevato frazionamento mai tentato su una moto da competizione. Una moto vincente, che svilupperà 75 cavalli di potenza, anche se proprio in quell'anno Guzzi, Gilera e Mondial siglano il "Patto di astensione", con cessazione dalle corse dopo 3329 vittorie e 14 titoli mondiali. Nel 1958, la Guzzi produce per la prima volta al mondo un motore con la canna del cilindro cromata, innovazione che verrà applicata nello Zigolo. Carlo Guzzi muore nel 1964, anno nel quale la moto accusa la crisi dovuta all'incremento del mercato delle auto e allora, per tentare di far fronte alla crisi, l'ingegner Carcano progetta il motore V2 di 90° frontemarcia, posizionato in modo trasversale. Diverrà l'icona della Moto Guzzi e tuttora è aggiornato e utilizzato. La crisi però non si arresta; anzi, è sempre più evidente: il 1° febbraio 1967, la gestione della Moto Guzzi passa alla Seimm (Società Esercizio Industrie Moto Meccaniche), costituita dalle banche creditrici e viene messa in vendita la V7, dotata del motore V2 con una cilindrata di 703 centimetri cubi. E arriviamo al 1971, anno della V7 Sport, progettata da Lino Tonti e destinata a entrare nella storia per le caratteristiche dell'accoppiata motore-telaio e per essere l'unica moto a superare i 200 orari di velocità. Due anni più tardi, nel 1973, nuovo cambio di gestione societaria: la proprietà passa al gruppo De Tomaso Industries Inc., che ha già anche la Benelli e nasce così la G.B.M. spa. Due le linee di produzione: quella dei model-

li turistici, fra i quali la California e quella delle moto da prestazioni di più alto livello come Le Mans, Daytona e Centauro. Dai successi della V7 Sport nascono poi la 750 S e la 750 S3 con tre freni a disco, poi nel 1976 ecco il Le Mans, modello in auge durante quegli anni, che avrà quattro versioni, l'ultima delle quali sarà la 1000. Sul mercato europeo delle moto si stanno affermando i giapponesi, ma Guzzi va avanti e nel 1987 presenta California III con iniezione elettronica e carena integrale. La gestione De Tomaso opta nel 1988 per la fusione fra Guzzi e Fratelli Benelli e approda in Europa al team corse di John Wittner, che sviluppa il motore a 4 valvole per cilindro e il telaio monotrave: il risultato è la Daytona 1000, che nella "due giorni" internazionale sulla pista di Monza rimane in testa fin quasi in fondo, poi un problema al cavo della candela fa sfumare il sogno. Il team porterà comunque a casa il premio come migliore innovazione tecnica, ma i problemi economici della Guzzi daranno via libera alla Ducati. Viene nel frattempo messa in commercio, nel '92, la Daytona 1000 IE in versione stradale, mentre nel '94 è presentata la California 1100 a iniezione elettronica e nel '96 la G.B.M. riprende il vecchio nome di Moto Guzzi, che propone al pubblico la V10, un po' naked e un po' cruiser. La moto riscuote successo in Belgio e in Germania, più che in Italia. Altro tentativo interessante ma poi abbandonato è quello del 1999, quando viene presentato un nuovo propulsore di 1000 centimetri cubi raffreddato a liquido VA10, con una potenza di oltre 140 cavalli. Un motore avveniristico, che avrebbe dovuto riportare Guzzi all'agonismo: tutto si blocca sul nuovo cambio ai vertici della gestione. L'anno successivo, il 2000, Guzzi è acquistata da Ivano Beggio, proprietario dell'Aprilia, che acquisisce anche Moto Laverda e che per il rilancio della casa di Mandello individua la V11 Sport Rosso. Vengono apportate migliorie anche ad altri modelli (California, EV Touring e Special Sport), però le vicissitudini non sono terminate, perché pure Aprilia entra in crisi e allora il 28 dicembre 2004 l'intero Gruppo viene acquisito dalla Piaggio. È l'operazione chiave per il rilancio del marchio Moto Guzzi, che nel 2005 torna protagonista con la Brevia V1100 e con la Griso, aventi un motore di cilindrata 1064 e parzialmente riprogettato, ma sempre con la conformazione V2 di 90° frontemarcia. C'è poi l'evoluto sistema di trasmissione cardanica a quadrilatero articolato. Al Salone di Milano del novembre 2005, la Guzzi arriva con una gran turismo su base Brevia V1100 e con la Norge 1200; sul piano tecnologico, Guzzi è la prima casa di moto ad avere in produzione solo modelli omologati Euro 3. Nel 2005, muore a 94 anni l'ingegner Carcano, ideatore dell'otto cilindri e del motore bicilindrico a V trasversale di 90°. Nella logica del rinnovamento, a settembre 2006 viene presentata la 1200 Sport, versione della Brevia e in novembre altri due nuovi modelli approdano al Salone di Milano. Ma le novità sono tante: il modello nuovo motore V2 da 1200 di cilindrata, l'altro nuovo motore da 940 ad aste e bilancieri, la Norge 850, la Griso 1200 Bv e la 940 Custom. I risultati cominciano ad arrivare e nel dicembre del 2006 una 1200 Sport è la moto numero 10mila prodotta a Mandello del Lario nel corso dell'anno, con quota di mercato venduta all'estero pari al 60%. Nel marzo del 2006, la Moto Guzzi era tornata a firmare le competizioni sportive con il successo di Gianfranco Guareschi nella "Daytona Speed Week" sulla MGS-01 Corsa, assieme alla quale si classifica secondo nella gara della categoria "Sound of Thunder" e poi vince il Trofeo Supertwins italiano. Nel 2007, bis alla "Daytona" nella classe "Battle of Twins" e le vittorie Guzzi in gare ufficiali salgono a 3332. Nell'ambito dei "fuoristrada", arriva la Stelvio, moto da enduro (1200 di cilindrata) e nel marzo del 2007 il presidente e ad della Piaggio, Roberto Colaninno, presenta la nuova Bellagio con motore 940, una "custom" con tratti di ciclistica evoluti quanto una naked che ben si adatta al mercato americano. Guzzi punta in alto: le immatricolazioni sono in crescita e con esse anche il trend delle vendite. Obiettivo: gli 11mila modelli immatricolati, superando di mille quelli del 2006. Si lavora molto per lo

sviluppo e si arriva alla Stelvio con motore 1200 a 8 valvole; in contemporanea, ecco anche la V7 Classic con motore 750, ispirata alla V7. Sulla Bellagio vengono poi apportate modifiche con accessori quali la sella biposto e i sistemi di borse per il trasporto dei bagagli, mentre nel 2008 la Stelvio è prodotta in serie e nei colori disponibili. Per l'ufficio progettazione è in vista il trasferimento a Noale, vicino a Venezia e nella sede storica di Mandello del Lario parte la ristrutturazione degli stabilimenti, un intervento lungo e complesso che causa la messa in cassa integrazione di un buon numero di impiegati, con non poche polemiche appresso. Al Salone Internazionale del Motociclo di Milano, nel 2009, la Moto Guzzi conta la V12LM, la V12 Syrada e la V12 X, moto avveniristiche disegnate da Pierre Terblanche e Miguel Galluzzi, che catturano subito grandi consensi. Il 2010 è l'anno della Guzzi Nevada Anniversario (motore bicilindrico a V e 744 di cilindrata), in onore dei 90 anni della casa, che propone anche la versione Racer della V7; la nuova V7 inizia a essere venduta nel 2012, anno della California 1400 e nel 2014 è la volta della Moto Guzzi V7 II, che ha la sesta marcia con i primi e gli ultimi due rapporti che sono avvicinati per contenere i consumi. La V7 II ha tre versioni: la V7II Stone, la V7 II Special e la V7 II Racer, in edizione limitata. L'anno dopo, il 2015, è quello della Eldorado e dell'Audace, derivazioni della California e il 2016, anno del 95esimo dalla fondazione, vede il ritorno dello Stornello e il lancio di una nuova gamma della V9 in due versioni, la Roamer e la Bobber, avente motore 853 centimetri cubi. In autunno, spazio alla MGX-21 Flying Fortress 1400 e nel 2017 aggiornamento della V7 con la nuova V7 III nelle tre versioni Stone, Special e Racer. Rispetto alla versione precedente vi sono alcuni dettagli estetici, mentre fra le caratteristiche tecniche si segnalano le valvole inclinate e una camera di scoppio emisferica che migliora le prestazioni del 10%. Il 2018 parte con il prototipo della V85TT, moto classica da enduro con telaio in tubi di acciaio e un motore 853 di derivazione V9 e nel 2021, con l'introduzione della norma antinquinamento Euro 5, escono di produzione i motori 744 e 1380. La V7 III viene sostituita dalla nuova V7 850, con motore derivato dalla V85TT e potenza massima cresciuta del 25%. Anche la V85TT e la V9 vengono aggiornate in funzione della nuova direttiva. Nel centenario della Casa, al Salone di Milano è stata presentata la Guzzi V100 Mandello, prima moto a sfruttare la piattaforma raffreddata a liquido, chiamata "compact block". Un motore inedito e più corto rispetto all'unità raffreddata ad aria della V85TT, ma sempre con architettura a V di 90° e cilindrata 1042 e sempre Guzzi, altra eccellenza italiana.



Carlo Guzzi cofondatore della omonima casa motociclistica

ELETTROCOMM AD ANGHIARI, DA 35 ANNI UN NOME DI GARANZIA

La vendita di elettrodomestici e la realizzazione di impianti elettrici civili e industriali sono i due versanti di un'attività che, dopo la prematura scomparsa del fondatore Achille Rossi nel 2021, adesso portano avanti la moglie Anna e il figlio Angelo



Anna Magrini, titolare di Elettrocomm assieme al figlio Angelo Rossi



Lo scorso 5 ottobre ha tagliato un altro significativo traguardo: i 35 anni di attività, che per qualsiasi tipo di azienda costituiscono un percorso importante, poiché indice di una strategia giusta, di una programmazione adeguata e - visti i tempi - anche della velocità di adattamento a esigenze che cambiano con sempre maggiore rapidità e che ogni volta richiedono risposte all'altezza. Elettrocomm, con sede ad Anghiari, ha dimostrato e dimostra tuttora in pieno di possedere queste capacità. Una ditta commerciale nata nel 1987, che mai ha arrestato la propria crescita e che quindi ha vissuto più di un'epoca dal punto di vista economico in un settore che ha senza dubbio le sue dinamiche forti: parliamo infatti di vendita di elettrodomestici e di realizzazione di impianti elettrici civili e industriali. L'evoluzione di una realtà a conduzione familiare, che però taglia il 35esimo traguardo con una punta di tristezza: il 18 luglio del 2021, infatti, a causa di una malattia che lo affliggeva da tempo, è morto a 69 anni non ancora compiuti Achille Rossi, autentico cardine di Elettrocomm, nonché suo fondatore - allora - assieme a Paolo Cesarini, prima che nel 2003 entrassero la moglie di Achille, la signora Anna Magrini e il loro figlio, Angelo Rossi. Sono pertanto rimasti Anna e Angelo al timone di un esercizio che non ha perso le sue prerogative, anche se si è visto togliere la principale figura di riferimento, perché Achille - in attività fino a quando gli è stato possibile - aveva messo a sua disposizione la sua grande esperienza e professionalità di elettricista: un bagaglio di



competenze che adesso è stato ereditato dal figlio, impegnato sul piano tecnico, mentre la moglie Anna si occupa sempre del capitolo commerciale - con la cortesia che la contraddistingue - all'interno dell'ampio negozio ubicato in via Giuseppe Mazzini, alla confluenza con via Nova (la provinciale Libbia che sale verso la parte alta del paese) e davanti alla "cartolina" reale dello stupendo borgo medievale di Anghiari. È qui che Elettrocomm

ha sempre avuto la sua dimora, operando con il tempo un solo spostamento logistico di appena pochi metri. In vetrina come all'interno, sono esposti i prodotti più ricercati nello specifico settore: lavatrici, frigoriferi, congelatori cucine e televisori elettronici, differenti nei modelli e nelle dimensioni a seconda delle esigenze. C'è poi il capitolo particolare chiamato casalinghi e articoli da regalo, ma anche liste di nozze. Un motivo in più per recarsi da Elettrocomm e avere suggerita qualche nuova idea. La parte esterna consiste nella già ricordata realizzazione di impianti civili e industriali nel territorio con la relativa assistenza. Ciò impone un costante aggiornamento riguardo a normative e certificazioni

e su questo l'azienda di Anghiari garantisce in pieno, perché da sempre serietà e qualità del lavoro sono le parole d'ordine. Di Elettrocomm abbiamo ricordato in passato anche il 25esimo e il 30esimo anniversario, notando come nell'arco degli ultimi dieci anni la linearità nella conduzione sia stata il segreto di un successo alla cui base rimangono la competenza in materia e la logica imprenditoriale che muovono il lavoro di tutti i giorni.



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

di Leonardo e Lorenzo Viciani

2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

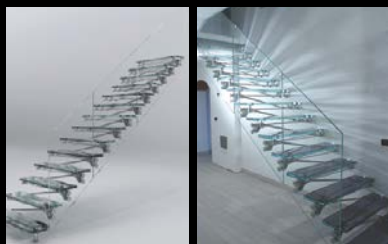
CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

LA TUA CARTA VINCENTE

Via Marco Buitoni, 4 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501 - www.giorniferro.it

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

OCT
tomografia ottica
computerizzata

LAVANDERIA PIERRE



**Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti**

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729



SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE**

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

FRANCESCA CHIELI: “LA FONDAZIONE PIERO DELLA FRANCESCA DEVE DIVENTARE UNA RISORSA COLLEGATA CON IL TERRITORIO”

Gli obiettivi tracciati dalla neo-presidente, una storica dell'arte, docente e autrice di pubblicazioni che da sempre incrocia il proprio percorso professionale con la figura del grande artista di Sansepolcro

A lei, il sindaco Fabrizio Innocenti e l'amministrazione comunale di Sansepolcro hanno affidato il preciso compito di rilanciare la Fondazione Piero della Francesca. Già in campagna elettorale, questo era un obiettivo inserito in cima alla lista delle priorità dello stesso Innocenti. L'inizio di settembre ha portato la notizia dell'assegnazione della carica di presidente della Fondazione alla dottoressa Francesca Chieli, biturgense doc e persona di elevato spessore culturale sul versante artistico. Laureata in materie letterarie con indirizzo in beni culturali, è storica dell'arte

e dottore di ricerca per la storia dell'architettura e dell'urbanistica. Ha collaborato anche con la facoltà di architettura dell'Università di Firenze e oggi, sul piano professionale, è docente di storia dell'arte al liceo classico “Francesco Petrarca” di Arezzo, nonché autrice di numerosi saggi e pubblicazioni che hanno per figura cardine proprio quella di Piero della Francesca. Il sommo artista nato a Sansepolcro continua ad accompagnarla nel suo percorso e il nuovo incarico potrebbe segnare (tutti lo auspicano) l'attesa svolta nel ruolo vero che deve ricoprire la Fondazione.

Dottoressa Chieli, tutto è partito da Piero...

“La mia prima pubblicazione è antecedente anche alla tesi di laurea ed è dedicata al San Ludovico di Tolosa, altro dipinto di Piero della Francesca conservato nel museo civico di Sansepolcro. Trovai documenti relativi al distacco da Palazzo Pretorio al museo e il mio saggio venne pubblicato. Anche la tesi di laurea aveva per argomento Piero, con il seguente titolo: “La grecità antica e bizantina nell'opera di Piero della Francesca”, testo poi pubblicato dalla casa editrice Alinea con la prefazione dell'allora soprintendente di Arezzo, Margherita Moriondo Lenzini. Ed è stato anche testo universitario di storia dell'arte per due-tre anni alla facoltà di architettura. Avevo la passione dell'archivio e della trascrizione dei documenti: il

mio dna è quello di una persona con tanta voglia di fare e di riuscire a conoscere sempre più per realizzare un qualcosa di tangibile che poi rimanga”.

In altre parole, il sogno che aveva da giovanissima?

“Nel periodo dell'adolescenza, la passione era più orientata verso la letteratura. Mi piaceva molto leggere, ma poi è arrivato Piero della Francesca che mi ha indicato la strada da seguire, per cui ritrovarmi qui alla Fondazione assume un significato anche simbolico ed essere diventata presidente di essa è particolarmente emozionante. Peraltro, il mio primo incarico professionale è stato proprio in questa sede: la Fondazione è nata nel 1990 e io curavo allora il settore documentazione-cultura-eventi su Piero. Di fatto, quindi, il mio è un ritorno”.

Lei è rettrice della Fraternita dei Laici di Arezzo. Quale contributo ha apportato rispetto al passato in questa associazione che per Arezzo è un'autentica istituzione?

“Ed è una istituzione antichissima: i primi documenti risalgono al 1250. Un onore, per me, ricevere questo incarico: mi sono trovata a lavorare in una realtà già operosa e il mio settore è particolarmente affascinante, perché sarei tornata a occuparmi di museo, di archivio storico e della collezione Bartolini, una fra le testimonianze più importanti. Ho dovuto lavorare nel periodo del lockdown, però noi eravamo pronti per la riapertura: nel maggio 2021 abbiamo allestito una mostra per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, cercando di mantenere un contatto stretto con la città”.

Un anno fa, in campagna elettorale, si era parlato di Francesca Chieli come del possibile assessore biturgense alla cultura nella giunta del sindaco Fabrizio Innocenti. Si dice poi che lei abbia rinunciato. Se sì, perché lo ha fatto e perché ha poi accettato la presidenza della Fondazione?

“Non ho né rinunciato né accettato. Sono soltanto molto rispettosa dei ruoli. Vi erano state le elezioni ed era giusto che questo incarico venisse assegnato a chi era stato candidato. Sì, ero stata contattata, ma occorre sempre rispettare il risultato. Ritengo oltretutto che l'assessorato alla cultura sia meno spe-



La dottoressa Francesca Chieli, nuovo presidente della Fondazione Piero della Francesca



La casa di Piero della Francesca, sede dell'omonima Fondazione, in via Niccolò Aggiunti a Sansepolcro

cialistico, nel senso che occorra avere conoscenze su più ambiti (vedi musica e teatro) e che ci vogliano energie nuove, ma penso che anche il sindaco avesse questo intendimento”.

In che modo replica a coloro che sostengono che la Fondazione Piero della Francesca sia di fatto un mero “carrozzone”?

“Sono arrivata da poco e non do giudizi su chi ha operato prima di me. Vi sono persone autorevoli e di alto profilo che mi hanno preceduto e che hanno dato anche un'impronta culturale alla Fondazione. Abbiamo un comitato scientifico e studiosi che garantiscono il loro contributo; magari, io ho delle idee un po' più attuali, nel senso che la Fondazione deve essere una risorsa e avere collegamenti con il territorio un po' più stringenti”.

Molto dipenderà, quindi, dalle idee e dalle proposte che lei metterà in campo?

“Le mie idee sono tante, le proposte debbono essere condivise. Per me è molto importante operare in sinergia con la direzione del museo civico, con l'archivio storico diocesano, con la biblioteca e con l'assessorato alla cultura, perché soltanto lavorando insieme e confrontandosi con le altre associazioni culturali (sotto questo punto di vista, Sansepolcro è ricchissima) si può costruire qualcosa di nuovo e di significativo”.

Non solo Piero a Sansepolcro, anche se è indubbiamente il personaggio “ammiraglio” della città. Ma vi sono ancora ampi margini da sfruttare per promuovere meglio la stessa figura di Piero?

“Certamente! Credo che sia una grande potenzialità che il nostro territorio può vantare e spesso ci dimentichiamo di avere il privilegio di vivere in una città nella quale ogni 50 metri ci sono un palazzo storico, un edificio religioso e un edificio civile di grande significato e importanza. Tutte queste risorse, collegate con Piero, debbono fungere da base per aprire la strada ad altri contenuti culturali”.

Vi sarà un occhio di riguardo anche per l'altro grande biturgense, Luca Pacioli, in diretta correlazione con Piero?

“Non solo: c'è anche Francesco del Borgo, architetto di fama nazionale a quel tempo. Il periodo del XV secolo è stato straordinario per Sansepolcro dal punto di vista culturale e delle relazioni sia fra pittori che anche fra uomini di cultura e

Del Morino®

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it

letterati, per cui è opportuno lavorare intensamente, mettendo insieme le risorse della città”.

La sua grande scommessa è allora quella di restituire alla Fondazione la centralità che le spetta?

Sì, per quanto adesso il cda debba avviare una riflessione molto profonda e attenta, dal momento che vi è anche un problema di reperimento delle risorse per poter portare avanti iniziative di rilievo e di significato all'interno dell'istituzione. La questione è ancora “work in progress”: d'altronde, sono appena arrivata e ho preso visione della situazione attuale. In questo frangente, sto occupandomi di problemi più tecnici e strutturali che culturali, ma i progetti li stiamo elaborando. Intanto, conto di far riaprire la Casa di Piero almeno per il 12 ottobre (anniversario numero 530 della morte dell'artista n.d.a.) con un allestimento probabilmente non completo, però vorrei anche arricchire queste stanze così affascinanti con un qualcosa che possa rendere edotto il visitatore e dargli l'opportunità di approfondire certi temi. E su questo stiamo lavorando”.

Fondazione Piero della Francesca e Fraternita dei Laici possono collaborare assieme?

“Penso che si possa collaborare con tutti su temi e argomenti dei quali trattiamo. Si parla di istituzioni storiche e di Comuni antichi che hanno fatto la differenza. L'importante è creare una rete fra territori, Comuni e istituzioni, perché l'obiettivo è quello di far crescere il nostro territorio, ma sarà realizzabile soltanto facendo rete. Poi, spesso in fase di attuazione si presentano inghippi pratici e burocratici, però se c'è la volontà si può raggiungere l'obiettivo, anche magari parzialmente”.

Quali ricordi conserva della sua infanzia a Sansepolcro?

“Ricordi bellissimi: Sansepolcro mi ha dato molto. Fin da ragazzina, ho trovato nella mia città un ambiente estremamente aperto, anche rispetto ad altri Comuni nei quali c'era invece una mentalità diversa, perché in quegli anni Sansepolcro era già un'entità industriale e anche i progetti scolastici venivano presentati in una forma abbastanza innovativa. Ricordo che alla media “Buonarroti” vi erano insegnanti che si ritenevano comunque “moderni” e questo ha creato degli stimoli nella mia persona”.

Lei è un'appassionata di musica?

“Dico la verità: il mio approccio è più conoscitivo, intuitivo, istintivo e percettivo. Non mi spaccio per una conoscitrice molto preparata dal punto di vista musicale, però mi piace ascoltarla. Sono molte le canzoni che hanno accompagnato la giovinezza e l'adolescenza di ognuno di noi: io, per esempio, amavo moltissimo i cantautori, quelli storici come Fabrizio De André e Francesco Guccini. I cantautori impegnati

mi hanno sempre affascinato, perché cullano un po' le nostre malinconie dell'adolescenza”.

La più bella esperienza che ha vissuto?

“L'Expo di Lisbona di tanti anni fa. Ero in facoltà di architettura e feci il viaggio con due mie allieve, una delle quali veniva dalla Sicilia e l'altra dal Piemonte. Due giovani con una docente toscana, la sottoscritta. Andammo a visitare l'Expo e mi trovai calata in un ambiente estremamente stimolante dal punto di vista culturale”.

Momenti meno belli o addirittura delusioni?

“Rispondo intanto che non mi sono tolta tante soddisfazioni e ciò deriva anche dal fatto che sono una persona troppo rigorosa, spesso con me stessa. Il segreto del mio successo è stato il lavoro: non ho mai puntato sulle relazioni per ottenere gli incarichi che ho svolto, ma sulla mia fatica personale, cercando sempre di migliorarmi e di metterci impegno. Il messaggio che voglio rivolgere ai giovani è proprio questo: senza sforzo, non si raggiungono grandi obiettivi. Lo stesso principio che vale per gli atleti: dietro una vittoria c'è sempre una grande preparazione”.

Un sogno grande che lei ha per la sua Sansepolcro?

“Innanzitutto, il rilancio del turismo e vorrei che Sansepolcro fosse una città frequentatissima, nella quale si viene a visitare le opere d'arte. Ma vorrei che Sansepolcro diventasse soprattutto un centro culturale sul Rinascimento, perché allora era stata una realtà molto forte, partendo da Piero per poi farne un punto di riferimento. Le potenzialità ci sono tutte”.

A dispetto di chi sostiene il contrario, con la cultura si “mangia”?

“Certo che si “mangia”! Se le proposte sono valide e si investe su di esse, anche la cultura può benissimo diventare economia”.



IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud

www.chicchedellavaltiberina.com

Amore per le cose buone



Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop on-line

www.terretoscoumbre.it

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810 www.chicchedellavaltiberina.com - info@chicchedellavaltiberina.com



DALLA DIAPOSITIVA ALLA REFLEX: ANNI DI FOTOGRAFIA NEGLI SCATTI DI WALTER ROSSI

È nato in Svizzera, seppure in Valtiberina sia arrivato quando ancora era piccolo, crescendo poi nel centro di Pieve Santo Stefano. Walter Rossi è il protagonista dell'uscita di ottobre della rubrica 'Passione fotografia', nella quale viene messo in primo piano colui che è appassionato di questa arte senza esercitarla come professione. Ha frequentato a suo tempo il locale istituto "Fanfani-Camaiti" e più precisamente l'indirizzo 'forestale'. Il lavoro, poi, lo ha portato a vivere per qualche anno fuori dal suo paese, prima a Torino poi in Emilia Romagna e successivamente nel vicino Casentino, fino al ritorno dopo qualche anno in Valtiberina. Fin

da ragazzo ha avuto la passione per la fotografia e l'immagine più in generale, tant'è che si era dedicato per un breve periodo alla pittura con la tecnica dell'acquerello; i suoi risultati, però, non lo avevano soddisfatto e così ha deciso di puntare più sulla fotografia, acquistando a 18 anni la sua prima reflex. Adora un po' tutti i suoi scatti e non riesce a trovare quello preferito. Non nasconde l'utilizzo dello smartphone quando è necessario, ma al tempo stesso invita i giovani ad avvicinarsi a questo mondo così affascinante. Il sogno del cassetto? Attraversare l'Europa in moto e mostrarlo in una sua personale... chissà!



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

“Già da adolescente, quando volevo fotografare ad ogni costo, con la Kodak di mio babbo, qualsiasi cosa attirasse la mia attenzione. Con i primi risparmi, appena maggiorenne, comprai la mia prima reflex: da lì in poi è stato un clic continuo”.

Quale il tipo di fotografia che preferisci fare?

“Non c'è un tipo di fotografia che preferisco in particolare. Nel tempo ho variato e provato a fotografare di tutto, dai paesaggi alla foto naturalistica, dallo 'still-life' alle foto sportive. Con l'arrivo del digitale, la mia voglia di sperimentare è sicuramente aumentata, anche perché scattare fino a quel momento aveva il suo costo, che cercavo di limi-

tare scattando con pellicole Ekta, più comunemente conosciuta come diapositiva”.

Quanto lavori lo scatto nel post produzione?

“Avendo scattato per molti anni in analogico, quindi con pellicola, ho ancora l'abitudine di impostare la macchina e di studiare al meglio l'inquadratura fin da subito, evitando così una post produzione laboriosa e complessa, che alcune volte ti può impegnare per diverso tempo. Comunque sia, alcuni scatti richiedono un minimo di lavoro per renderli più accattivanti e se poi nella foto c'è un elemento di disturbo, perché non approfittare della tecnologia per eliminarlo? Diciamo, comunque, che non ne abuso e lavoro lo scatto lo stretto necessario”.

Apprezzi la fotografia in bianco e nero, oppure prediligi sempre il colore?

“Mi piacciono moltissimo le foto in bianco e nero, ma sinceramente non riesco con i miei scatti a trasmettere qualcosa come faccio con il colore. Questo genere di foto, a mio parere, deve essere perfetto nei chiaroscuri con i giusti toni grigi e le luci dosate quanto basta per rendere così l'immagine “magica”, trasmettendoti emozioni. Sicuramente, con l'immagine a colori si riesce a trasmettere parte delle emozioni anche attraverso l'insieme dei colori in essa contenuti. Per esempio, è più facile cogliere l'attenzione con un tramonto a colori anziché in bianco e nero, però torno a ripetere: se l'immagine è ‘svilupata’ bene, anche un tramonto in bianco e nero ti può far esclamare... wow!!”

C'è uno scatto al quale sei particolarmente legato?

“Non uno in particolare. Quasi tutte le foto che ho scattato, anche a distanza di qualche anno, mi ricordano il momento che l'ho fatto, facendomi rivivere insieme a tutte quelle sensazioni”.

Come mai a tuo parere i giovani, nonostante scattino tante foto, si avvicinano con difficoltà a questo mondo?

“Sicuramente, l'utilizzo dello smartphone influisce molto in quello che è il mondo della fotografia. Questo apparecchio, che quasi ognuno di noi oramai si porta dietro dalla mattina alla sera, è molto immediato per catturare immagini e poter-

le pubblicare nei vari social, amati soprattutto dai giovani. Quindi, direi che è una questione di praticità e di tempo”.

Hai mai pensato di allestire una tua personale di fotografia?

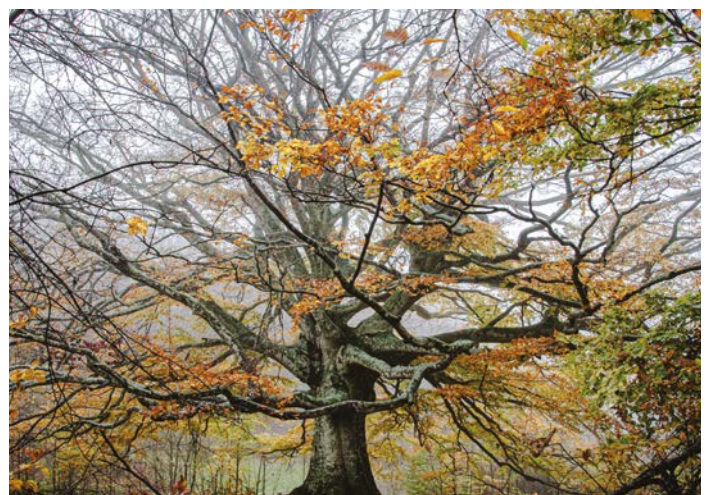
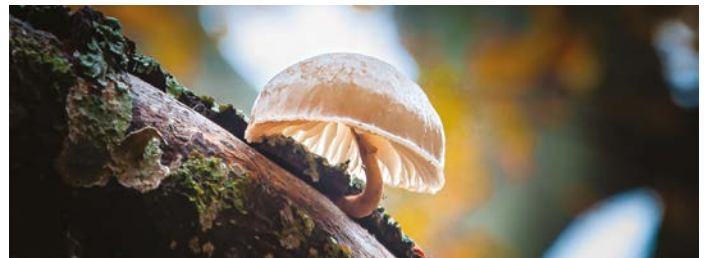
“Sarebbe il mio sogno nel cassetto. Essendo un motociclista, il mio desiderio sarebbe quello di fare un bel viaggio in moto attraverso l'Europa, documentando gli usi e costumi dei vari Paesi per poi farli conoscere attraverso una personale”.

La fotografia, per te, è solo quella fatta con la reflex, oppure ti affascinano anche altri strumenti?

“Al momento, direi proprio che la fotografia con la reflex è quella che mi affascina maggiormente, anche se non nascondo l'uso del cellulare per fare la “foto ricordo”. Alcuni anni fa, ho provato anche a cimentarmi con la videocamera, però non mi ha dato le soddisfazioni che ho avuto con la macchina fotografica, ma soprattutto l'emozione al momento dell'inquadratura”.

La fotografia è da considerare un'arte? E per quale motivo?

“Assolutamente sì, in quanto qualsiasi cosa prodotta dall'uomo attraverso le sue capacità, fantasie e tecniche - riuscendo a trasmettere emozioni, catturando attenzione e facendoti tornare con lo sguardo più di una volta su di essa - è da considerare arte”.



BIBLIOTECA E ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, IL GRANDE SCRIGNO DOCUMENTARIO NEL PALAZZO DEL SEMINARIO DI CITTA' DI CASTELLO

Due piani ricchi di scaffali che raccontano i capitoli religiosi (ma non solo quelli) di un millennio di storia tiferenate. Il risultato di molteplici raccolte, oggi prezioso tesoro per ricercatori, appassionati e laureandi



La bibliotecaria e archivista Cristiana Barni e don Andrea Czortek

Un immobile storico nel centro di Città di Castello che si sta sempre più trasformando in un contenitore di storia, di documentazione e di cultura. È il complesso dell'ex seminario in via Pomerio San Girolamo, nel rione di San Giacomo, oggi sede dell'archivio storico diocesano e della biblioteca diocesana "Storti-Guerri". L'aggettivo "diocesano", che abbiamo ripetuto per archivio e biblioteca, indica una precisa attinenza con l'ambito religioso, anche se poi fra gli scaffali non vi è l'esclusiva. Per avere un'idea del patrimonio attuale, basterà lasciare spazio ai numeri: relativamente all'archivio, vi sono circa 450 metri lineari di documentazione - destinati ad aumentare - che va dai primi anni dell'XI secolo (si parte con una concessione del vescovo al capitolo

della cattedrale) fino alla più recente, che risale agli inizi del XXI secolo, mentre la biblioteca conta circa 50mila testi, dei quali 11910 schedati e quindi disponibili online nel catalogo nazionale. La frequentazione è ripresa dopo la parentesi del Covid-19: il numero di riferimento è quello degli 876 utenti registrati nella sala studio durante l'anno 2019, che già era in crescita del 2,4% rispetto al 2018. La ripartenza sta dando ottimi segnali a livello tendenziale e allora andiamo a scoprire meglio questa bella realtà tiferenate attraverso il suo direttore, don Andrea Czortek - storico e sacerdote originario di Sansepolcro ma parroco della chiesa della Madonna delle Grazie a Città di Castello - e la bibliotecaria e archivista, la dottoressa Cristiana Barni.



La biblioteca "Storti-Guerri" è in pratica quella del seminario vescovile di Città di Castello, fondato nel 1638 e rimasto fino al 1976, anno del suo trasferimento ad Assisi. Dalla cattedrale, poi, il seminario viene spostato nel vecchio convento trecentesco dei Gesuati, ricostruito fra il 1750 e il 1752 seguendo le linee architettoniche del periodo. I libri in dotazione al seminario aumentano con l'annessione del ginnasio-liceo laico nel 1834 e poi con quella delle scuole elementari comunali, ma l'arricchimento dei testi diventa consistente nel 1917, anno nel quale confluisce nella biblioteca la donazione Storti-Guerri. Chi erano queste due figure? Giovan Battista Storti, sacerdote e insegnante in seminario che avrebbe ottenuto diversi incarichi (compreso quello di vicario generale di Ostia), era un appassionato di libri, al punto tale da formare una biblioteca personale di oltre 6mila volumi. Quando le sue condizioni di salute peggiorano, ad assisterlo c'è don Giuseppe Guerri. Storti muore nel 1904 e i suoi libri vengono donati tramite monsignor Giuseppe Guerri, esecutore testamentario, al seminario di Città di Castello. I libri lasciati in eredità da Storti affrontano in prevalenza argomenti umanistici, teologici e filosofici, con raccolte di classici italiani, latini e greci; libri di patristica, teologia e diritto, nonché di arte ed archeologia. Poi, nel 1932, a impinguare la dotazione della biblioteca vi sono i testi appartenuti al vescovo storico della città, monsignor Carlo Liviero. Nel 1976, anno in cui cessa l'attività del seminario, gli spazi si liberano e il vescovo di allora, monsignor Cesare Pagani, opta per il trasferimento nell'attuale sede, con al primo piano la biblioteca e al secondo l'archivio. Le operazioni di passaggio si concretizzano nel 1978 e a gestirle sono don Matteo Vannocchi, archivista della Curia e monsignor Beniamino Schivo, direttore della biblioteca del seminario. Al Palazzo del Seminario sono così trasferiti l'archivio della Curia, l'archivio del Capitolo della cattedrale, gli archivi di alcune parrocchie e delle Confraternite, più alcuni fondi personali, appartenuti ai monsignori Giuseppe Pierangeli, Nazzareno Amantini, Piero Luigi Guerri, Sergio Susi e Alberto Ferri. A fine 2015 si aggiunge la donazione alla biblio-

teca della raccolta libraria di madre Callista Massi, superiora delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore dal 1970 al 1988. Anche da parte dei vescovi arrivano donazioni, come quelle dei più recenti, Pellegrino Tomaso Ronchi e Domenico Cancian. Vi sono infine periodici dei secoli XIX-XXI (anno di partenza il 1822, quindi andiamo a ritroso di due secoli esatti), che comprendono la raccolta della Civiltà Cattolica dal 1850 a oggi. I periodici attivi conservati sono al momento 26.

Attualmente, la funzione degli archivi è quella di conservare la documentazione e di renderla fruibile agli studiosi: un compito, questo, del quale si occupa la dottoressa Cristiana Barni, abilitata nelle specifiche funzioni. Prima dell'arrivo di don Andrea Czortek, c'era stato don Alberto Ferri: "E' stato lui a far compiere il salto di qualità alla struttura con la digitalizzazione e l'informaticizzazione - ha ricordato Czortek - nonché con l'adesione ai progetti nazionali della Cei, la Conferenza Episcopale Italiana e con il potenziamento e l'ampliamento dei depositi". Nel 2015 è stata rifatta la sala studio, arricchita con la biblioteca a "scaffale aperto" (ciascuno può consultare e utilizzare liberamente i libri in essa contenuti) e con anche una sezione locale, perché la biblioteca è a servizio dell'archivio e delle ricerche storiche. In un primo tempo, poi, l'archivio era accessibile soltanto su prenotazione, ma da una ventina di anni è in vigore un orario stabile: dal lunedì al venerdì tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30 e il mercoledì anche il pomeriggio dalle 15 alle 19. "L'enorme documentazione che abbiamo concentrato nel Palazzo del Seminario - ha spiegato sempre Czortek - è relativa a tre regioni: Umbria, Toscana e Marche. Su di essa, hanno rivestito il loro peso le continue trasformazioni (soprattutto riduzioni) di territorio che ha subito nel tempo la diocesi di Città di Castello. Per esempio, nel 1325 una buona parte delle chiese appartenenti alle pievi di Rubiano e di Falzano passò sotto Cortona; nel settembre del 1520 - come è noto - altre otto pievi vennero cedute alla nuova diocesi di Sansepolcro, che già dal 1441 non apparteneva più allo Stato Pontificio, perché passata alla Re-

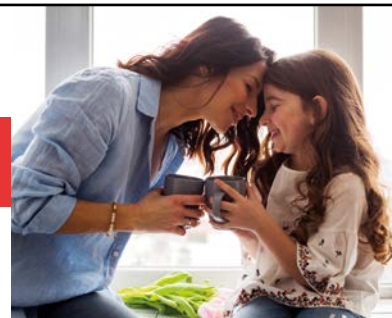


**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**

pubblica Fiorentina. Ulteriore taglio di territorio nel 1636, quando le parrocchie della valle del Metauro vennero trasferite alle diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado, prima degli aggiustamenti più recenti: nel 1962, la parrocchia di Santa Maria alla Rassinata è passata ad Arezzo, nel 1984 otto parrocchie del Comune di Apecchio sono state aggregate alla diocesi di Cagli e quella di Sant'Andrea di Sorbello, in territorio toscano, è entrata a far parte della diocesi di Cortona. Singolare è la situazione di Umbertide, il cui territorio comunale è ripartito fra tre diverse diocesi: Perugia, Gubbio e appunto Città di Castello, alla quale appartengono le località del versante nord, quindi Montecastelli, Molino Vitelli, Niccone, Verna, Calzolaro e Ronchi". Ma c'è una particolarità, evidenziata sempre da don Czortek, che rende a suo modo unico l'archivio storico diocesano tifername: "Abbiamo in dotazione un'abbondante documentazione medievale, il che costituisce un fatto persino anomalo in positivo. L'organizzazione delle cancellerie vescovili a inizio del XIII secolo aveva fatto sì che si producesse e si conservasse la documentazione su registro. Vi sono allora nove registri duecenteschi e trecenteschi, che sono da considerare a pieno titolo il "piatto forte" del nostro archivio. Interessanti sono tuttavia anche le serie relative alle canonizzazioni: c'è quella della figura religiosa più rilevante in ambito locale, Santa Veronica Giuliani, ma - lo dico anche per i miei concittadini biturgensi - vi è il registro che il Comune di Sansepolcro fece istituire per annotare i miracoli del Beato Ranieri dal Borgo, morto nel 1304 (quando ancora Sansepolcro faceva parte della diocesi di Città di Castello) e beatificato nel 1802 da Papa Pio VII; al Beato Ranieri si rivolgevano le donne partorienti e a lui sono stati attribuiti alcuni miracoli, compresa la resurrezione di due bambini. Rimanendo in tema, qui vi è pure il processo di canonizzazione di San Pellegrino Laziosi, o Pellegrino da Forlì, autore di miracoli avvenuti proprio a Città di Castello. E se vogliamo continuare sul filone dei "pezzi pregiati" che si trovano in archivio, metto in evidenza la conservazione di una fra le più antiche visite pastorali: risale al periodo 1229-1231 e potrebbe essere - perché no? - proprio la più antica d'Italia". Quali sono i documenti che in genere vengono consultati di più? "Le visite pastorali, alle quali ho appena fatto riferimento; gli inventari di beni e i registri dei battesimi. Relativamente a questi ultimi, però, c'è un vuoto di cento anni: l'Umbria, infatti, è l'unica regione d'Italia in cui, nel 1860, si procedette con la confisca dei registri parrocchiali per andare alla costituzione dell'anagrafe comunale. Così volle Gioacchino Pepoli, il commissario generale dell'Umbria nella fase dell'annessione della regione al neonato Regno d'Italia. Chi pertanto volesse informazioni relative a questo periodo, deve consultare gli archivi comunali. Da questo contesto è però escluso il Comune di Monte Santa Maria Tiberina e per un semplice motivo: oggi si trova in Umbria, ma fino al 1927 faceva parte della provincia di Arezzo, in Toscana". Testi e volumi riportano capito-

li di storia religiosa, ma anche sociale e artistica. E c'è di più: vi è una sorta anche di "sezione" giudiziaria, contenente i processi civili dalla metà del '500 fino al 1860. Attraverso l'evoluzione demografica, il numero di abitanti e le feste si ricostruisce una bella fetta di storia della zona e un'altra caratteristica è che all'interno dell'archivio capitolare è conservato un centinaio di manoscritti - soprattutto settecenteschi - che riguardano fatti di cronaca cittadina, ma anche la biografia di figure illustri (pensiamo ai Vitelli), la storia di famiglie aristocratiche e raccolte araldiche. Il materiale dell'archivio storico diocesano è sistemato in scaffali metallici collocati in ambienti ampi e ben aerati, a temperatura pressoché costante: la documentazione testimonia la vitalità della Chiesa locale nel corso dei secoli e quella dei vari fondi è un autentico valore aggiunto. L'atto più antico dell'archivio capitolare è datato 1048 e compare nel primo volume degli Instrumenta Canonicae: i nove registri in pergamena - ovvero i Libri Instrumentorum Canonicae Castellanae, di grandi dimensioni e spesso con cartulazione originaria e con postille e brevi regesti ai margini - contengono gli atti della canonica di San Florido: donazioni, enfiteusi, assegnazioni di beni della canonica, elezioni di rettori di chiese e altro. Davvero straordinari, poi - fra le varie serie che compongono l'archivio capitolare - i 17 registri in carta e pergamena legati in cuoio che vanno dal XIII al XVI secolo, detti Libri Extraordinarium; i registri delle sedute capitolarie dal 1516 al 1983; i 24 registri dei Conti della Fabbrica di San Florido (anni 1674-1877); i registri della Parrocchia della Cattedrale: i 41 libri dei battezzati dal 1561 al 1908, i 14 libri dei cresimati dal 1655 al 1873, i 5 libri dei matrimoni dal 1564 al 1801 e i 9 libri dei defunti dal 1594 al 1928. Di grande rilevanza sono anche le 272 pergamene sciolte del fondo diplomatico che ricopre l'arco temporale 1020-1825: fra queste c'è anche il diploma dell'imperatore Federico Barbarossa del 1163, conservato nel museo diocesano di Città di Castello. I manoscritti inediti di storia locale della serie "Memorie tifername" (qualcosa come 131 volumi settecenteschi di mano di storici ed eruditi di Città di Castello) sono un'altra sostanziosa fonte di consultazione. Di don Alessandro Certini sono conservati 48 volumi, che prendono in considerazione anche famiglie nobili e letterati tifername, più la cronologia di governatori e vescovi; pressoché simili i circa 40 manoscritti di Luigi Andreocci. L'arco temporale abbracciato dall'archivio vescovile è pari - come evidenziato in apertura - a un millennio, se si pensa che arriva fino al 2003. Sono poi quasi 500 le unità che compongono l'archivio del seminario vescovile, spalmate in un lasso di oltre 300 anni, dal 1667 al 1976, mentre gli archivi delle Confraternite consistono in circa 99 fondi di varie compagnie della città e della diocesi tifername e documentano un periodo più lungo, dal 1428 al 1981: una preziosa testimonianza di opere di carità e pratiche liturgiche di associazioni di laici credenti. "Prima della pandemia - fa notare la dottoressa Barni - gli accessi a biblioteca e

FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it





archivio storico diocesano avevano sfiorato quota 900, adesso (il dato è aggiornato al 20 settembre n.d.a.) siamo a 430 e chiudere il 2022 superando i 600 sarebbe da considerare positivo, trattandosi dell'anno della ripartenza. Circa 200 sono i prestiti registrati annualmente e i nostri utenti provengono in larga maggioranza dall'area territoriale di riferimento, quindi Alta Valle del Tevere e ambito del Perugino e dell'Aretino, ma spesso anche da Roma e dal nord Italia: tutto dipende dal tipo di ricerca che debbono effettuare, perché magari è sufficiente un richiamo importante a una circostanza o a un personaggio della zona per indurre l'interessato a percorrere anche tanti chilometri per venire da noi e trovare solo qui determinate informazioni utili allo specifico lavoro di ricerca. Biblioteca e archivio sono poi frequentati da studenti universitari, studiosi o appassionati di storia locali e persone che ricercano la genealogia di famiglia. Questo luogo è senza dubbio di aiuto per chi deve preparare una tesi di laurea". Fra i fedelissimi del Palazzo del Seminario tifernate, è stata segnalata la professoressa Maureen Miller, studiosa americana e docente universitaria, che tutti gli anni viene a Città di Castello per i registri vescovili (relativamente agli aspetti giuridici) e che è stata autrice di pubblicazioni, mentre un signore francese era venuto per studiare la nascita dei Comuni in Italia e uno tedesco per affrontare di più le questioni economiche. A completamento del panorama generale, vi è l'attività didattica con visite guidate e gruppi di scolari accolti in sede, oppure lezioni in esterno che a volte si estendono anche alla parte toscana della vallata, per non

parlare poi dei tirocini universitari: vi è infatti una convenzione in atto con la facoltà di Lettere dell'ateneo di Perugia, che invia a Città di Castello i propri studenti per sostenere 72 ore di tirocinio. Un paio di volontari viene infine a supportare il lavoro della dottoressa Barni e a questo proposito un doveroso ricordo è stato dedicato a Maria Luisa Bianconi, volontaria morta a soli 50 anni. Abbiamo cercato di fornire un quadro più dettagliato possibile dell'immensa ricchezza documentaria che Città di Castello può vantare anche a livello di biblioteca e archivio diocesano, con volumi che rivestono persino una validità speciale, sia per i contenuti che per la bellezza in sé stessa del pezzo, tanto che in qualche caso si sta parlando pure di restauro. La visita nelle sale dei due piani ha lasciato a bocca aperta, anche per l'ordine logistico che regna; altri libri stanno nel frattempo per prendere posto negli scaffali e impinguare ulteriormente la dotazione del Palazzo del Seminario. Non ci sembra allora il caso di aggiungere altro: siamo davanti a tanti capitoli - più o meno grandi, più o meno piccoli - di mille anni di storia locale, raccontati attraverso una molteplicità di documenti. Oro puro per chi ama la ricerca. Il lavoro di schedatura agevola i compiti e conferma quanto oggi l'online sia necessario (per non dire fondamentale) al fine di snellire i tempi, ma in un'epoca nella quale il web sta avendo sempre più il sopravvento si assiste comunque all'elogio del cartaceo nelle sue varie versioni. Quel cartaceo che magari adesso sarà anche fuori moda, ma che di certo non scomparirà: di questo siamo sicuri. Anzi, il suo fascino - vedi l'esempio di Città di Castello - è più grande che mai.



FRANTOIO

Ville di Monterchi

• Molitura Olive Conto Terzi

• Produzione e vendita diretta di Olio Extra Vergine di Oliva

Da quest'anno siamo certificati per la molitura
di OLIVE BIOLOGICHE



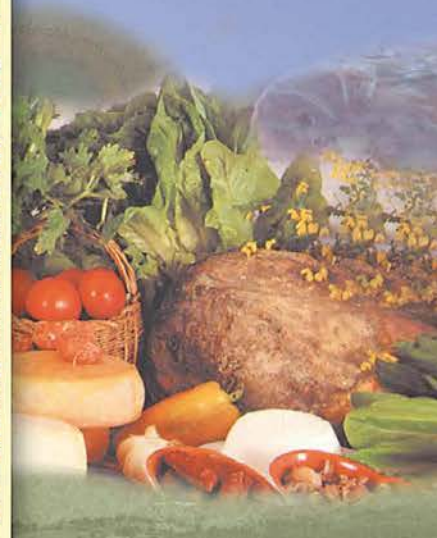
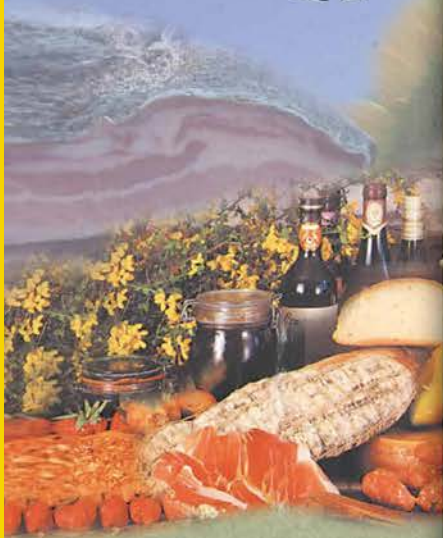
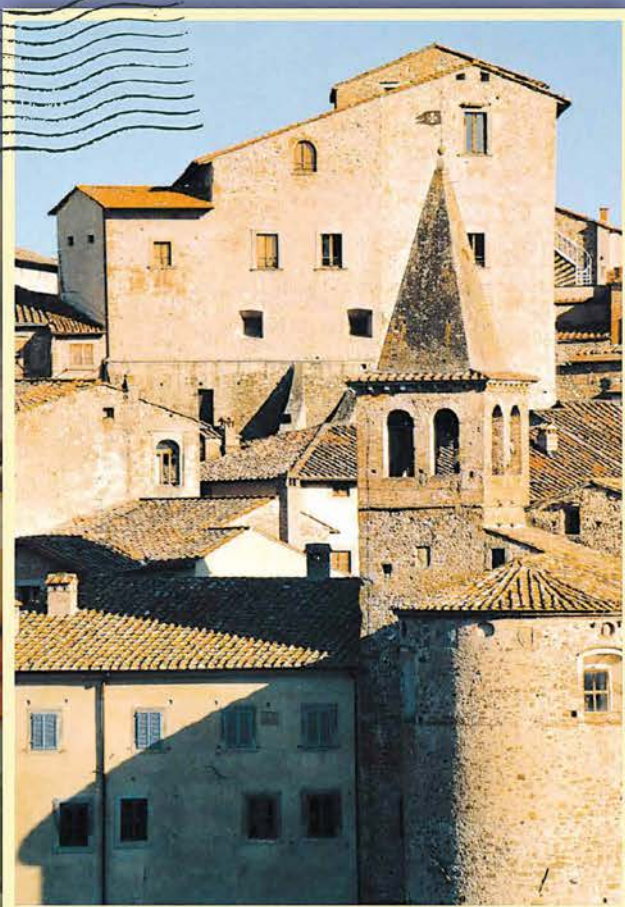


Comune di
Anghiari



I centogusti dell'Appennino

AGRITURISMO - ENOGASTRONOMIA



29 - 30 - 31 OTTOBRE - 1° NOVEMBRE 2022

22° MOSTRA MERCATO DEL TURISMO RURALE E DEI SAPORI TIPICI DELLE NOSTRE TERRE

CON IL CONTRIBUTO DI:



CON IL PATROCINIO DI:



CAMERA DI COMMERCIO
AREZZO-SIENA



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

MANTENIMENTO DEI FIGLI, QUALI SONO LE SPESE STRAORDINARIE?



*Egregio Avvocato,
all'esito della separazione da mio marito, avvenuta sei anni fa, il Tribunale mi ha imposto di corrispondere a titolo di mantenimento in favore dei miei tre figli, affidati al padre, una somma mensile nonché il 50% delle spese straordinarie. Siccome spesso nascono contrasti sulla straordinarietà o meno di una determinata spesa, vi sono dei criteri ai quali possiamo far riferimento?*

Gentile Lettrice,

la differenziazione fra spese ordinarie e spese straordinarie è spesso fonte di litigi fra i coniugi, anche in considerazione del fatto che la giurisprudenza ha dato origine nel tempo ad indirizzi contrastanti da un tribunale all'altro o, addirittura, anche all'interno del medesimo tribunale fra un giudice e l'altro. Purtroppo, il legislatore non è mai intervenuto per individuare un criterio universale e ciò non ha fatto altro che alimentare i contenziosi. Generalmente, sono ritenuti straordinari tutti gli esborsi necessari per far fronte a eventi imprevedibili o addirittura eccezionali, a esigenze non rientranti nelle normali consuetudini di vita dei figli o comunque non ricorrenti, non quantificabili e determinabili in anticipo, ovvero di apprez-

zabile importo rispetto al tenore di vita della famiglia e alle capacità economiche dei genitori (ad esempio: interventi chirurgici, spese per occhiali da vista, per lezioni private, per patente di guida, per l'acquisto di un motorino ecc.). Presa contezza di tale situazione, alcuni Tribunali italiani (fra i quali quelli a noi vicini di Perugia e di Arezzo) hanno elaborato dei protocolli di intesa con i rispettivi Ordini degli Avvocati, ai quali Lei potrà far riferimento, volti appunto ad individuare in maniera precisa ed esaustiva quali spese dovranno considerarsi straordinarie. Questa specificazione, elaborata di recente, ha permesso di ridurre fortemente il contenzioso sulla annosa questione delle spese straordinarie.



ABBIGLIAMENTO E GADGET



www.camminifrancescani.com

info@camminifrancescani.com

Distribuito da: Saturno Comunicazione sas - Via Carlo Dragoni, 40
52037 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

IL RISTAGNO DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE IN ETÀ MODERNA A SANSEPOLCRO E DINTORNI

Per tutta l'età moderna il frumento restò, come nei secoli passati, la coltura principale e insieme alla vite caratterizzava ancora il paesaggio agrario della valle, dove venivano coltivati anche piccoli quantitativi di miglio, cicerchie, verzelle e fave necessarie all'au-

toconsumo delle persone e all'alimentazione degli animali. Fra il Cinquecento e il Settecento, lo stato dell'agricoltura nella Valtiberina toscana non variò notevolmente, mentre più profondi furono i mutamenti nell'allevamento di bestiame.



La transumanza

Fin dal medioevo, "in pieno Appennino il possesso di bestiame era socialmente assai diffuso" e "la maggior parte di questo bestiame prendeva, in settembre, la via della Maremma nella transumanza annuale, dirigendosi di nuovo verso i monti all'inizio di maggio" (G. Cherubini). La transumanza riguardava soprattutto gli ovini: ancora alla fine del Settecento, venne contato un gregge di 1900 ovini e caprini all'allevatore capresano Bartolomeo Landucci, un altro gregge di 1550 capi al "vergaio" Andrea Moraldi di Pieve Santo Stefano e altri 1230 capi a Francesco Tofanelli, un altro "vergaio" pievano; invece, le mandrie di bovini oscillavano da una decina di capi a un centinaio: Andrea Albani di Caprese ne aveva 10, Andrea Bernardini di Roti 7, Luigi Moraldi "vaccaio di Gio. Marcucci" di Pieve S. Stefano 95, così come Santi Gennaioli, "pastore del Nobile Sig. Santi Cherici" di Pieve Santo Stefano. Le bestie, attraverso la Val di Chiana e la Val d'Orcia, arrivavano in Val d'Ombrone, in Maremma e qualcuno raggiungeva perfino le "maremme napoletane". Dagli inizi del Seicento, il loro numero decrebbe fino alla fine del Settecento, quando la nuova legislazione leopoldina abolì gli usi civici di pascolo sia in montagna che in Maremma; da allora, anche se il bestiame transumante non era più soggetto ad alcuna gabella, per i piccoli pastori le difficoltà aumentarono, sia per la soppressione dei pascoli comuni e per la privatizzazione delle proprietà collettive che portarono all'aumento del prezzo dell'erba, sia per la forte riduzione di terre destinate a pascolo nella montagna, che progressivamente venivano conquistate dalle colture agricole: accadde così che la pastorizia divenne praticabile con profitto solo da-

gli allevatori più ricchi, che poterono acquistare estese proprietà in Maremma a seminativo e pascolo. Così fece anche il possidente Anton Giuseppe Collacchioni (1770-1859) di Sansepolcro, "possessore di ragguardevoli fondi" in Maremma e in Val Tiberina, che investì continuamente i capitali guadagnati in agricoltura disboscando e coltivando i nuovi terreni. "Migliorò, inoltre, le diverse specie di bestiame e ne accrebbe il numero. Prima di tutti introdusse in Toscana la pecora merina, rinnovando a tempo i montoni che faceva venire dalla Sassonia e dalla Spagna. Nella Valle Tiberina sostituì le vacche nostrali con quelle delle Marche. Si occupò inoltre di cavalli, di cui cercò di ottenere le più belle razze" (E. Agnoletti).

Il padrone e il contadino

Il contratto agrario prevalente era quello di mezzadria, anche se - ad esempio - ad Anghiari alla metà del Settecento si rileva non venga applicato nella sua forma classica: "i proprietari non davano al contadino la metà di tutti i prodotti e facevano pagare la «collaia», dazio in grano per i bovi da lavoro che tenevano nel podere" (L. Calzolari). Il contratto di mezzadria prevedeva due soggetti, proprietario e contadino, giuridicamente liberi, anche se mai sullo stesso piano sociale ed economico, in cui il possidente concedeva alla famiglia colonica la coltivazione delle sue terre per una durata di qualche anno, al termine della quale il contratto poteva rinnovarsi e durante la quale il patto poteva essere rotto per qualche inadempimento; la famiglia colonica risiedeva nel podere - in genere, in una casa isolata - e tutta la forza lavoro dei suoi componenti veniva impiegata nel podere stesso; il contratto prevede-

va la ripartizione a metà fra padrone e mezzadro, sia delle forniture necessarie al lavoro dei campi, sia di tutto ciò che nel podere veniva raccolto. Ovviamente, la dimensione del podere doveva essere sufficiente al fabbisogno della famiglia colonica, alla quale tuttavia venivano concessi bassi o bassissimi livelli di vita, con la metà della produzione annua; inoltre nell'approvvigionamento di quanto necessario alle colture, la ripartizione non era così precisa e di solito era a sfavore del contadino che sembrava avesse come unica capacità contrattuale la minore o maggiore disponibilità di forza lavoro in seno alla propria famiglia. Di fatto, il colono viveva un ruolo sociale ed economico di subordinazione rispetto al concedente e questo in pratica era vissuto in quasi tutti gli aspetti del rapporto di mezzadria, in cui aleggiava sempre lo spettro della disdetta o della rottura del contratto che avrebbe significato per la famiglia contadina la disgrazia, cioè il precipitare nella miseria. D'altra parte, è nota l'accusa padronale ai contadini di furto e ingratitudine. Nonostante tutto, però, la mezzadria si affermò nelle campagne dell'alta valle del Tevere nell'età moderna. Il successo dipese da come questa forma contrattuale riuscisse a rispondere "a una serie di esigenze, alcune proprie dei contadini, altre dei proprietari". Innanzitutto, con la mezzadria i coltivatori erano maggiormente tutelati nei momenti di difficoltà, in particolare quando la produttività del podere si riduceva per guerre o carestie. Inoltre, anche se ciò si prestava al ricatto del proprietario, i contadini potevano ottenere dei prestiti dal padrone: debiti da contrarre necessariamente in quegli anni in cui il grano non era sufficiente per la sussistenza della famiglia contadina o per la semina, perché in questi terreni le rese erano basse e le tecniche agrarie ancora arretrate. Dall'altra parte, proprio la partecipazione alla gestione da parte dei possidenti, che potevano garantire le risorse necessarie, permetteva ai contadini stessi di ottenere di più dalla terra rispetto a quanto poteva essere ricavato in autonomia con un contratto di affitto. Dal punto di vista dei proprietari, questa partecipazione offriva al padrone l'opportunità di decidere le colture e di controllare tutto il processo produttivo per l'ottimale sfruttamento del podere, senza correre il rischio dell'eccessiva utilizzazione del suolo, che spesso conduceva verso la sterilità le terre date in affitto. Inoltre, così facendo, il proprietario si garantiva anche una quasi autosufficienza alimentare con i prodotti della sua tenuta e ciò, oltre all'utilità in sé, concedeva un certo prestigio sociale.

Il declino del guado

Fra le colture industriali, nel XVI secolo era ancora fiorente la coltivazione del guado: in particolare ad Anghiari, nel Cinquecento "il paesaggio agrario delle campagne dei Taglieschi ritorna ad essere quello dei secoli prima, quando le piccole pianticelle di guado caratterizzavano il panorama rurale di questa parte della Toscana e dell'Umbria" (T. Fanfani). Ancora nel 1645, a Sansepolcro si contavano ben 20 imprenditori di guado, appartenenti "in larga parte a famiglie localmente prestigiose", che erano contemporaneamente "proprietari di attività diverse e, prevalentemente, anche dei terreni dove avveniva la coltivazione della pianta" (F. Polcri). Tuttavia, la produzione di guado della valle era stata monopolizzata, fin dall'inizio della dominazione, dall'arte della lana di Firenze. Così, la crisi patita dai fiorentini per la forte concorrenza degli olandesi e degli inglesi sui mercati internazionali coinvolse anche la Valtiberina toscana, che non poteva esportare il suo guado altrove. Accadde pertanto che "molto guado resta[ss]e spesso invenduto" e che le giacenze di magazzino fossero di "notevole consistenza". Conseguentemente, i produttori si trovavano a corto di liquidità e ciò si ripercuoteva

anche sui salari dei contadini, le cui modeste retribuzioni contribuirono "allo svilimento dell'attività produttiva sempre meno accurata". Infatti, "la produzione fu approntata con cura sempre minore e fra i produttori si diffuse un atteggiamento di sfiducia e forse di leggerezza, che procurò il peggioramento della qualità" (F. Polcri). Questo processo si era messo in moto già alla metà del Cinquecento, ma era presente ancora un secolo dopo, nonostante pene severissime e qualche concessione all'esportazione di limitate e controllate quantità di guado oltre i confini del Granducato. La coltivazione del guado continuò per tutto il Settecento, ma ormai era una coltura secondaria e spesso scomparsa nelle zone più montane e periferiche della valle.

Contadini negletti e padroni infingardi

Oltre la coltivazione del guado, tutta l'agricoltura della Valtiberina toscana risentì della stagnazione delle attività manifatturiere, artigianali e commerciali dei centri urbani, che perdurò per tutta l'età moderna e fece mancare quegli investimenti a lungo termine, come ad esempio le bonifiche e le sistemazioni agrarie, che avrebbero permesso all'agricoltura di progredire. In questa congiuntura economica sfavorevole, le proprietà terriere tendevano a riconcentrarsi nelle mani di pochi possidenti: un raccolto andato male poteva segnare la fine per il piccolo proprietario, che si trovava costretto a chiedere denaro in prestito, "cadendo nell'usura, anche se vietata e penalizzata", fino a quando, non essendo più in grado di pagare il debito e gli interessi usurari, non aveva altra possibilità che cedere il proprio terreno spesso allo stesso creditore, "simulando di ricevere in cambio denaro" (I. Aloigi Luzzi). Ad aggravare la situazione a Sansepolcro vi era il fatto che la proprietà terriera, fin dal Quattrocento, era in gran parte nelle mani degli ecclesiastici, che godevano di enormi privilegi e benefici, ottenuti sotto il governo di Cosimo III (1670-1723). Per il resto, i maggiori proprietari appartenevano alle casate nobiliari, soprattutto quelle in buoni rapporti con il dominio fiorentino, mentre le famiglie mercantili non disponevano più di proprietà fondiari consistenti. Così, verso la fine del Settecento si annotava che a Sansepolcro si faceva "gran raccolta di grani e vini, benché cattivi perché mal lavorati, e in quantità superiore al consumo". Anche ad Anghiari, dove invece nel piano si produceva il miglior grano della Toscana (insieme a quello di Sesto Fiorentino), i poderi erano "troppo vasti, mal lavorati e poco concimati anche per mancanza di braccia" (L. Calzolari). Al tempo di Pietro Leopoldo (1765-1790), per Sansepolcro il governo fiorentino individuò le cause di quest'arretratezza nel fatto che la "molta nobiltà e i molti preti" erano "gli uni e gli altri poveri e molto ignoranti" e chiosava sostenendo: "La miseria dei signori fa sì che il territorio, che sarebbe sufficientemente fertile in pianura, non è coltivato e sono negletti e scoraggiati i contadini che sono senza industria" (Pietro Leopoldo). Nel contempo, per Anghiari il giudizio del Granduca era più severo: "è una terra popolata con molte famiglie di benestanti, che non mancherebbero di talento e mezzi per applicarsi, ma sono ignoranti, poltroni ed infingardi, essendo un paese pieno di libertinaggio; sono arbitrari e risentiti e non vedesi mai verun impiegato di quella terra". Le riforme di Pietro Leopoldo ridussero il patrimonio in mano agli ecclesiastici: "nella Val Tiberina la gran parte dei beni trov[ò] un acquirente" (I. Biagianti). Ma soprattutto, anche se molti compratori furono sacerdoti e parroci, la proprietà fondiaria fu sottratta alla manomorta (un diritto feudale di proprietà, perpetuo e privilegiato, che applicato ai beni ecclesiastici li dichiarava inalienabili, inconvertibili ed esenti da imposte). Tutto ciò, da un lato "portò - sì - a un incremento della libera proprietà



terriera”, “ad una avanzata, se pur lieve, della borghesia terriera”, ma d'altra parte la “brusca riduzione di molte superfici agrarie al regime privatistico”, accompagnata dai conseguenti provvedimenti che ridussero le risorse derivanti dalle proprietà comuni (abolizione dei diritti di pascolo, di legnatico e di macchiatico), determinò “un peggioramento nelle condizioni di vita dei contadini nella seconda metà del '700 e di tutte quelle categorie la cui esistenza [era] legata al lavoro della terra”. Inoltre, nella montagna della Valtiberina i terreni restarono eccessivamente frazionati, tanto che “in media ogni appezzamento si compone[va] di meno di un ettaro di superficie” (I. Biagiotti, A. Forzoni, A. Socali). Così, nel Settecento l'agricoltura della valle, ormai divenuta l'unica attività economica, non mostrava segni di sviluppo ed era poco fiorente, perché basata su una produzione locale senza sbocchi di mercato. In questa situazione era sufficiente un allagamento, una gelata o una grandinata, per far andare male un'intera annata, per far terminare le scorte di cibo e per portare carestia. Del resto, le condizioni climatiche del periodo erano sostanzialmente avverse all'agricoltura, tanto che questa fase climatica, che andò dalla fine del XVI secolo alla metà del XIX secolo, fu detta anche «piccola età glaciale» e proprio nel Settecento raggiunse la punta massima della fase fredda. Nel frattempo, dalle Americhe erano arrivate in Valtiberina nuove colture. Tuttavia, la produzione delle patate solo intorno agli anni Trenta dell'Ottocento fu giu-

dicata dagli amministratori pubblici di allora - che tanto si erano impegnati per la sua diffusione - sufficiente per la popolazione; mentre il mais, come coltura da rinnovo e il tabacco, come pianta industriale, si affermarono solamente verso la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Il tabacco era arrivato in Valtiberina già intorno al 1574, con il vescovo di Sansepolcro, Niccolò Tornabuoni, che lo fece coltivare nel suo giardino. Così l'alta valle del Tevere fu fra le prime terre italiane sulle quali venne coltivata quella che all'inizio era chiamata “erba Tornabuona”, ma la sua diffusione fu lenta: ancora per tutto l'Ottocento, la coltivazione di questa pianta industriale era assente quasi ovunque e la sua coltura avveniva a titolo sperimentale. Nell'età moderna, continuò il disboscamento della montagna, che già nel XIV secolo aveva “condotto ad un grave grado di degradazione e di erosione” (G. Cherubini), tanto che erano comparsi “riferimenti che lasciano intravedere la volontà del legislatore di proteggere questo bene nell'interesse dell'intera collettività e delle popolazioni residenti” (F. Polcri, E. Fontana Pannilunghi). Un'altra riprova di ciò si ha nella diminuzione delle acque delle sorgenti, che Giuseppe Del Noce riscontrò nel periodo che va dal XIV secolo fino alla metà dell'Ottocento e che attribuisce al forte disboscamento. In particolare, furono le aree più montuose a risentire di questo eccessivo taglio del bosco, in quanto le sorgenti più colpite furono “gran parte di quelle sul Tebro, presso la Pieve Santo Stefano, Baldignano e Caprese”.

Fonti

E. AGNOLETTI, *Personaggi di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986.
E. AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro (note di Archivio)*, vol. I, Sansepolcro 1972.
G. ALLEGRETTI, *L'insediamento e il contesto storico nell'area del parco in età moderna e contemporanea*, in G. Cherubini - G. Renzi - M. Renzi - L. Valentini - G. Allegretti, *Una lunga storia e un delicato contesto*, San Leo 2007.
D. ALOIGI LUZZI, *Dalle carte di casa Aloigi a Sansepolcro: una storia lunga 230 anni (1597-1827)*, “Pagine Altiatibere”, 21, 2003.
D. BARSANTI, *La transumanza in età moderna: il caso toscano*, in *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, *Quaderni di "Proposte e ricerche"*, 4, 1989.
I. BIAGIOTTI, *Economia e società in Valtiberina e nell'Appennino toscano tra '700 e '800: la vendita dei patrimoni ecclesiastici, in La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985.
R. BINI - M. MARIANI, *La montagna e la Massa Trabaria nell'ambito del patto territoriale dell'Appennino Centrale*, Sansepolcro 1999.
L. CALZOLAI, *Tra Tevere, Foglia e Marecchia: lavoro e organizzazione socio-economica, in Pascere il bestiame. Razze e società bosche nella regione Appennino*, a cura di C. Leonardi e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 2000, Sestino-Badia Tedalda 2001.
L. CALZOLAI - P. MARCACCINI, *La transumanza appenninica in età moderna e contemporanea*, in *Allevamento mercato transumanza sull'Appennino*, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 1999, Sestino-Badia Tedalda 2000.
G. CHERUBINI, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991.
G. CHERUBINI, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna tosco-romagnola alla fine del medioevo, in La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985.
G. CHERUBINI, *La società dell'Appennino settentrionale (Secoli XIII-XV)*, estratto dagli atti del 1° convegno “Storia e problemi della montagna italiana”, Pavullo nel Frignano, 21-22-23 maggio 1971, estratto dal supplemento 6/1972 della rivista “Modena”, mensile economico della camera di commercio industria artigianato agricoltura.
G. COLESCHI - F. POLCRI, *La storia di Sansepolcro dalle origini al 1860*, Sansepolcro 1966.
G. DEL NOCE, *Trattato storico scientifico ed economico delle maschie e foreste del Gran-Ducato Toscano con un nuovo regolamento delle acque fiorenti per i famosi scoscesi delle montagne appenniniche delle centrali*, Firenze 1849.
T. FANFANI, *I Taglieschi: storia, società, economia*, in *Federigo Nomi. La sua terra e il suo tempo nel terzo centenario della morte (1705-2005)*, a cura di W. Bernardi e G. Bianchini, atti del convegno di Anghiari, 25-26 novembre 2005, Milano 2008.
T. FANFANI, *Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo*, I Taglieschi d'Anghiari, Milano 1983.
A. FATUCCHI, *Tremila anni di sacralità nella più grande montagna aretina*, in “Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze”, vol. LXV, 2005.

E. FONTANA PANNILUNGI, *Legislazione boschiva granducale "per l'Alpi" dal 1559 al 1780*, in *Appennino rurale. Memoria Arte Istituzioni*, a cura di V. Dini e M. Kovacevich, Sansepolcro s. d. (2003).
A. FORZONI, *La grande malata. L'agricoltura aretina nell'Ottocento*, Roma 2011.
C. IASIO, *Sui pascoli delle Chianine. L'erosione del suolo attorno al Sasso di Simone in tempi storici: fattori antropici e componenti naturali*, in *Appennino rurale. Memoria Arte Istituzioni*, a cura di V. Dini e M. Kovacevich, Sansepolcro s. d. (2003).
P. PIERANGELLI, *La foglia del fumo e della ricchezza (Notizie sulla coltivazione del Kentucky nell'Alta Valle del Tevere)*, “L'Alta Valle del Tevere”, 2, 1933.
PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*. Vol. II Stato fiorentino e pisano, a cura di A. Salvestrini, Firenze 1970.
G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 2005.
F. POLCRI, *Produzione e commercio del guado nella Valtiberina toscana nel '500 e nel '600*, in *Vegetali per le manifatture nell'Italia centrale: secoli XIV-XIX*, a cura di R. Paci - A. Palombarini, estratto della sezione monografica di “Proposte e Ricerche”, 28, 1992.
F. POLCRI, *Allevamenti, "Fide dell'Alpe" e confinazioni: aspetti di un'economia di montagna in età moderna*, in *Allevamento mercato transumanza sull'Appennino*, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 1999, Sestino-Badia Tedalda 2000.
R. RADZIWONIK, *Caratteristiche e passaggi della proprietà terriera in Anghiari attraverso l'analisi degli estimi del 1532 e del 1549*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero, relatore Giorgio Spini, a. a. 1974-75.
G. RENZI, *Una relazione di Giovanni Targioni Tozzetti su un edificio di macero del guado (1769)*, in *Vegetali per le manifatture nell'Italia centrale: secoli XIV-XIX*, a cura di R. Paci - A. Palombarini, estratto della sezione monografica di “Proposte e Ricerche”, 28, 1992.
G. RENZI, *Allevamento e transumanza nel Capitanato di Giustizia del Sasso di Simone e nel Vicariato di Pieve S. Stefano in documenti del Settecento*, in *Allevamento mercato transumanza sull'Appennino*, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 1999, Sestino-Badia Tedalda 2000.
L. ROMBAI, *Specificità della montagna toscana fra Sette e Ottocento. Riflessi dell'aménagement lorenese*, in *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, *Quaderni di "Proposte e ricerche"*, 4, 1989.
A. SOTALI, *Sansepolcro e il suo territorio dall'ancien régime all'Impero napoleonico*, Sansepolcro 2010.
A. SOTALI, *Sansepolcro nell'ancien régime, alla vigilia della Rivoluzione francese*, in “Pagine Altiatibere”, 46, 2012.
A. VEGGLIANI, *Variazioni climatiche e presenza umana sulla montagna tra Toscana e Marche dall'Alto Medioevo al XIX secolo*, in *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, *Quaderni di "Proposte e ricerche"*, 4, 1989.

GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com



FAR BRETON AUX PRUNEAUX

Una delicata e densa crema composta da latte, farina, zucchero e prugne.



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 4 uova
- 150 gr. di zucchero
- 600 ml. di latte
- 200 gr. di farina
- una bacca di vaniglia
- 250 gr. di prugne disidratate

- 3 cucchiaini di rum
- un pizzico di sale

Procedimento



Scaldare il latte con la bacca di vaniglia tagliata e lasciar raffreddare. Mettere in ammollo le prugne disidratate con acqua bollente e rum, setacciare la farina con il sale in una ciotola e aggiungere lo zucchero. Amalgamare le polveri, aggiungere le uova e mescolare bene, fino a ottenere un composto omogeneo. Unire a filo il latte continuando a mescolare. Scolare poi le prugne, asciugarle un po' e rotolarle sulla farina prima di aggiungerle al composto. Imburrare una teglia (meglio se di vetro o di ceramica) e versarvi il composto molto liquido, avendo l'accortezza di controllare che le prugne siano ben distribuite su tutta la superficie. Mettere in forno preriscaldato a 200 gradi per circa 15 minuti, fino a ottenere un bel color nocciola in superficie, poi abbassare la temperatura e proseguire la cottura per altri 25 minuti circa. Sfnare, lasciar raffreddare e servire tiepido.



Tempo di preparazione
15 minuti + 40 min cottura
+ raffreddamento



Dosi per
8-10 persone

Seguimi su  

BUONI DENTRO.

NEGLI OLI EXTRAVERGINE D'OLIVA ITALIANI COOP,
DA FILIERA CONTROLLATA, C'È UN MONDO DI QUALITÀ E VARIETÀ.
E SONO BUONI ANCHE NEL PREZZO.



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

Scopri di più su coopfirenze.it